Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 29 Settembre 1932 - Anno X - Num. 232

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sui numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-966 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-967 e — Seguendo la Cronaca —
40-968 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

L'equivoco della legalità

BERLINO, settembre.

Mentre il parlamentarismo tedesco sta al Reichstag che al Landtag prussiano, miseramente boccheggia e respira la polvere, calpestato ripetute volte alla nuca dal gabinetto von Papen, queste nuove elezioni del 6 novembre, puntualmente indette entro il termine costituzionale, questo nuovo appuntamento comiziale dato al popolo perchè si elegga un nuovo Parlamento simile in ogni caso a quello disciolto, costituisce un atto incomprensibile: nel minore dei casi un atto di insincerità e di mancanza di coraggio, un ozioso ed ingombrante gesto di ossequio costituzionale da parte di un governo che alla Costituzione non crede, di fronte a un popolo che le ha voltato le spalle.

Che cosa ci si aspetti e ci si riprometta — all'infuori del milione della lotteria — dopo quello che è accaduto, da questa novella incarnazione dell'esausto istituto parlamentare, che il governo concede a denti stretti e senza convinzione e che il popolo accetta senza interesse e senza piacere, sarebbe impossibile immaginare. Al punto di bloccamento cui è giunta la situazione elettorale, tutti sanno benissimo che, astraendo da insignificanti spostamenti di cifre, incapaci in ogni caso di modificare i rapporti delle forze, il nuovo Reichstag non potrà riuscire sostanzialmente diverso dal precedente, e che in taccia che lo bollerà appena nato sarà la medesima che ha bollato l'altro al morire, cioè l'incapacità di agire e di governare; tutti sanno che la tattica degli scioglimenti e delle rielezioni a ripetizione si è oramai bell'esaurita e non può portare più a nulla, e sanno infine che per vincere questo stato di cose da ogni parte bloccato e arginato, non vi sarebbe che un solo mezzo realmente possibile ed efficace: quello di rompere in qualche punto quest'argine che impedisce alla situazione di procedere.

Quest'argine da rompere sarebbe — è chiaro — la legalità. Chi primo cessasse rompere la legalità, probabilmente a quello arriderebbe, al punto in cui sono le cose, la vittoria. Ma il tragico è che appunto la legalità, questa cosa ormai fittizia ed equivoca, a cui nessuno più crede e che tutti lavorano a minare ed esaurire, e che si stende come un disseccato scheletro calcareo su tutte le cose, pronto a polverizzarsi al primo urto, imprigiona ancora un po' tutti. La complessità stessa strutturale del grande paese, la molteplicità delle stirpi, delle tradizioni, delle autonomie, delle gare, degli interessi e degli istituti politici, moltiplicata per la pollivalenza della costituzione economica e sociale, e potenziata infine per la varietà e opposizione delle religioni, tutto ciò costituisce un complicato sistema di resistenze, di vigilanze, di difese, di contrasti e di equilibri, a cui ogni partito che voglia battere in breccia la legalità deve porre attentamente occhio, guardando soprattutto ad assicurarsi le spalle ad ogni passo d'avanzata. Ci vogliono non meno che i cent'occhi di Argo. Il Nazionalsocialismo, il partito che in questa situazione ha portato più avanti in Germania l'iniziativa rivoluzionaria, ne ha avuto soltanto novantanove, ed è per questo che è rimasto prigioniero della legalità sua e di quella degli altri.

Ora pare che sia il caso dei cent'occhi meno uno del governo von Papen, il quale, sorto come il gabinetto di un *nonus ordo*, non osa neppure quel tanto di sospensione istantanea della legalità che sarebbe strettamente necessario per metter mano a quella riforma della costituzione con tanta prontezza annunziata, ma che aprirebbe forse il crogiuolo generale; e senza nemmeno toccare non diciamo il diritto ma anche solo la legge elettorale, rinvia tutto a «dopo», invitando il popolo a nuove elezioni vecchio tipo, solo trovando l'ardimento di minacciarne la sospensione nel caso di turbamento dell'ordine pubblico. Ciascuno attende che primo a rompere la legalità sia il vicino, perchè sa che ogni minima infrazione della legalità propria scatenerebbe e autorizzerebbe tutta l'illegalità degli altri. E' così che si viene a queste nuove inutili elezioni, a questo superfluo e non desiderato atto di ossequio costituzionale, manifestazione culminante di un generale tragico non saper che fare che è forse il sintomo più grave della situazione, e che nel minore dei casi porterà alla nascita di un nuovo Parlamento perfettamente ingombrante e irritante come il primo, con l'aggravante di nascere a parlamentarismo morto.

Noi notammo già a suo tempo, nè vogliamo ora ripeterci, come il Nazionalsocialismo dopo le ultime elezioni dimostrasse di aver già toccato nella presente fase il massimo del suo sviluppo elettorale, avendo ormai quasi completamente esaurito le riserve dei distrutti partiti medi di cui si era giovato nella sua rapida ascesa parlamentare; ma l'osservazione si presterebbe ad essere fraintesa, e interpretata ai danni del Nazionalsocialismo, se non si aggiungesse che questa specie di saturazione parlamentare — tradottasi nel fatto, da noi anche già rilevato, della scomparsa dei vecchi partiti puramente parlamentari e della sopravvivenza dei soli partiti a contenuto sindacale — non riguardava già soltanto il Nazionalsocialismo, e non metteva il Nazionalsocialismo solo, ma tutta la situazione dinanzi al bivio, o piuttosto al fosso da saltare dal parlamentarismo puro al sindacalismo. E' in altri termini questo trapasso, questa rivoluzione dall'èra e dalla forma parlamentare all'èra e alla forma sindacale, che l'elettore tedesco, in 2 anni di rinnovamento elettorale a ripetizione, di tutti i suoi parlamenti e consigli, dal 14 settembre 1930 al 31 luglio '32, ha ormai compiuto. La «rivoluzione della scheda» è finita in Germania. Ed è proprio in questo momento che un Governo, il cui tragico isolamento consiste nell'essere a un tempo antiparlamentare e antisindacale, non avendo nulla di proprio da dire alla novella coscienza sindacale del popolo alla quale si oppone, non trova di meglio che chiamarlo a nuove prove di un parlamentarismo superato, al quale non crede.

Il popolo ha infranto ormai come gusci vuoti le vecchie forme politiche parlamentari, dimostrando la sua decisa avversione per le antiche formazioni di partito come strumenti della lotta politica, di cui ha dissolto totalmente i contorni, lasciandoli sopravvivere solo in quanto «movimenti» a esclusivo contenuto sindacale. Di questa dissoluzione e infrazione delle vecchie forme si sono avute a sazietà le prove in tutta la cronaca quotidiana di questo crepuscolo parlamentare, e principalmente nella apparente contraddizione che ha potuto per un momento conferire, sia nel Reichstag che nel Landtag, proprio al partito antiparlamentarista per eccellenza la estrema difesa del parlamentarismo agonizzante. Può darsi benissimo ed è tutt'altro che escluso che gli avversari del Nazionalsocialismo riescano abilmente a far valere contro di esso presso gli elettori, per allontanargliene una parte, l'accusa di troppo rapida parlamentarizzazione, insieme con quella di opportunismo, trasformismo, facilità di compromesso e simili, sia per la tentata coalizione col Centro che per la contraddittoria condotta nella questione del governo commissariale di Prussia, non opportunismi in ogni modo questi, nè contraddizioni, nè errori nel vero senso della parola nè propriamente controsensi, bensì soltanto capovolgimenti di senso ormai possibili e innocenti dopo lo svuotamento e l'avvenuta privazione di ogni senso di quelle vecchie forme e di quei vecchi schemi politico-parlamentari, che galleggiano e si rivoltolano come involucri lievi sulle onde sommosse del maremoto generale; e nessun artificio polemico e di propaganda elettorale potrà ormai revocare o attenuare il fatto della dissoluzione operata dalla coscienza popolare.

Ora, nell'attesa che l'inventiva della classe politica dirigente prepari nuove forme alla nuova colata della coscienza popolare, i nuovi contenuti dei diversi ed opposti sindacalismi — da quello nazionalsocialista, a quello socialdemocratico e cristiano, fino a quello comunista — si presentano uno accanto all'altro, quasi a immediato contatto uno con l'altro, separati soltanto dai sottili e fragili argini della legalità esistente, che non maturi a crollare al primo lievissimo urto per dar luogo alla mescolanza generale necessaria forse per la palingenesi. Intanto è un fatto notevole da non lasciarsi sfuggire che negli scioperi industriali di questi giorni che tentano di sabotare l'applicazione dell'ordinanza von Papen per la «rianimazione dell'Economia», i sindacati nazionalsocialisti, quelli socialdemocratici e quelli comunisti funzionano per la prima volta insieme come «sentinelle dello sciopero» in meravigliosa unione... Come sia che quegli argini di legalità ancora resistano, è questo un mistero che si spiega forse soltanto con l'illusione superstite della loro resistenza. E' avvenuto però che il persistere di questo equivoco della legalità, e la sosta apparente che ne è derivata, ha dato però tempo a certe forze prebelliche, divenute oramai totalmente estranee alle nuove competizioni, e che parevano cadute per sempre, di risollevare la testa, e di perpetrare il tentativo di una disperata ripresa. Sono queste nient'altro che le forze tedesconazionali dell'antica Monarchia e dell'antico «stato di classe», le quali, approfittando dell'istante di sosta che hanno facilmente scambiato per campo libero sono a un tratto riuscite a saltare in sella col gabinetto «presidenziale» von Papen: forse, come abbiamo detto, a un tempo antiparlamentari quanto antisindacali, e perciò doppiamente isolate così nel passato come nell'avvenire, e a cui le false penne «sociali» delle quali si vestono non bastano e non basteranno ad aver ragione del disperato isolamento. Ma il fatto è che la subita apparizione è valsa a sconvolgere il rapporto naturale delle forze vive ed agenti, complicandole inoltre di fattori nuovi e fuori d'ordine, tra cui, ad esempio, l'eccessiva e caricata manovrazione del fattore «nazionale» — a compensare l'innata deficienza di quello «sociale» — che può tra l'altro imprevedibilmente e pericolosamente aumentare a ogni momento il normale quoziente di interferenza che le cose estere hanno sempre su quelle interne. In tale scompiglio dei normali rapporti di forze suscitato da questa apparizione, ogni calcolo di probabilità è oggi reso impossibile: e in un quadrante regolato ormai dalle ordinate e dalle ascisse le più varie e le più capricciose, la curva risultante può andare a cadere da un momento all'altro anche sul quadro più impreviato, di taluno dei più strambi — e Dio non voglia anche dei più tragici — equivoci che la storia ricordi.

GIUSEPPE PIAZZA.

Manifestazione nazionalista a Danzica

Berlino, 28 notte.

A Danzica ha avuto luogo una grande manifestazione di tedesco-nazionali nella quale ha preso la parola uno dei membri più influenti della direzione del partito, il signor Oldenburg Januschau.

«Se la Prussia orientale — ha detto l'oratore — sarà attaccata, la Germania marcerà. Tutti i Ministri tedeschi l'hanno detto senza possibilità di equivoci. Lo stesso si dica di Danzica; se la Polonia tocca Danzica, tutta la Germania si leverà in piedi».

Oldenburg Januschau ha quindi espresso la convinzione che la Germania definitivamente non parteciperà più alla Conferenza del disarmo, e che del resto tutto l'organismo ginevrino sarà presto votato alla dissoluzione.

Il viaggio del Re in Eritrea

Vibranti accoglienze a Porto Said

Il saluto dell'Esercito e Marina egiziani - La rivista dei Giovani fascisti

Porto Said, 28 notte.

Il convoglio reale è arrivato stamane alle ore 7.

Appena il Savoia è entrato nelle acque egiziane, una cannoniera, con il gran pavese, è venuta incontro alla nave rendendo gli onori al Sovrano e sparando 21 colpi di cannone. Il Savoia ha contraccambiato il saluto, rispondendo con altrettante salve della sua batteria. Benchè il passaggio del Sovrano d'Italia non avesse carattere ufficiale, pur tuttavia il Sovrano egiziano ha voluto che fossero resi i dovuti onori.

Numerosi rimorchiatori e motobarche pavesate con bandiere dei due Paesi e cariche di indigeni hanno accompagnato il convoglio reale all'imbocco del canale di Suez, improvvisando una vivа manifestazione, mentre le sirene dei piroscafi salutavano il passaggio del Sovrano d'Italia.

Soldati sull'«attenti» erano scaglionati sul molo lungo tutte le calate del porto, mentre, davanti al grande edificio moresco che ospita la Compagnia del Canale, un reparto di truppa con musica, presentava le armi al suono della Marcia Reale. Numerosissima era pure la colonia italiana che ha salutato con entusiasmo alla voce il convoglio reale.

Mentre il Savoia, seguito dallo Zeno e dal Pancaldo, si ormeggiava sulla boa, la musica di bordo rispondeva al saluto intonando l'Inno Reale egiziano.

Primi a salire a bordo per rendere omaggio al Re sono stati i Giovani fascisti, i Balilla e gli Avanguardisti della Zona del Canale accompagnati dal Segretario, Bruno Ricci-Mascarolli, che si sono allineati in coperta a poppa. Il Sovrano li ha passati in rivista intrattenendosi con alcuni di essi e rivolgendo diverse domande. Subito dopo è giunto S. E. il Ministro Cantalupo accompagnato dal primo Segretario della Legazione d'Italia Nonis e seguito dai Consoli d'Italia ad Alessandria, Sabetta, al Cairo, maggiore Liberati, e Porto Said, comm. Calisse, e dai Segretari politici di tutti i Fasci italiani del basso Egitto.

Accolti da squilli di tromba e salutati dal picchetto d'onore della R. Marina allineato sulla coperta della nave reale, rendevano successivamente visita al Sovrano: S. E. Ezzidin Pascià, Gran Ciambellano di Corte di Re Fuad; S. E. Sadek Wahdac Pascià, ministro d'Egitto presso la Real Corte; Rifat Hassan Bey, governatore della Provincia di Suez; l'ammiraglio Abiti Bey, comandante militare della zona di Suez; il comandante della flotta peschiera proveniente dall'Italia, nei cui cantieri è stata costruita, e l'agente superiore della Compagnia del Canale.

I rappresentanti del Governo egiziano, S. E. Cantalupo, i Consoli e i rappresentanti dei Fasci d'Italia in Egitto, sono stati trattenuti a colazione dal Sovrano.

Nelle prime ore del pomeriggio il Savoia e gli Esploratori hanno tolto gli ormeggi per la continuazione del viaggio. La cannoniera egiziana El Amir Farouoq si è disposta in testa al convoglio per fare scorta d'onore fino a Suez.

La partenza del convoglio reale è stata salutata dalle truppe egiziane che hanno presentato le armi, e dalle entusiastiche acclamazioni della folla egiziana e della collettività italiana. («Stefani»).

Commento londinese al viaggio reale

Londra, 28 notte.

Il «Daily Telegraph» commenta nel modo seguente la partenza di S. M. il Re d'Italia per la Colonia Eritrea:

«L'Italia va cercando nuovi sbocchi per la sua popolazione ora che l'emigrazione verso il Nord ed il Sud America è chiusa. Essa rivolge la sua attenzione verso l'Africa. La visita del Re d'Italia nei possedimenti del Mar Rosso ha due obbiettivi: richiamare la attenzione degli italiani su quei possedimenti, e richiamare l'attenzione del mondo sul problema dell'eccesso della popolazione italiana. Il secondo obbiettivo è assai più importante del primo punto. Attraverso la visita del suo Re l'Italia intende dire al mondo che la sua attenzione si va concentrando sull'Africa in seguito alla chiusura degli Stati Uniti, del Canada e dell'Australia ai suoi emigranti».

I liberali sono usciti dal Ministero inglese

Le dimissioni di MacDonald respinte - Il sopravvento dei conservatori

Londra, 28 notte.

Il dramma a Downing Street si è svolto stamane all'ora fissata, secondo le regole prestabilite e previste. Vi era chi, all'ultim'ora, profetizzava cambiamenti, il programma, umilianti ritorni all'ovile, abbondanti passaggi a capo chino sotto le forche caudine del Patti di Ottawa. Vi è poi stato un ultimo tentativo di persuasione esercitato dai giornali sui più intransigenti fra gli attori del dramma. Gli uni sono stati scongiurati ad accontentarsi delle numerose campali vittorie riportate su tutti i settori della politica interna ed estera dal novembre dell'anno scorso ad oggi, e quindi a non imporre agli avversari nuove ed eccessive mortificazioni; agli altri è stata fatta presente l'assoluta necessità di mantenere salda la compagine governativa e di non compromettere, in un momento internazionale di tanta gravità, il prestigio del governo. A Samuel, la stampa ultraconservatrice, arcifelice in cuor suo di vederlo abbandonare il ponte di comando per tornare a far parte della ciurma, rivolge oggi gli stessi attacchi che scaraventò l'anno passato sul capo di Henderson, di Clynes e degli altri membri del gabinetto laburista, al momento in cui si davano a precipitosa fuga per non trovarsi compromessi dalle misure di economie adottate dal governo.

La crisi

Dopo un'ora e mezza di discussioni e di scambi di vedute, Snowden, Samuel e Sinclair comunicavano a Mac Donald la loro decisione di dimettersi e uscivano da Downing Street, salutati sulla soglia dagli scatti di decine di obbiettivi fotografici. Forse i Ministri liberali si attendevano appoggi da parte dei Ministri simonisti e laburisti nazionali, ma essi — a quanto si dice — non hanno aperto bocca. Troppo avanzato era il lavoro compiuto nei giorni scorsi per la conquista delle poltrone lasciate vacanti perchè esistesse la ferma volontà di trattenere i partenti. Thomas, poi, il più importante membro laburista nazionale del gabinetto, non poteva certamente proporre compromessi, poichè si sarebbe direttamente o indirettamente risolti in una sconfessione del suo operato a Ottawa. Runciman e Simon avevano da lungo tempo abbandonato alla sua sorte il libero scambismo, e non potevano quindi che disapprovare l'ortodossia fuori moda dei loro ex-correligionari. Dovevano inoltre tener conto della volontà dei membri del loro proprio partito, i quali esigevano una più larga rappresentanza in seno al governo, e una maggiore presa in considerazione delle loro vedute. In lingua povera, erano stati istruiti di montare la sentinella dinanzi alle poltrone vuote.

Il *Daily Express* sostiene oggi che la rivolta dei deputati simonisti è stata niente altro che un «bluff» inscenato allo scopo di forzare la mano a MacDonald e indurlo a offrire ai seguaci di Simon i portafogli di Samuel, di Sinclair e di Foot.

Non si può accertare quanto di vero vi sia in questa interpretazione degli eventi da parte dell'organo di lord Beaverbrook, ma che la manovra sia stata frustrata risulterebbe dal semplice fatto che le più ambite poltrone rimaste vuote sono stasera occupate da conservatori. Gli informatori ufficiosi narrano poi che nel corso della giornata di ieri MacDonald offrì di dimettersi e di passare le redini del governo in mano di Baldwin. Risulta che la proposta di dimettersi è stata avanzata anche stamane dal Primo Ministro durante la riunione del gabinetto, ma è stata respinta da tutti i presenti.

Una seria causa di screzi e di risentimenti è stata eliminata nelle ultime quarantotto ore grazie alla decisione presa dal Primo Ministro di mantenere sir John Simon al Foreign Office. Si dice, non si sa con quanta verità, che al Ministro degli Esteri sia stata offerta una dignitosa via di uscita dal Foreign Office, mediante il suo ingresso all'Home Office, ma egli avrebbe recisamente rifiutato il trasloco poichè esso sarebbe stato interpretato all'estero quale indizio di un mutamento di rotta coinvolgente qualche cosa di somigliante a una disapprovazione delle direttive impostegli dal Ministro alla politica estera del governo.

Il ritorno al governo di partito, ha sostenuto in questi giorni MacDonald, non potrà avvenire che quando il paese avrà oltrepassato i marosi della crisi economica mondiale. Di questa necessità di mantenere intatto il carattere nazionale del governo, MacDonald è oggi più che mai persuaso. E onde misurare gli eventuali effetti delle dimissioni di oggi, egli intende — a quanto si annuncia — iniziare entro le prossime settimane una grande campagna di propaganda in favore del governo.

Al sensazionale deperimento dell'entusiasmo degli elettori manifestatosi nel corso delle successive elezioni suppletive va rapidamente posto un riparo, e per questo vari membri del gabinetto si recheranno fra breve nei centri vitali del paese per pronunciarvi discorsi e chiarire gli intenti governativi.

Si parlava stamane di dimissioni generali dei membri del gabinetto per dar modo a MacDonald di procedere a un suo radicale rimpasto. Il Primo Ministro però non ha creduto necessario complicare la situazione politica, ed ha proceduto oggi stesso alla sostituzione di tre dei seggi lasciati vacanti da Samuel e dai suoi amici. Contrariamente alle previsioni dei giornali del mattino, il portafoglio degli Interni è stato attribuito a sir John Gilmour, ministro conservatore dell'Agricoltura. Il portafoglio dell'Agricoltura è passato in mano del conservatore Elliot, attuale sottosegretario al Tesoro, e il deputato simonista Collins è stato nominato Ministro degli Affari scozzesi. Collins è da ventidue anni membro del Parlamento e fu uno dei «whips» del partito liberale tradizionale.

Non si sa ancora a chi verrà attribuita la carica di Lord del Sigillo privato. Sembra che essa sia stata offerta a lord Reading e da lui rifiutata. Uno dei candidati a questa onorifica carica il quale ha maggiori probabilità di metterla è lord Allen, il notissimo organizzatore laburista, che fu uno dei più convinti ed entusiastici sostenitori della politica macdonaldiana dell'agosto dell'anno scorso.

La sdegnosa lettera di Snowden

Com'era da prevedersi, Snowden parte con una sbalacchiatura formidabile di porte sul viso dei conservatori. La lettera da lui inviata stasera a Mac Donald ribocca di fiele e di delusione. E' un atto d'accusa contro la politica conservatrice di una forza tremenda.

«Non ho bisogno di dirvi — scrive Snowden — che rimpiango di essere obbligato a compiere questo atto poichè esso distrugge la nostra intima associazione politica di quarant'a anni e la nostra cooperazione in una opera che ha trasformato gli aspetti partigiani della politica britannica. Ma non posso più, senza perdita di tutto il rispetto che ho per me stesso, rimanere membro di un governo il quale segue direttive politiche che — a mio giudizio — sono disastrose per il Paese, e condurranno alla sfacelo dell'Impero, e che inoltre creeranno seri pericoli per le nostre relazioni internazionali».

Snowden accusa poi di vero e proprio tradimento il partito conservatore. Egli ricorda come MacDonald si fosse solennemente impegnato, prima delle elezioni legislative e durante la campagna elettorale, a non diventare prigioniero dei conservatori.

«Ho accettato questa promessa in buona fede — dice Snowden — e sono tuttora pronto ad appoggiare un Governo nazionale che aderisca a queste condizioni».

Senonchè Snowden aggiunge che non può rimanere membro di un governo il quale intende usare il Primo Ministro ed i suoi colleghi quali strumenti per l'esecuzione di una politica interamente conservatrice. Per Snowden lo stato di «grande emergenza nazionale» che impose la cooperazione di tutti i partiti è scomparso. Il bilancio è pareggiato, economie sono state applicate, i soccorsi ai disoccupati limitati, la conversione del prestito di guerra è stata effettuata e rimesse sono state pure le minaccie al credito nazionale.

Il partito conservatore non ha tenuto fede ad uno solo dei suoi impegni. Snowden fa la storia degli eventi dall'agosto dell'anno scorso. Dimostra, con citazioni in appoggio, come Baldwin ed altri ministri, a varie riprese, rassicurarono il corpo elettorale dicendo che il protezionismo sarebbe stato introdotto solo in seguito ad una esauriente disamina della situazione e dei bisogni del paese. Ebbene, tale disamina non ha avuto luogo.

«La inesorabile ingerenza dei protezionisti — dice Snowden — ha prodotto uno schema permanente di protezione la cui applicazione durante sei mesi ha deluso persino i protezionisti spregiudicati. Nessuna delle benedizioni che dovevano cadere dal protezionismo sulle sterile terreno industriale si sono realizzate. Il nostro traffico internazionale è notevolmente diminuito; la disoccupazione è grandemente aumentata, e la politica del governo ha condotto a rappresaglie e restrizioni».

Non contento di ciò, Snowden afferma che nella sua lunga carriera politica, nulla ha mai visto di «più indegno e più disonesto» del modo con il quale i risultati della Conferenza di Ottawa sono prospettati dalla stampa conservatrice. Snowden riassume questi risultati e dice:

«Non potete pretendere che liberi scambisti aderiscano a tale politica di umiliazione e di asservimento nazionale. La mia lealtà a voi e al Governo è stata tesa fino al punto della rottura. Il vecchio appello alla subordinazione delle vedute personali agli interessi del Paese deve essere rivolto ai *Tory*. Non sono i libero-scambisti, ma i *Tory* che hanno rotto l'unione del Governo nazionale imponendo le loro politica per la quale non avevano ottenuto nessun mandato».

Snowden termina questo terribile atto di accusa contro la destra dicendo che se ne va privo di legami con qualsiasi partito, ma con la speranza di potere ancora servire in una posizione politica indipendente le cause alle quali continua a credere per promuovere il benessere della sua Patria. Su per giù identico è il testo della lunga lettera inviata dai dieci membri liberali del Governo di MacDonald. Essa si riassume tutta in questa frase:

«Noi consideriamo gli accordi di Ottawa nel loro insieme come un pericolo per i migliori interessi dell'Impero; una deroga dei poteri del Parlamento, una barriera alla rimozione delle restrizioni ai traffici mondiali, un aggravio sul popolo britannico, ed una causa probabile di aumentato incremento della disoccupazione e di terribili disagi sociali».

Nella loro lettera i deputati liberali fanno una critica spietata e approfondita della politica protezionistica del Governo e degli accordi di Ottawa.

Essi, a loro giudizio, non possono condurre — come già ha detto Snowden — che allo sfacelo dell'Impero britannico. Inoltre essi legano le mani all'Inghilterra alla prossima Conferenza economica, e stabiliscono un programma d'azione governativa contrario agli interessi del mondo e ad ogni possibilità di riduzione delle tariffe doganali. Senonchè Samuel ed i suoi compagni terminano dicendo che essi intendono appoggiare il governo nella esecuzione delle direttive politiche riguardanti l'India, nell'adempimento degli impegni assunti nel Covenant della Lega delle Nazioni e del Patto di Parigi, e nella promozione nella più larga misura possibile del disarmo internazionale.

Una dichiarazione di MacDonald

L'impressione destata negli ambienti politici dalla lettera di Snowden è enorme. Nessuno si attendeva che la partenza del Lord del Sigillo privato si producesse con tale una esplosione di risentimento e di amarezza. Stasera Macdonald, non nella sua qualità di Primo Ministro, ma quale membro del partito laburista nazionale diramò una dichiarazione così concepita:

«Abbiamo messo mano ad un grande lavoro dodici mesi or sono. Sapevamo che esso tutto ciò significava. La stessa determinazione di ignorare tutti gli interessi partigiani che dimostrammo allora rimane viva in noi. Il lavoro non è compiuto e non potrà essere terminato finchè, in un modo o in un altro, non si sarà giunti ad una sistemazione delle riparazioni e dei debiti, e fino a quando non avrà avuto luogo la Conferenza mondiale economica. Ma rivolgiamo oggi agli elettori lo stesso appello che rivolgemmo dodici mesi or sono. E cioè diciamo loro che la Nazione ha bisogno di un governo al disopra dei partiti, e che considerazioni puramente partigiane non possono che indebolire la nostra influenza nazionale nel mondo e costituirebbero un colpo al movimento verso la rinascita mondiale».

R. P.

Il ministro degli esteri tedesco lascia Ginevra

senza incontrarsi con Herriot

Ginevra, 28 notte.

Lectio brevis, questa mattina all'Assemblea della Società delle Nazioni. La discussione generale non ha veramente nulla di palpitante e nemmeno la buona volontà del signor Motta, Presidente della Confederazione Elvetica, è riuscita a risollevarla dal generale disinteresse. Eppure l'uomo di Stato elvetico, conciliatore nato, non difetta di mezzi oratori. Il suo discorso va tuttavia notato per due passaggi: quello con cui Motta si oppone allo stato di pessimismo sulla sorte della Lega e fa notare il pericolo di un ritorno al sistema delle alleanze, e quello — ben più attuale — della necessità della conciliazione per le tendenze conservative dei Trattati e quelle revisioniste.

Oltre al discorso di Motta si sono avuti poi due interventi di delegati della Bolivia e del Paraguay per assicurare l'Assemblea della Lega della loro buona volontà di sottomettere ad arbitrato il conflitto originato dal possesso del territorio del Chaco.

La partenza di Henderson

In tema di disarmo, l'interesse è naturalmente maggiore. Che esso sia fondato, lo prova un comunicato che il Segretario della Conferenza del disarmo ha emanato questa sera. Esso dice:

«Il Presidente della Conferenza per la riduzione e limitazione degli armamenti ha continuato oggi le sue conversazioni prima di prendere questa sera il treno per Londra. Durante la giornata, egli ha conferito con von Neurath, col barone Aloisi, con Benes, Zaleswski, Hymans e De Madariaga. Henderson spera che prima del suo ritorno a Ginevra per la prossima seduta dell'Ufficio della Conferenza, fissata al 10 ottobre, progressi sufficienti saranno stati fatti in modo da permettere di presentare un rapporto all'Ufficio stesso nella sua prima seduta, ed esaminare la procedura da seguire per quanto riguarda le questioni della sicurezza e dell'eguaglianza».

Oltre a Henderson, è partito questa sera anche von Neurath, e le trattative si trovano dunque ferme per mancanza di una delle parti. Prima di partire, von Neurath ha scritto a Herriot. Nella lettera, che Herriot qualifica come molto cortese, von Neurath direbbe che con suo grande dispiacere si deve assentare da Ginevra per una riunione di gabinetto a Berlino. Il ritorno di von Neurath è però previsto per la prossima settimana, e allora riprenderà pure a Ginevra Herriot, le cui partenza sembra fissata per domani sera o venerdì. Prima di partire, il Presidente del Consiglio francese pronuncierà però un discorso all'Assemblea della Società delle Nazioni. Non sembra che il disarmo formerà la parte centrale di questo discorso, il quale verterebbe soprattutto sulla crisi economica, sui risultati della Conferenza di Stresa e sull'attività della Società delle Nazioni.

Colloquio Herriot-Aloisi

Di disarmo si è seguitato, come abbiamo detto, a trattare tra uomini politici e diplomatici. Oltre all'incontro avuto con Henderson, il nostro primo delegato, barone Aloisi, ha infatti avuto un lunghissimo colloquio con Herriot. Alla fine del colloquio, Herriot si dimostrava con i giornalisti del suo Paese particolarmente soddisfatto. Le trattative sul disarmo continuerebbero sempre a vertere sul progetto Politis-Benes, che starebbe per essere completato in tutte le sue parti, e particolarmente in quella che riguarda l'art. 16 del Patto della Società delle Nazioni, articolo che, come è noto, concerne le sanzioni.

Al di fuori della riunione per il disarmo, la Società delle Nazioni presenta oggi qualche spunto interessante di cronaca. La quinta Commissione, incaricata di esaminare i bilanci della Lega, si è oggi riunita ed ha dovuto constatare lo stato semi-fallimentare dell'economia societaria. Il trenta per cento dei contributi degli Stati non è stato versato nell'anno scorso, e anche nell'anno in corso la situazione non è più brillante. Si ritiene che se nei primi mesi dell'anno prossimo non si troverà una soluzione, la Società delle Nazioni sarà nell'alternativa di fare un prestito o di non pagare i suoi funzionari. Le grasse prebende ginevrine sono dunque in pericolo.

G. T.

Come la situazione

è vista a Berlino

Berlino, 28 notte.

Un secco comunicato ufficiale, di una laconicità calcolata, così si esprime circa l'improvvisa partenza del ministro von Neurath da Ginevra:

«Il ministro degli esteri barone von Neurath ha definitivamente fissato la sua partenza per Berlino a questa sera alle 18. Un rinvio della partenza non è possibile perchè il ministro degli Esteri deve venerdì prendere parte a una importante seduta del Gabinetto».

Difficilmente si rileverebbe dal comunicato se il governo più intenda fermare l'attenzione sul punto della significativa e dimostrativa partenza, ovvero su quello dell'importante Consiglio dei Ministri annunciato per venerdì, del quale non si sapeva finora nulla; ma che appare ora chiaro esso debba avere come centro di discussione appunto le questioni a cui si riferisce la partenza improvvisa da Ginevra, le trattative sulla parità cioè, o per meglio dire il fallimento di esse allo stato delle cose, e la seria situazione che si è creata a Ginevra.

In attesa dell'importante Consiglio dei Ministri, i giornali, passando naturalmente sopra all'ovvia motivazione data dal comunicato alla partenza di von Neurath, non hanno più sulla lingua per metterne in rilievo tutto il valore di protesta e di dimostrazione, nel senso di mettere in una chiarezza solare l'insuccesso completo delle trattative finora colà svoltesi, e di tutte le azioni di mediazione tentate. Doppio valore dimostrativo assume per i giornali, la partenza, per il fatto che essa è stata definitivamente decisa all'improvviso non appena a Ginevra si è avuta notizia che Herriot avrebbe partito domani; e, per essere più esatti, la partenza era fin da prima in programma, ma era stata sospesa per il caso che l'andamento delle conversazioni ginevrine avesse richiesto il prolungarsi della presenza del Ministro tedesco.

«Tanto più grande è stata la sorpresa — nota ad esempio la *Vossische Zeitung* — in quanto da Ginevra è stato comunicato che il barone von Neurath lascierà quella città ancora prima del discorso di Herriot. Con ciò l'assoluto insuccesso di tutte le azioni di mediazione finora tentate viene vistosamente dimostrato. La partenza da Ginevra non appare soltanto, ma è una dimostrazione, e mette in tutta l'evidenza possibile la serietà della situazione. Si può presumere che è su questa situazione che il gabinetto, al ritorno del barone von Neurath, deliberà nell'annunziato Consiglio dei Ministri di venerdì».

Lo stato d'animo delle sfere ufficiali berlinesi sulla situazione creata dopo il discorso Herriot e sulla inutilità dell'ulteriore presenza del ministro degli Esteri a Ginevra, non potrebbe essere meglio messo in rilievo che dalle dichiarazioni che ieri sera all'ultima ora il Cancelliere, dopo l'anticipazione datane a un giornale di Königsberg, ha fatto a un redattore dell'ufficioso *Wolff Bureau*. I punti principali della dichiarazione del Cancelliere che vengono messi in rilievo dalla stampa sono anzitutto quelli in cui il Cancelliere afferma che il discorso Herriot rende difficile ogni intesa, capovolge gli argomenti, e cerca di spostare tutta la discussione. «Ciò — dice il Cancelliere — non può meravigliare dopo il precedente del primo momento quando la Francia pubblicò, prima di rispondere e senza il consenso della Germania, il contenuto del passo dell'Ambasciatore tedesco, contravvenendo così alla lealtà e per lo meno alla cortesia. Già fin da allora si vedeva ben chiaro che la Francia non voleva raggiungere nessuna intesa».

Una parte polemica della dichiarazione, assai vivace, è quella circa le cifre di sedicenti riduzioni dell'Esercito francese.

«E' vero — dice la dichiarazione — che la Francia dopo la guerra ha smobilitato il suo esercito di campo, ma quello che dopo si è fatto non è davvero un disarmo, bensì soltanto una riforma dell'armamento che sposta il peso dell'esercito francese sulle riserve e sul materiale. Ci è un disarmo il fatto che le spese militari francesi sono salite del cento per cento?».

«Con argomentazioni di questo genere — conclude la dichiarazione — non si promuove affatto un nuovo assetto per una nuova situazione politica; a tale fine si vorrebbe soltanto la volontà di intendersi e di stimare i diritti degli altri, e nel caso specifico la volontà di arrivare a un disarmo effettivo».

G. P.

I provvedimenti dell'Italia

per la difesa dell'esportazione

Roma, 28 notte.

Al provvedimento di legittima e moderatissima difesa preso in questi giorni contro misure francesi e tedesche, profondamente lesive della nostra esportazione, è venuto ad aggiungersi il decreto relativo alle modalità per il pagamento delle merci di origine o provenienza jugoslava, del quale abbiamo dato notizia ieri.

Commentando il provvedimento, «La Tribuna» osserva questa sera che, se vi è un diritto che va salvaguardato, è quello di ricevere il pagamento delle cose vendute. Orbene, difficoltà ed intralci di ogni genere, che Nazioni hanno imposto per la esportazione delle loro divise, avevano reso praticamente impossibile agli esportatori italiani di ricevere il pagamento delle merci fornite all'estero. La situazione era aggravata poi e complicata dal fatto che mentre si venivano in tal modo a costituire al l'estero forti «stocks» di divise estere di proprietà italiana (in quanto corrispondevano al pagamento di merce acquistata in Italia) e che le misure estere restrittive del commercio delle divise bloccavano all'estero, impedendone il trasferimento in Italia, avveniva invece che pagamenti dovuti all'estero da compratori italiani sui mercati esteri, non erano sottoposti ad analoghe restrizioni. L'economia italiana era quindi doppiamente danneggiata dal mancato flusso di divise estere e dal deflusso di nostri conti su piazze estere.

«Si tratta quindi — arriva il citato giornale — di una serie di provvedimenti che non solo non hanno nessunissimo significato di animosità e rappresaglia economica e meno ancora fondo politico (basterà tener presente le Nazioni nei riguardi delle quali si è dovuto ricorrere a tali provvedimenti, e cioè Germania, Francia e Jugoslavia) ma che, ripetiamo, si limitano ad usare il min

II Congresso giuridico

Le leggi costituzionali fasciste

nella relazione Panunzio

Roma, 28 notte.

Una fra le più interessanti relazioni che saranno presentate al primo Congresso giuridico italiano che si terrà a Roma nei primi giorni dell'ottobre e che fa parte del ciclo celebrativo e creativo del Decennale, è senza dubbio quella del prof. Sergio Panunzio sulle «Leggi costituzionali del Regime». Argomento che è squisitamente politico ma costituisce altresì una materia di cui il carattere scientifico giuridico attira, avvince e convince lo studioso del diritto non solo, ma chiunque viva o semplicemente senta la potenza creatrice della Rivoluzione.

Roma, madre di diritto, si rinnova e si perfeziona — anche come tale — da che il Fascismo ha conquistato lo Stato, da che le funzioni del Governo, del Partito, del Gran Consiglio, delle Corporazioni, dell'Assistenza, della previdenza, della Educazione, della preparazione giovanile creano quello che è Regime.

E il Regime è diventato tecnicamente, giuridicamente perfetto da quando ha dato leggi a se stesso. L'esame di queste leggi, la discussione sulla loro sostanza, origine, scopi, è argomento della relazione che sarà presentata dal Panunzio. Relazione che è dotta, ma che è di una vividità palpitante, talchè pur essendo opera di ricerca e di sintesi scientifica, le sue pagine si leggono con un interesse sempre crescente.

Sergio Panunzio nella parte introduttiva del suo lavoro avverte la difficoltà di tracciare e di scrivere della dottrina generale dello Stato fascista; ma — soggiunge il relatore — «oggi, dopo che il Duce ha voluto offrire al mondo e agli studiosi il suo mirabile e sintetico scritto sulla «Dottrina politica e sociale del fascismo», pubblicato nei giorni scorsi, gli studiosi hanno una guida luminosa da seguire.

Opera veramente eccezionale quella del Panunzio che si inizia con una genesi dello Stato fascista di acutissima visione, di meravigliosa sintesi, di definizioni tanto sicuranti quanto esatte: per citarne una sola rivelatrice quella che dopo aver definito il trionfo dell'idea dello Stato, dice: «Il fascismo è perciò e nello stesso tempo un grande fatto storico di rivoluzione ed un grande fatto di restaurazione».

Particolarmente interessanti le precisazioni dell'assioma politico del fascismo secondo cui lo Stato è totalitario, rese nei termini usati dai giuristi. «Non è da credersi — dice la relazione Panunzio — che si possa, nello Stato fascista, operare una soluzione fra economia e politica, fra sindacati e Stato, fra ordinamento sindacale-corporativo e potestà d'imperio, fra diritto sindacale e corporativo e diritto costituzionale, data l'unità di materia e forma da cui si è partiti per definire il nuovo Stato».

La resistenza dell'economia italiana

alla depressione degli scambi

Roma, 28 notte.

L'«Agenzia di Roma» pubblica un quadro prospettico sull'andamento del commercio estero di alcuni dei maggiori Paesi nel primo semestre di quest'anno: per tutti i Paesi considerati, tanto le importazioni quanto le esportazioni segnano una profonda diminuzione.

Per la diminuzione delle esportazioni è alla testa la Polonia i cui acquisti all'estero scendono da 803 milioni nel 1931 a 434 milioni di «zloti» nel 1932 con una contrazione del 45,1 per cento; seguono la Germania le cui importazioni discendono da 3806 milioni a 2387 milioni di marchi (percentuale in meno 37,3); la Francia da 23.199 a 15.279 milioni di franchi (34,1); il Belgio (3 mesi) da 10.669 a 7.094 milioni di franchi (33,5); gli Stati Uniti da 1108 a 739 milioni di dollari (31,3); l'Olanda da 987 a 677 milioni di fiorini (31,4); la Spagna che passa da 682 a 483 milioni di pesetas-oro (29,3); l'Italia che discende da 6.630 a 4.690 milioni di lire (29,2); la Cecoslovacchia che passa da 5.547 a 3956 milioni di corone (28,6); l'Inghilterra che riduce le importazioni da 418 a 360 milioni di sterline (13,8 per cento).

Anche per le esportazioni le diminuzioni del primo semestre dell'anno scorso al primo semestre di quest'anno segnano: per la Polonia da 950 a 539 milioni di «zlotis (percentuale 43,3); la Cecoslovacchia da 6364 a 3731 milioni di corone (41,3); la Svizzera da 710 a 417 milioni di franchi svizzeri (41,3); l'Olanda da 877 a 418 milioni di fiorini (38,3); la Francia da 16.233 a 10.084 milioni di franchi (37,8); la Germania da 4785 a 2989 milioni di marchi (37,3); gli Stati Uniti da 1317 a 843 milioni di dollari (36); il Belgio (3 mesi) da 9991 a 6556 milioni di franchi belgi (34,4); l'Italia da 5089 a 3446 milioni di lire (32,2); la Spagna da 545 a 403 milioni di pesetas-oro (25,2); l'Inghilterra da 285 a 216 milioni di sterline (7,9 per cento).

Come risulta da queste cifre la posizione del commercio estero italiano si presenta con evidenti caratteri di minima depressione in confronto a quella di quasi tutti gli altri maggiori Paesi.

La produzione mondiale del carbone

notevolmente contratta

Roma, 28 notte.

Una notevole diminuzione si è manifestata nella produzione del carbone nei maggiori Stati. Dal primo semestre dell'anno scorso, al primo semestre di quest'anno, la produzione di carbone scende: negli Stati Uniti, da 200 milioni e 796 mila tonnellate a 153 milioni di tonnellate (23,8 per cento); in Germania, da 80 milioni 279 mila a 50 milioni 322 mila tonnellate (16,5 per cento); in Polonia da 17 milioni 594 mila a 13 milioni 584 mila tonnellate (22,8 per cento); in Francia, da 25 milioni 445 mila tonnellate a 22 milioni 615 mila tonnellate (11,8 per cento); nel Belgio, da 13 milioni 737 mila a 11.845 mila tonnellate (13,8 per cento).

Una lieve diminuzione si registra nella produzione della Gran Bretagna, che è discesa da 112.961 mila tonnellate a 109 milioni 845 mila tonnellate (2,8 per cento).

Movimento di professori universitari

Roma, 28 notte.

E' stato disposto il seguente movimento di professori delle R. Università: prof. Gino Vitta, Diritto amministrativo e scienza dell'Amministrazione, Università di Modena, trasferito alla Cattedra della stessa disciplina presso Università di Torino; prof. Picone Mauro, Analisi infinitesimale, Università di Napoli, trasferito Cattedra di Analisi superiore presso Università di Roma; prof. Torraca Luigi, Patologia speciale chirurgica, Università di Padova, trasferito Cattedra di Patologia speciale chirurgica dimostrativa, Università di Napoli; prof. Pantappiè Luigi, Analisi infinitesimale, Università di Palermo, trasferito Cattedra della stessa disciplina, presso Università di Bologna; prof. Paolucci Raffaele, Clinica chirurgica, Università di Palermo, trasferito Cattedra stessa disciplina, Università di Bologna; prof. Tricomi Francesco, Analisi algebrica, Università di Torino, trasferito Cattedra di Analisi infinitesimale, presso stessa Università.

La gara di tiro a segno

inaugurata dal ministro Gazzera

Roma, 28 notte.

Al Poligono della Farnesina si è inaugurata stamane la gara straordinaria nazionale di tiro a segno indetta a celebrazione del decimo annuale della Marcia su Roma e del cinquantesimo anniversario della istituzione del Tiro a Segno.

Alla grande manifestazione partecipano circa 7000 tiratori fra rappresentanze delle forze armate, dei Fasci giovanili, dei dopolavori, degli ufficiali in congedo e delle sezioni del Tiro a Segno. Le gare comportano 23 categorie di tiro e verranno coronate dai campionati italiani di carabinetta, pistola e fucile, che si svolgeranno nei giorni 6, 7 e 8 ottobre colla partecipazione degli olimpionici.

La cerimonia inaugurale si è svolta nella corsia dei tiratori. Sul viale prospiciente il poligono erano schierate le rappresentanze dei varii Corpi d'Armata partecipanti alla gara mentre dinanzi all'entrata della sezione tiro si sono riunite via via le autorità fra le quali erano il vice-segretario del Partito onorevole Adinolfi in rappresentanza di S. E. Starace, il maestro Ezanetti in rappresentanza di S. E. Arpinati, il generale Goggia comandante il Corpo di Armata, il generale Zucchi comandante la Divisione, il generale Treboldi ispettore delle truppe alpine, il luogotenente generale Ragioni comandante il 3.o Raggruppamento C. C. N. N., il generale Gorbino presidente della giunta e numerosi ufficiali generali e superiori di tutte le Armi.

Alle 10 è giunto il ministro della Guerra S. E. Gazzera, accompagnato dal sottosegretario S. E. Manaresi. La musica dei RR. CC. ha intonato la «Marcia Reale» e l'inno «Giovinezza» mentre le truppe presentavano le armi. Il ministro della Guerra, ricevuto dall'onorevole Salvi, presidente dell'Unione Italiana di tiro a segno, e dal comm. Battistoni, segretario generale, è subito entrato seguito dalle autorità nella corsia di tiro.

L'onorevole Salvi ha porto al ministro della Guerra il saluto in ringraziamento di tutti i tiratori d'Italia, ha ricordato come la manifestazione si compia sotto l'auspicio di due fauste ricorrenze: il Decennale della Marcia su Roma e il cinquantenario garibaldino; ha messo in rilievo le grandi vittorie riportate dai tiratori azzurri nelle olimpiadi di Los Angeles ed ha concluso pregando S. E. Gazzera di sparare il primo colpo. Il ministro della Guerra, impugnato un fucile modello '91, ha sparato contro la sagoma un intero caricatore facendo spesso sventolare dalla lontana trincea la bandiera indicatrice del centro. Un caloroso applauso ha salutato il simpatico inizio della grande manifestazione e le acclamazioni si sono ripetute ancor più calorose quando S. E. Gazzera, sempre accompagnato da S. E. Manaresi, ha lasciato il poligono.

Per ragioni organizzative l'inizio delle gare di tiro, che avrebbe dovuto aver luogo nel pomeriggio di oggi, è stato rinviato a domattina. Oggi ha avuto luogo solo una lunga serie di tiri di prova. Come è noto, domani avranno luogo le seguenti gare: Gara collettiva di guerra, campionato individuale e di rappresentanza delle forze armate dello Stato; tiro alle sagome (libero a tutti); gironce giornaliero (libero a tutti); tiro olimpionico di pistola.

Concorso per ufficiali di complemento

nel Genio aeronautico

Roma, 28 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica ha indetto un concorso per 15 allievi ufficiali di complemento nel Corpo del Genio Aeronautico, ruolo ingegneri. Possono chiedere di essere ammessi a tale concorso gli inscritti della leva di terra che siano già stati arruolati dai Consigli di leva, non abbiano ancora prestato servizio militare e siano stati lasciati in congedo illimitato ammessi al ritardo della prestazione del servizio militare per ragioni di studio o per altri legali motivi. Gli aspiranti debbono essere laureati in ingegneria, od in chimica e debbono aver compiuto con successo i corsi di istruzione premilitare oppure avere un grado di ufficiale nella M.V.S.N.

Gli aspiranti saranno ammessi direttamente col grado di sergente allievo ufficiale di complemento, e dopo 3 mesi di servizio con tale grado saranno, se idonei, nominati sottotenenti di complemento col quale grado compiranno 6 mesi di servizio. Gli aspiranti ritenuti ammissibili dovranno sostenere un esame sulle seguenti materie: Regolamento di disciplina militare; Codice penale militare; Regolamento sul servizio territoriale.

Le domande in carta legale da lire cinque, corredate dai documenti di rito, tutti in carta bollata e legalizzati, dovranno pervenire al Ministero dell'Aeronautica, Direzione Generale del Personale Militare e delle Scuole, Roma, non più tardi del 31 dicembre. Le modalità, le competenze e i documenti da presentare sono indicati nel bando di concorso che è affisso negli Albi comunali, presso i Comandi di Presidio Aeronautico e di Distretto Militare.

Il saluto del generale Graziani

ai volontari di guerra

Roma, 28 notte.

S. E. il generale Graziani, vice-governatore della Cirenaica, ha inviato all'onorevole Coselschi, presidente della Associazione nazionale Volontari di Guerra, il seguente telegramma: «Arrivando in Colonia la rappresentanza dei Volontari di guerra e degli Azzurri di Dalmazia, tra l'entusiasmo del popolo plaudente, il mio pensiero si rivolge a lei che ha voluto questa magnifica manifestazione che richiama comuni ricordi trincerisi e ribadisce la fraternità dei sentimenti, in un'atmosfera di fede fascista e di promessa. — Firmato: Graziani».

Lo sviluppo dell'aviazione civile

Roma, 28 notte.

Roma può ormai essere considerata uno dei più importanti nodi aerei dell'Europa, vero centro di traffico fra il nord e il sud, fra l'est e l'ovest. Ben dieci infatti sono le rotte che si dipartono dall'Urbe in ogni direzione e su di esse svolgono la loro regolare attività 15 linee aeree: la Roma-Genova, la Roma-Marsiglia-Barcellona, la Roma-Brindisi-Atene-Rodi, la Roma-Cagliari-Tunisi, la Roma-Tunisi, la Roma-Napoli-Palermo-Tunisi, la Roma-Gibilterra-Cadice, la Roma-Costantinopoli, la Roma-Tirana, la Roma-Sciutari, la Roma-Firenze-Venezia, la Roma-Vienna, la Roma-Milano, la Roma-Monaco-Berlino, la Roma-Siracusa-Tripoli-Bengasi.

La morte dell'Arcivescovo di Siena

Siena, 28 notte.

Alle ore 1, è morto S. E. mons. Prospero Scaccia, arcivescovo di Siena, che lunedì mattina era stato colpito da trombosi cerebrale.

Era nato a Città di Pieve, il 30 aprile del 1857; venne nominato arcivescovo di Siena nel giugno del 1906 e prese possesso della diocesi l'8 dicembre dello stesso anno. Era commendatore della Corona d'Italia e dell'Ordine Mauriziano.

La produzione granaria

in provincia di Alessandria

Alessandria, 28 notte.

A cura della Cattedra Ambulante di Agricoltura, sono stati impiantati nella provincia di Alessandria ben 250 campi dimostrativi di grano. Dai risultati accertati sui predetti campi si rileva come le produzioni medie unitarie siano notevolmente superiori alla media ottenuta nella intera provincia: si viene quindi alla conclusione che se tutti gli agricoltori avessero adottato gli stessi sistemi colturali, la produzione globale in tutta la nostra provincia sarebbe stata notevolmente superiore a quella finora ottenuta. Ecco alcune pratiche, precise dimostrazioni del rendimento di tali campi: Comune di Reviglasco: proprietario Pietro Raimero, superficie coltivata mq. 4038, produzione ql. 15,70 pari a ql. 38,88 all'ettaro; Villafranca, proprietario Emilio Gaj, grano Damiano Chiesa su mq. 1853, produzione ql. 22,50, pari a ql. 46,43 per ettaro; Castelratti, proprietario Giovanni Poggio, superficie trattata mq. 2500, produzione ottenuta ql. 10, pari ad ettaro ql. 40; Castelletto Molina, proprietari fratelli Bistagnino, varietà trattata su mq. 14.400, produzione per ettaro ql. 35,80; Acqui, proprietario G. B. Merlo, superficie del campo mq. 3400, coltura precedente, granoturco; varietà di grano Mentana, semina avvenuta a righe cm. 20, in produzione è risultata di ql. 16, pari a ql. 47 per ettaro.

Per difendere quell'ambito primato che la ruralissima provincia di Alessandria ha raggiunto decisamente nella produzione granaria nazionale, il direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Alessandria, prof. Ilario Zannoni da noi interpellato, ci ha elencati alcuni importanti insegnamenti che traggono origine dall'andamento della decorsa annata.

Il 1932 ha dimostrato ancora una volta come la buona tecnica sappia diminuire l'influenza delle avversità meteoriche; ed è tanto ciò vero, che, nonostante l'inclemenza della stagione che soltanto i più vecchi ne ricordano una eguale, quest'anno in provincia di Alessandria, si è realizzato una produzione media per ettaro di oltre 17 quintali, mentre soltanto dieci anni or sono, nel 1922, si è registrata una produzione appena di 10 quintali, cioè di oltre sette quintali in meno ad ettaro. Il Capo del Governo chiese nel 1925 agli agricoltori italiani di incrementare ogni anno la produzione granaria di un quintale per ettaro: la provincia di Alessandria, che ha conosciute medie altissime come quella del 1931 ove si sono raggiunti complessivamente 2.400.000 ql. di grano, quantità non mai raggiunta da nessun'altra provincia italiana, può quest'anno, pur attraverso ad avversità notevoli, dimostrare di aver ubbidito alla consegna del Duce: in sette anni della Battaglia del Grano, si sono ottenuti 7 quintali di aumento. Il prossimo anno si deve trovare agguerriti, perchè la vittoria sia ancora maggiore.

II Congresso di Archeologia Cristiana

L'inaugurazione del museo dell'Arcivescovado

Ravenna, 28 notte.

La seconda giornata del Congresso internazionale di archeologia cristiana si è chiusa ieri sera, con un grande concerto di musiche monodiche e corali del secolo XV e del secolo XIX, offerto dal Comune in onore degli ospiti e organizzato dal maestro Francesco Balilla Pratella.

Una folla di eccezione ha assistito alla interessante manifestazione, a cui avevano preso parte, quali esecutori la signora Joshiko Fausta Beltramelli, che ha ottenuto un vivo successo personale, il pianista Mario Guagliumi, il violinista Farneti e il violoncellista Caletti.

Stamane i congressisti, all'adunanza speciale tenutasi dalle 8,30 alle 11, sono stati intrattenuti dall'ing. Francesco Fornari sulla «Illustrazione dei rilievi di S. Sebastiano»; dal prof. Josi su «Gli scavi di San Sebastiano, Cimitero cristiano sulla Tiburtina e il Cimitero di Panfilo», e dal dott. Bellucci sui «Monumenti inediti delle catacombe napolitane».

Dalle 11 alle 12,30, i congressisti hanno visitato il battistero neoniano, l'Ursiana e la cappella e il museo dell'Arcivescovado, quest'ultimo inaugurato appunto oggi. Illustratore dei monumenti è stato monsignor Giovanni Mesini.

Nel pomeriggio, alla terza adunanza generale che si è protratta fino alle 20, hanno parlato il prof. De Waele per la Grecia; il prof. Poinsot per la Tunisia; il prof. Albertini per l'Algeria; il prof. Monneret de Villard per la Nubia; e i professori Aurigemma e Ghislanzoni per la Libia e la Cirenaica.

Il Duca d'Aosta inaugura

la 6.a Mostra d'arte della Venezia Giulia

Trieste, 28 notte.

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Aosta, alto patrono della manifestazione, è stata inaugurata, nel padiglione municipale del giardino pubblico, la 6.a Mostra regionale d'arte, organizzata dal Sindacato fascista delle arti della Venezia Giulia.

Alla cerimonia hanno assistito S. E. il Prefetto, il Podestà ed un gruppo di autorità di Trieste e delle provincie di Udine, Fiume, Gorizia e Pola, nonchè gli artisti espositori.

Le cinque sale dell'esposizione accolgono 125 opere di pittura, scultura e bianco e nero, cinquanta delle quali dovute ad espositori giuliani della Biennale di Venezia.

La fusione di due Banche mantovane

Mantova, 28 notte.

A chiusura delle trattative che si sono andate svolgendo da qualche tempo, è stato firmato dai presidenti delle locali Banca Agricola e Banca Popolare, un accordo per la fusione dei due istituti, mediante l'incorporazione della Banca Popolare nella Banca Agricola Mantovana.

I due vecchi Istituti di credito, in piena armonia alle direttive tracciate dal Governo Fascista, si sono accordati per creare un unico e forte organismo: la Banca Agricola Popolare Mantovana, che continuerà, con rafforzata lena, le nobili tradizioni locali, a maggior conforto del credito mantovano ed a completa tranquillità dei risparmiatori.

Tre arresti a Napoli

per un falso di due milioni

Napoli, 28 notte.

In seguito a mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria di Milano, la notte scorsa la squadra mobile ha proceduto all'arresto dei fratelli Luigi ed Armando Morfino, nonchè di un ragioniere di cui non si conoscono ancora le generalità, i quali devono rispondere della imputazione di falso in cambiali per la somma di due milioni di lire.

Una banca di Tortona

ha sospeso le operazioni

Tortona, 28 notte.

Ieri mattina, la banca cattolica di San Marziano ha chiuso gli sportelli, sospendendo tutte le operazioni e fino a nuovo ordine. Questo istituto di credito godeva la più completa fiducia del clero diocesano; nella sola nostra diocesi contava ben 24 filiali, esercendo inoltre i Consorzi cattolicili di Brozi, Montù Beccaria, Vigonzolo e Volpedo.

La Banca aveva un fondo di riserva di 3.300.000 lire; i depositi raggiungevano, in certi periodi dell'anno, fin i quaranta milioni nel tortonese, circa ottocento erano i depositari, per un totale di due milioni di lire.

Direttore di un'agenzia

arrestato per un ammanco di oltre 2 milioni

Parma, 28 notte.

Il 18 del settembre scorso veniva spiccato mandato di cattura contro il cav. Igino Rinaldi fu Luigi, di 46 anni, direttore della locale agenzia di un istituto di assicurazione.

L'ordine di procedere all'arresto del Rinaldi, assai noto in città, era seguito ad una ispezione contabile condotta sui libri di amministrazione della agenzia stessa. Durante tale ispezione si erano infatti rilevati gravi ammanchi di cassa, ed allora contro il Rinaldi veniva sporta regolare denuncia all'autorità giudiziaria, davanti alla quale egli avrebbe dovuto rispondere di peculato e falso per una somma di due milioni e 300 mila lire.

Il Rinaldi, avuta la certezza che le sue malefatte erano state scoperte, dopo aver salutato la famiglia si allontanava dalla nostra città, sicchè le più attive ricerche fatte dall'autorità di pubblica sicurezza duravano rimanere per oltre una settimana infruttuose.

Frattanto il fuggitivo veniva segnalato nella zona di Lodi: di qui, con quella stessa sua automobile che gli era servita per la fuga, faceva ritorno in città, verso le 17 di ieri, e si presentava al carcere di San Francesco, ove, dopo aver subito un interrogatorio da parte dell'autorità, veniva trattenuto.

Il Rinaldi conduceva, a quanto pare, una vita assai dispendiosa: sembra assodato, dalle prime risultanze, che l'attività criminosa di lui risalisse fino al 1925: i peculati potevano essere operati attraverso un giro vizioso di contabilità, attraverso, cioè, conti correnti intestati personalmente allo stesso Rinaldi, nella sua qualità di direttore dell'agenzia. In tal modo egli poteva occultare documenti e sottrarre somme anche cospicue.

Nelle dichiarazioni durante gli interrogatori, il Rinaldi avrebbe affermato che la forte cifra sottratta sarebbe stata da lui impiegata in parte per la costruzione d'una lussuosa villa in località Trefiumi e in parte per i lunghi e frequenti viaggi da lui fatti in automobile.

Il misterioso cacciatore omicida

arrestato presso Prato

Modena, 28 notte.

Continuano attivamente le indagini dell'autorità sul misterioso cacciatore che ha assalito le due donne di Pievepelago.

Gli elementi raccolti dalle polizie di Firenze, Modena, Lucca e Pisa, hanno condotto ad identificare l'assassino nella persona del pregiudicato Alessandro Masolini, di 49 anni, nativo di Cantagallo, in provincia di Firenze, e dimorante a Barga, in quel di Lucca. Oltre ad essere responsabile dei due delitti commessi nel Modonese, il pregiudicato avrebbe anche sulla coscienza l'uccisione del pastore Giuseppe Ruggeri, da lui assassinato in provincia di Pistoia.

A Barberino di Mugello, avrebbe inoltre esploso un colpo di fucile contro certa Cosira Viviani, la quale pure non aveva acconsentito alle di lui oscene proposte. Tutti i connotati trasmessi corrispondono a quelli di uno stesso individuo, il pregiudicato di cui si è detto, che sarebbe solito tenere nel taschapane il fucile smontato.

A tarda ora è giunta notizia da Prato che il Masolini era stato fermato e tratto in arresto da alcune camicie nere, nelle montagne di Migliano.

La confessione di un automobilista investitore

Milano, 28 notte.

Imputato di omicidio colposo, è comparso oggi, dinanzi al nostro Tribunale, l'ing. Franco Luigi Della Porta, di 34 anni.

L'ingegnere, la sera del 5 maggio scorso, mentre percorreva il viale Lombardia a Monza, pilotando la sua macchina, raggiungeva e sorpassava una motocicletta, pilotata da tale Emerico Consonni, dimorante a Monza, in piazza Roma. Nel sorpassarlo, il Della Porta urtava con il parafango posteriore il motociclista che, perduto l'equilibrio, cadeva sulle rotaie della tramvia interprovinciale. L'ingegnere fermava la sua macchina, raccoglieva il ferito e lo trasportava all'Ospedale di Monza, dove il poveretto decedeva poco dopo il suo ricovero.

Il Della Porta ha cercato di scagionarsi, dichiarando che egli aveva regolarmente dato il segnale d'allarme; il motociclista, però, aveva tentato di gareggiare in velocità con lui e, per uno scarto della macchina, aveva urtato contro il parafango dell'automobile.

Il Tribunale ha condannato il Della Porta a sei mesi di reclusione ed ai danni da liquidarsi in separata sede.

Un morto e un ferito grave

in un incidente di strada

Como, 28 notte.

Questa sera, sulla napoleonica, una motocicletta, guidata da tale Ermisio Ghiozzi, di Cantù, all'entrata di una curva, è slittata sulle rotaie del tram, andando a sbattere con violenza contro un'automobile, che procedeva in senso inverso, guidata da tale Carlo Magni, di Monza. A bordo della motocicletta, era, inoltre, seduto sul seggiolino posteriore, il mobiliere Mario Tagliabue. I due motociclisti sono stati proiettati violentemente al suolo. Raccolti e trasportati dalla Croce Rossa all'ospedale, il Tagliabue vi è deceduto poco dopo il ricovero, per la frattura della base cranica, mentre il Ghiozzi è stato ricoverato in corsia in condizioni gravissime.

I cadaveri carbonizzati di due operatori

in una cabina di proiezione in fiamme

Catania, 28 notte.

Un violentissimo incendio si è sviluppato nella cabina di proiezione di un cinematografo durante la rappresentazione. Il pubblico, preso da panico, ha abbandonato il locale mettendosi in salvo attraverso le porte di sicurezza. L'operatore Pasquale Cavanna e il suo aiutante Michele Prisco non sono però riusciti a mettersi in salvo in tempo: essi sono stati rinvenuti carbonizzati.

Mortale incidente aviatorio

Roma, 28 notte.

La scorsa notte un'apparecchio da bombardamento dell'Aeroporto di Ciampino, con a bordo i piloti maggiore Carlo Drago, capitano Torcello Quattrocchio e tenente Gustavo Landanza, mentre stava per prendere terra, urtava contro un palo d'atterraggio e capottava. Il capitano Quattrocchio è deceduto, mentre il maggiore Drago ha riportato leggerissime ferite ed il tenente Landanza è rimasto incolume.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA

Al Teatro Sociale sta per aver inizio la stagione autunnale d'opera, comprendente «Il barbiere di Siviglia», la «Norma» e la «Lucia di Lammermoor».

DA MANTOVA

E.A.R. il Duca di Bergamo, proveniente da Colorno, ha visitato la storica città accompagnato dal Sabbioneta, eseguito dal Podestà e da altre autorità e personalità del luogo.

DA VERCELLI

E' spirato all'ospedale Maggiore, ove era stato ricoverato, la tagliarino sedicenne Giuseppina Jubia, ustiva di Agrate Conturbia, la quale, lavorando sul una trebbiatrice, si era lasciata cogliere la gamba destra negli ingranaggi, che gliela hanno stritolata fino all'inguine.

DA VALENZA

Due cassieali sono stati visitati dai ladri; rilevato danno buono sofferto i rispettivi proprietari, i possidenti Carlo Mazza e Giuseppe Bollarin.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 28. — Mercato in vivace ripresa su tutti i comparti in fase di liquidazione e volume di scambi particolarmente favorevoli. Rendita e Consolidato in progresso di mezzo punto in sei. Fra i valori industriali la Fiat è quella che ha maggiormente avvantaggiato per richieste comprese anche di fuori piazza. Migliorata la Viscosa con mercato più sostenuto. Salotti molti i valori a reddito fisso.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	77,00	—	77,00
Id. cons.	—	—	—	77,10
Consolid. 5%	—	83,85	83,40	83,70
Id. cons.	—	83,50	—	83,50
B. N. 1933 c.	—	—	—	100,30
Id. id. 1934 c.	—	—	—	100,30
Id. id. 1940 c.	—	—	—	100,55
Id. id. 1941 c.	—	—	—	100,60
Torino 6% n.	—	—	—	487,25
S. Paolo 5% c.	—	—	—	486,50
Ferrov. 3% n.	—	—	—	295,50
Banca Ital. c.	35	1515	—	1515 —
Banco Comm.	100	1040	—	1040 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	368 —
Comercio M.	50	605	—	605 —
Mediterraneo	—	—	—	355 —
Meridionali	—	—	—	700 —
F. Cirio Lanzo	—	—	—	176 —
N. A. I.	—	—	—	64 —
Cosulich	50	30 50	—	30 50
Eglantide	300	91 —	—	90 —
Italiana Gas	100	14 3/8	—	14 3/8
Stiga	250	60 50	—	60 50
E. A. I.	50	87 50	—	87 50
Sip	950	46 —	45 50	45 75
Terni	100	178 —	—	176 —
P. C. E.	—	—	—	62 —
Savigliano	25	630 —	—	630 —
Nebiolo	—	—	—	118 —
Mercantile	—	—	—	148 —
Tedeschi	—	—	—	40 25
Viscosa	700	159 —	158 —	158 50
Beni Stabili	—	—	—	306 —
Cartiera Ital.	100	99 —	—	99 —
Cart. Burgo	50	150 —	—	150 —
Formaci Rum.	—	—	—	536 —
Pirelliana	50	17 30	—	17 30

CAMBI

Parigi	—	—	—	76 40
Svizzera	—	—	—	378 50
Londra	—	—	—	67 50
New York	—	—	—	19 49

MILANO, 27. — Trascinate dalla nuova ripresa dei titoli delle Stata, il mercato chiude oggi fermo per tutti i comparti, e con migliore orientamento che continua anche nell'imminente «dopo listino». La Rendita 3,50 presenta le quotazioni fra 77,25 77,60 e 77,47 e il Consolidato 5% fra 83,50, 83,50 e 83,62 per fine ottobre prossimo venturo. Marcatissimo favoriti nei diversi settori gli elettrici, i siderurgici, i trasporti, i tessili, la Fiat da 172 a 176,50-176, le Montecatini da 113 a 115 e le Pirelli Italiana da 620 a 626-625,50. Ricercate anche le Lonza da 11 a 13 e l'Italo da 25. Sono del Tesoro Novembre 1940 e 1941 a 100,65.

Rendita 3,50% 77,475; Consolidato 5% (m. 83,625); R. Italia 1932; B. Comm. 1036; B. Roma 107; Credito Ital. 670; Credito Mar. 500; Consorzio M. 608; Elettro Fin. 11,50; Mediterranee 348; Meridionali 650; Veneto C. 120; Cosulich 28; Eubattino 185; Ital. Trieste 31; Cantoni 1500; Linoni 207; Furier 50; Olona 55; Seriana 40; Ticino 78; De Angeli 607; Cantoni Coats 304; L. C. Manifatture 147; Rossari V. 294; Bolondi 183; Tosi 54; Cotoniera Mer. 14,75; Un. Manif. 280; Gavardo 610; Rossi 3010; Targetti 85; Cascami 334; Bernasconi 39; Safa 156,50; Facchetti 54; Amiaito 89; Iiva 110; Metalli. It. 44,50; Elettrici 115; Dalmine 106,50; Breda 30,50; Bianchi 30; Isotta 15; Fiat 196; Miani S. 6,50; Riggione 31; Adriatica El. 248,50; Brioschi 130; Cieli 147; Dinamo 158; Breciana 177; Valdarno 153,75; Alta Italia E. A. 83; Emiliana 225; Trezzo Adda 240; Ademello 95; Serpe 40,50; Esco 485; Ital. Rumena 285; Sip 45,50; Tirso 140; Lig. Toso. 125; Vizzola 294; Mer. di El. 167; Terni 177; Unes 16 5/8; Italcable 58,50; Tecnomasio 35; Diliviere It. 109,25; Eridania 287,50; Ind. Zuccheri 860; Raffineria L. L. 584; Italgas 15; M. Lanza 69; Petroli It. 7; Acdes 153; Fondi. Rus. 9,50; Ital. 7% 18; R. Rustici 9,25; B. Stabili 305; Saturnia 27; Baroni 18,75; Gr. Alb. Ven. 24,50; Italo-Am. 95; Pirelli Ital. 625,50; Pirelli e C. 763; Brasilian 37; Dell'Acqua 100; Vedetta 35; O. Ven. 3,50% 85,60; Cr. F. Ven. 5% 461; Id. 6% 496; Sud. ass. ferr. 4% 400; Id. 5,50% 454; C. Cred. Mgl. 6% 480,75; B. Naz. Lavoro 5,50% 443,50; B. T. Nov. 5% 1934, 100,60; Id. 1940, 100,55; Id. 1941, 100,60. — CAMBI Parigi 76,40; Zurigo 378,80; Londra 67,30; Amsterdam 784,50; Madrid 189,75; Bruxelles 270,80; Berlino 465,50; Praga 57,05; New York cheque 19,49.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	366 —	—	Id. 5%	502 50
— 3,50%	391 —	—	Id. 6%	510 —
— 4,75%	480 —	Ferrov. 3,50		460 —
Pr. Ven. 3,50	85 60	M. Pasubi 4,50		450 —
— Naz. 4,50%	96 05	—	Id. 5%	485 —
— Naz. 5%	98 —	—	Id. 6%	508 75
Ferr. It. 3%	296 —	F. Sardo 6%		485 —
Nov. 5% 1934	100 60	Venezie 5%		467 —
— 5% 1940	100 55	—	Id. 6%	498 —
— 4,75% 1932	100 —	P. Udi. 6%		479 —
— 5% 1941	100 60	Ist. Roma 6%		503 —
O. Pubbl. 5%	444 —	—	Id. 5%	462 —
Danub. Sava	162 —	Cr. Edil. 6%		436 —
Pr. Austr. 4,50	495 —	S. Paolo 6%		490 —
— Id. 7%	652 —	Mediterr. 4%		413 —
— Ungh. 7,50	655 —	—	Id. 6%	498 —
— Germ. 7%	430 —	Meridion. 3%		295 50
— Greco 6%	500 —	Ustl. Mil. 4%		79 50
— Inter. Ted.	638 —	Stabilim. 6%		500 75
— Pod. 7%	470 —	Edison 6%		490 50
— Rum. 7%	895 —	Adamello 6%		485 —
— S. Paulo 7	5460 —	Beco 6%		483 —
— Ungh 7%	365 —	Ilva 5,50%		950 —
Cooper. 5,50	444 50	Rinascente		386 —
C. E. M. 3,50	442 —	Teti		475 —
— Id. 4%	473 —	Ripel		460 —

GENOVA, 28. — Ricercati tutti i titoli di Stato con notevoli aumenti. Mercato ottimario ferma ed animato. In buona ripresa le Banca Italia, Meridionali, Mittel, Rubattino, Viscosa, Montecatini, Ilva, Fiat, Eridania, Industrie Raffinerie e Finanziaria Agricola. Cambi più debole la sterlina.

Rendita 3,50% fin. 77,45; Consolidato 5% (m. 83,70; Id. cont. 83,50; Veneto 3,50% 85,65; B. T. Nov. 1934, 100,675; Id. 1940, 100,55; Id. 1941, 100,60; B. Italia 1526; B. Commerciale 1037; B. Roma 107; Credito Ital. 671; Credito M. 501; Elettro Fin. 13; Meridionali 655; Mediterranee 352; Rubattino 147; Sabaudo 93; Alta Italia 54; Ansaldo 158; La Polarit 64; Montecatini 114; Aeraldo 28; San Giorgio 172; Fiat 196; Unes 16,50; Selt 186; Sip 45; Terni 174; Eridania 287; Ind. Zuccheri 861; Raff. L. L. 584; Ital. Ital. 109; Molini A. I. 345; Ades 138; I. Stabilli 205. — CAMBI: Parigi 76,40; Svizzera 378,80; Londra 67,30; Olanda 784; Spagna 160; Belgio 270,50; Berlino 465; Praga 57,65; Buenos Aires carta 4,30; New York 19,49.

ROMA, 28. — Rend. it. 3,50% cont

Fine del capitalismo?

La crisi imperversa, le procellarie annunziatrici di sciagura si librano sul mare in tempesta. E poichè la crisi è oggi soprattutto grave sotto l'aspetto economico, cioè in zona di dominio capitalistico — ecco libri come questo di Ferdinand Fried (*) (nome che Giuseppe Piazza ha già ricordato su queste colonne, quale un esponente del moto politico-culturale tedesco che si raccoglie intorno alla Rivista *Die Tat*) annunciare la *fine del Capitalismo*. Bisogna credergli?

Non illudetevi che questa sia una crisi come tutte le altre — tale è in sostanza il senso del libro, che oppone, con innegabile efficacia, una alquanto apocalittica mentalità tedesca a certa empiristica fiducia anglosassone (di marca non so se più americana che inglese) in un più o meno prossimo ritorno alla «prosperità»: le cose, nè presto nè tardi, nè ora nè poi, non torneranno più quelle di prima; il capitalismo ha esaurita la sua funzione storica, e ciò che, attraverso catastrofi, lo seguirà, sarà qualcosa di radicalmente diverso. — Già Werner Sombart (che è, evidentemente, uno dei maestri dell'A.) aveva, con minor pessimismo — ma anche a crisi ancora di là da venire! — conchiusa la sua classica opera sul Capitalismo con la previsione di un probabile «irrigidimento» del sistema; qui il tono è piuttosto quello del Berdiaef, quando annuncia l'avvento del «nuovo Medioevo»; o di Spengler (altro nome caro all'A.) quando preconizza il «tramonto dell'Occidente»: medioevo e tramonto di cui, del resto, la fine del Capitalismo sarebbe uno degli aspetti. Vediamo dunque che dice Ferdinand Fried.

***

La memoria dell'umanità è labile, e io non so se, davanti a ogni crisi, l'uomo della strada non si sia sempre posto — con eguale, immemore e rinnovato stupore — le tre domande che a tutti noi sembrano oggi riferirsi agli aspetti peculiari, e peculiarmente gravi, della crisi attuale. *Primo*: perchè una possibilità di produzione, che la tecnica ha reso quasi sconfinata, una ricchezza mai più vista di beni, si accompagni ad una profonda e quasi universale miseria; perchè, cioè (per simboleggiare in un famoso esempio la situazione) mentre, nel 1920, quattro milioni di persone morivano di fame sul Volga, in Argentina s'impiegasse come combustibile il frumento traboccante dai granai (ma le antiche *carestie* delle età precapitalistiche non erano su per giù la stessa cosa?). *Secondo*: perchè questa formidabile disoccupazione? *Terzo*: perchè questo pauroso senso di incapacità a dominare il fenomeno, per cui si scorgono bensì i rimedi (abolizione del protezionismo e simili) ma si applicano i loro contrari, quasi che una fatalità trascinasse tutti quanti.

Il libro del Fried si riferisce soprattutto a questa terza questione, mira cioè a mostrare che qualcosa è irrimediabilmente guasto nell'ingranaggio, il quale perciò non tornerà mai più a funzionare come prima: e la sua parte più felice è quella ove prospetta il doppio ordine di rapporti su cui il capitalismo impostava il suo giuoco e fondava la sua fortuna: rapporti fra tecnica ed economia da una parte; rapporti fra paesi industriali e paesi produttori di materie prime (leggi «coloniali» in senso lato) dall'altra. Rapporti — egli afferma — oggi fondamentalmente alterati.

Che il «giuoco» di reciproco stimolo fra tecnica ed economia sia stato un gran lievito del Capitalismo è sicuro: le grandi scoperte hanno offerto l'occasione di applicarsi a quell'istinto attivistico e a quella disponibilità di capitali che il calvinismo aveva favorito. «Una nuova scoperta — osserva ovviamente il Fried — eccita la fantasia dell'imprenditore avido di guadagno: senza questa avidità, nessuno si sarebbe curato di sviluppare le scoperte». La sete di guadagno conduce ad una reciproca gara fra imprenditori, e questa ad un eccesso di produzione, sul quale la sopravveniente «crisi», col suo tracollo dei prezzi, esercita poi un salutare effetto di calmiere. Crisi, dunque, com'è noto, già nella classica età capitalista: ma la Natura correggeva negli anni successivi gli effetti dei giovanili eccessi capitalistici; la popolazione cresceva, nuove scoperte (eccitanti nuovi bisogni) sorgevano, le lacune aperte dalle crisi erano presto colmate. «Per questa via l'economia capitalistica, in correlazione con la tecnica, si sviluppò di crisi in crisi, a distanza di 7-10 anni, dall'uno all'altra estremità del Capitalismo». Erano dunque crisi di crescenza, e anzi il senso profondo dell'intero sistema è nell'adeguamento dell'economia alla tecnica attraverso le crisi.

Giustoso a questo punto, se pur sommario, il richiamo del Fried alle successive grandi epoche tecniche; che al nostro gusto, ormai avvezzo (com'è avvezzo ormai all'architettura novecentesca) appaiono suggestive come altrettante epoche geologiche, e certo più delle dinastie dei Faraoni. Era del cotone, a Manchester (la antesignana del capitalismo), èra delle macchine e dell'acciaio fuso, èra del piroscafo e delle ferrovie, èra della chimica, dell'elettricità, del motore a scoppio e dell'automobile — in ciascuna il momento dello sfruttamento industriale segue regolarmente di una trentina d'anni il momento dell'invenzione, e segna una nuova tappa di slancio capitalistico. «Senonchè — dice Fried, e lascio a lui la responsabilità dell'affermazione — con, e dopo, la guerra cessarono le crisi di crescenza e le sostituirono progressivi *perturbamenti di funzioni*. Cessò dapprima il rapido progresso della tecnica, non si ebbero più invenzioni rivoluzionarie... Fuorchè all'aeroplano, a nessuna delle ultime conquiste spetta un'importanza grande come alle anteriori... Con ciò è eliminato il grande stimolo del capitalismo... Fermatosi il motore del progresso tecnico, il capitalismo ha compiuto il suo ciclo storico».

Facile, se pure giustificato, obiettare al Fried che egli anticipa così arbitrariamente sull'avvenire della scienza, e che la disgregazione dell'atomo ad es., potrebbe esser compiuta «rivoluzionaria» quanto le precedenti: però la sensazione che il periodo delle grandi invenzioni sia, almeno provvisoriamente, chiuso è diffusa; e si può ricordare un'analoga previsione del Corbino a proposito della fisica pura.

***

Ma — non dimentichiamolo — oltre al rapporto tecnica-economia un altro fattore, o «giuoco», essenziale aveva cooperato all'ascesa capitalistica: quello fra paesi industriali e paesi produttori di materie prime, o coloniali. Il primo giuoco avviene nel *tempo*, il secondo nello *spazio*. Mediante l'apertura dei grandi territori coloniali, cioè mediante l'imperialismo, l'Occidente fece della sua cultura una civiltà mondiale. Europa e costa orientale degli Stati Uniti: «questo territorio fu il vero distretto del capitalismo, l'officina industriale, la «fabbrica» del mondo... Mentre cresceva in Occidente la popolazione industriale, e con essa il bisogno di viveri e materie greggie, aumentava nei paesi coloniali la popolazione agricola, e con essa il bisogno di prodotti finiti... *Questo giuoco ebbe termine* quando l'«incivilimento», la «europeizzazione» dei paesi coloniali li condusse a poter coprire da sè i loro bisogni industriali: esempio, il Giappone».

Il processo era fatale, però esso fu accelerato non solo, ma perturbato dalla guerra. L'America, che prima era sostanzialmente un paese «coloniale», e debitore dell'Europa, si trasformò in creditrice, e fornitrice insieme di materie prime e di prodotti lavorati. Cominciò allora (e con la fuoruscita della Russia dal cerchio capitalistico) *l'inversione decisiva dell'economia mondiale*. «La crisi del 1920 ha insegnato all'America che non si può esigere nello stesso tempo il pagamento dei debiti e quello delle materie greggie fornite, perchè ciò significa: fornitura di prodotti finiti», non potendosi pagare altro che esportando. E l'America questi prodotti non vuole, perchè li fabbrica in casa. Onde l'assurdo, il grande (ma non tanto...) assurdo dei debiti e delle Riparazioni: con le alte barriere doganali i paesi creditori *rifiutano* in sostanza il pagamento dei loro crediti mediante merci; però, attraverso il giro contabile dei prestiti ai debitori per il servizio degli interessi, arrivano in sostanza alla spoliazione patrimoniale dei debitori stessi, i cui territori si trasformeranno — a meno di ribellioni — in vere e proprie «colonie» del triangolo di forza capitalistico New York, Londra, Parigi.

Quale la via d'uscita? Fried non crede a una soluzione «razionale», cioè conforme allo spirito del capitalismo classico: la quale sbocche rebbe in un'economia mondiale strettamente intrecciata: libero scambio quindi, con le sue conseguenze, e cioè: ritmo immediata cancellazione dei debiti e delle Riparazioni. Lo sanno è stata bensì un passo su questa via, ma Fried non crede che verrà percorsa; non solo perchè «tutti i prezzi dovrebbero ribassar di tanto da rappresentare solo più un frammento del prezzo di costo: le perdite, già presenti, o latenti, delle imprese, diventerebbero manifeste e gravissime. Ne seguirebbe un crollo finanziario quale non fu mai visto... una catastrofe indescrivibile e il caos generale» — non solo, dunque, per questo, ma perchè «tale soluzione razionale contrasta col moto irrazionale dei popoli», vale a dire, con le loro tendenze nazionaliste.

Egli prevede, anzi preconizza, un'altra via (che è singolarmente prossima a quella che, recentemente, prevedemmo noi pure): «non importa la rinunzia all'idea d'un'economia mondiale, e la creazione di singole economie nazionali chiuse... importa l'innalzamento di formidabili muraglie doganali tutt'intorno alle singole economie nazionali, il trapasso dei Trusts e dei sindacati operai allo Stato, il quale ne trarrà una solidissima base economica... Questa la via che verrà percorsa, perchè consona al movimento irrazionale dei popoli, e perchè tutt'i fatti degli ultimi tempi indicano questa direzione».

Fine del Capitalismo — allora, certo: perchè implicherebbe, come in Russia (ed è ancora un'idea del Fried), concepire l'economia nazionale, non più come un'*azienda* privata che fabbrica per vendere e guadagnare, ma come un *podere*, che deve sostanzialmente vestire, nutrire, alloggiare i suoi abitanti. Ritorno, cioè, alla medievale *economia di consumo*; paradossale ritorno ai mondi chiusi, in un'epoca che ha abolite le distanze! Quali sarebbero le conseguenze? Per fortuna, il Capitalismo non è tutto l'Occidente, e noi teniamo più a questo che a quello.

FILIPPO BURZIO.

(*) FERDINAND FRIED: *La fine del Capitalismo* - Bompiani, ed., 1932.

La diffusione della lingua italiana

Montgomery, 28 notte.

La lingua italiana, assente prima d'ora in tutte le scuole inferiori e superiori dell'Alabama, sta conquistando gradatamente il primo posto tra le lingue straniere, che era finora tenuto dalla lingua francese.

Casi la lingua italiana viene ora insegnata nell'Università di Tuscaluza, in due corsi diversi; come pure viene insegnata al Birmingham College; all'Howard College, allo Spring-Hill College e nell'Istituto politecnico Alabama. Oltre a ciò la Y.M.C.A. ha istituito un corso serale di italiano e varie scuole private hanno iscritto la lingua italiana tra l'insegnamento.

La richieste dei mendicanti

Chi ha uno stato ha il dovere di difenderlo, ma chi non lo ha può andare attorno disarmato, chè nessuno tenterà di recargli danno. Gente che non ha nulla da perdere, come suol dirsi, ma che anche non ha nulla da guadagnare, perchè non v'è guadagno senza rischio.

Ma non tutti si rassegnano a restar senza stato — quelli che lo sono, naturalmente — e v'ha chi cerca di prender consistenza, di consolidarsi, di avviarsi a un fine, di assumere una definizione sociale, di produrre. E talvno qualche volta vi riesce, e meglio di quel che si creda. Altri infine, più astuti, giungono a dar figura alla loro nullità, e a questa nullità attribuire i caratteri e i doveri e i diritti delle posizioni più solide o tradizionali.

Il mendicante di professione è l'uomo nullo per eccellenza, e il suo stato è nullo quanto lui. Improduttivo e parassitario egli vive all'estremo margine del consorzio umano, e difficilmente riesce a risalire, dagli infimi, i gradi dell'architettura sociale. Consapevole di questa quasi impossibilità, egli quindi si rassegna, o tenta di trarre il miglior partito dalla sua condizione. La letteratura lo ha aiutato; le leggi, combattendolo, lo han favorito; e la pietà umana, volta sempre inconsapevolmente a perpetuare il male anzichè a produrre il bene, lo ha consolidato. Sì che il mendicante è riuscito ad «esercitare» la mendicità; e questo avviene da secoli.

A spazzarli, sopprimerli del tutto, non si è mai riusciti; e ciò principalmente perchè vi sono i produttori di mendicanti, quelli cioè che han bisogno di mettere un soldino in una mano tesa. D'altronde si è tanto predicata la carità che il non poterla praticare sarebbe un vero avvilimento per le anime ben educate.

Non ci sorprende quindi che i mendicanti tagliuzzino i loro benefattori, e scampino pretese, e pongan condizioni. Nè ci sorprende la notizia, che spesso leggiamo nei giornali, di un accattone che ha lasciato, nascosto nel pagliericcio, o cucito negli abiti, un capitale di due o trecentomila lire. Soltanto pensiamo con malinconia a quelle povere donnette e quei vecchi pensionati che, nelle loro strettezze, han trovato modo di arricchire gli altri.

I mendicanti di Madrid, ora, i *pordioseros*, pretendono di ricevere l'elemosina in peseta-oro; considerato cioè che il valore della peseta è da un paio d'anni sceduto del cinquanta per cento, hanno deciso, in una seduta plenaria tenuta a Madrid, di non accettare più il soldino, fissando un minimo di due soldi. Ed è giusto, giusto per le ragioni che abbiamo già detto. D'altronde, nel tempo delle inflazioni, tutto ha subito una revisione: salari, stipendi, assegni, mance, ma l'obolo al mendicante non è stato mai affrontato, nè gli economisti se ne sono occupati per giungere a conclusioni sia pure teoriche. Ma ciò è dipeso, crediamo, dall'essere la mendicità sfuggita a tutte le modificazioni prodotte dalla civiltà e dal progresso: non è stata danneggiata dall'impiego delle macchine, non è stata assoggettata allo sfruttamento razionale a cui invece è da tempo sottoposta la borsa del passante.

ch.

VIAGGIO AL MESSICO

Le due sponde del Rio Grande

(Dal nostro inviato)

HERMOSILLO, settembre.

Lungo tutta la frontiera fra America e Messico — prima che, per «cessione» diretta o per voce degli ex-padroni spagnoli fosse partata al Rio Grande — c'era una città ogni cinquecento miglia di fiume: non si sa se per fatto storico climaterico economico o militare, le città della conquista spagnola erano state fondate, senza eccezioni, sulla riva sinistra del grande fiume. Per conseguenza, a frontiera nuova, i Messicani hanno dovuto costruirne, sulla sponda restata loro, altrettante ad altarino di quelle diventate americane.

Le città a coppia

Così è che di fronte a Nogales nacque Nogales Sonora, in faccia a El Paso sorse Ciudad Juarez, sulla sponda opposta a Laredo costruirono Nuevo Laredo e di fronte a Brownsville c'è ora Matamoros. Queste città a coppia sono tutte del diciottesimo secolo; due a due si guardano e non si riconoscono. Le vecchie, si rinnovano giorno per giorno, blocco per blocco, modernità per modernità: la macchina americana lavora in piena alla conservazione della gioventù di quello che è diventato parte integrante della sua civiltà. Le città nuove invecchiano settimana per settimana; ogni temporale provoca un cedimento nel fondo di una calle o di una plaza, ogni piena del fiume un allagamento e la macerazione di un quartiere.

Le città vecchie fioriscono di quel tanto che, oggi, cose umane possono fiorire: strade e case sono conosciute e ricostruite dalle macchine; hanno alberghi con l'acqua a tre temperature, cafeterias, l'ultima talkia di Hollywood, bagni gratuiti per chi non ha casa, file di disoccupati e, magari, qualche rapimento autentico o pubblicitario: tutto insomma quello di buono o di cattivo che si intende quando si dice progresso colla «p» maiuscola.

Le città di sotto al fiume hanno case di mattoni crudi, le strade, fangose d'estate, sono polverone soltanto d'inverno quando di pioggia al Messico non se ne spera. Di qua gli abitanti sono troppo poveri per passare il tempo a bere nelle cantinas, piene, per contro, di quelli venuti dall'altra parte a vivere in pace e a buon mercato quel diciottesimo emendamento che qui non esiste. Quei Messicani che hanno senso di iniziativa hanno attraversato da tempo il Fiume e sono a Brownsville, Laredo, El Paso... attraverso la frontiera di Rio Grande due civiltà si guardano: entrambe sono incomplete, entrambe sembrano attendere qualche elemento essenziale che venga a integrarle; entrambe sentono, in differente misura, la mancanza di quello che ha l'altra.

Chi entra nel Messico dall'America, trova enormemente difficile fare dei confronti: sono troppi e troppo grandi. Ridurre a denominatore comune termini sempre disparatissimi e spesso assolutamente opposti come sono quelli di queste due frazioni economiche sociali politiche, è operazione più che di aritmetica, di calcolo sublime.

Febbre di lavoro a nord; siesta a sud: macchine e macchinismo fino alla fame sulla sinistra del fiume; braccia d'uomini e achiene d'asini — ma fame lo stesso o forse peggio — sulla destra. Contro il Messico cerimoniale congiura anche la geografia. In America la gente non omette mai quando si muove, e lo dice, di precisare la direzione del viaggio con una preposizione che aggiunge al fatto fisico e geografico del viaggio, il ricordo storico. Dicono: «vado fuori a Occidente; indietro a Oriente; giù a Mezzogiorno; su a Settentrione». Parentesi. C'è in questi che si potrebbero chiamare piccanami azioni, una sintesi storica della faticata conquista dell'America alla civiltà; e c'è, anche, uno dei segni di quell'attaccamento alle cose del Passato che gli Americani hanno in una misura ignota a chi conosce cose e uomini d'America soltanto in termini di gangsters, divorzi, sbornie e altre simile letteratura. Ma qui si parla del Messico e la parentesi è chiusa.

I Messicani, quando vanno verso sud dicono «vado su» — e il contrario quando vanno verso nord. Il loro riferimento è crudamente geografico, anzi soltanto fisico perchè non ripete altro che l'aiuto offerto dal digradare dell'altopiano messicano a chi scende, muovendo verso Settentrione, al piano d'America e, al contrario, affatica chi sale verso la catena che chiude, a sud, la grande cornucopia.

Paese senza orizzonte

E' un paese, il Messico, fatto di ciglioni e d'infossature: non ci sono linee dritte, le pianure sono cose di cui si è sentito parlare da quelli che sono stati a far la stagione del cotone nel Texas o quella del tabacco in una delle due Virginie. L'orizzonte — come lo intendiamo noi, impreciso nel disegno e nel colore celestrino della lontananza, non esiste: una montagna o una spaccatura vi taglia o chiude il panorama molto più vicino di quanto l'occhio potrebbe vedere.

Una orografia del genere costituisce la disperazione dell'ingegneria mineraria e di quella che fa le strade. Ma questa denominazione ha salvato il Messico, più che qualunque altro fattore, dalla spagnolizzazione, dall'americanizzazione, da diventare qualunque cosa che non fosse se stesso, dall'assumere qualunque intonaco che non fosse quello impastato della sua argilla e seccato dal suo sole.

Tolte alcune gole del Colorado e qualche picco delle Rocciose, il resto dell'America non ha che montagne di limitate proporzioni e di decente disegno: niente di queste fantastiche successioni di burroni balze fenditure crateri. In America ci sono edifici moderni, abitazioni dell'epoca vittoriana e alcune di quelle costruzioni che loro chiamano dell'età coloniale; qui, invece, mi dicono che soltanto a Ciudad Mexico o in qualche altro centro, ci siano edifici nuovi o, comunque, europei: ma, fin dove ho veduto ora, non ci sono che esemplari di quella architettura ispano-coloniale che, per sè sola, è già qualche cosa di più antico di ogni altra cosa d'America. Ma ci sono anche — alcuni scoperti, altri interrati, ma comunque solidi ed eterni — piramidi templi che hanno dieci, venti o un numero imprecisato di secoli.

Paese senza storia

Negli Stati Uniti ci sono Americani, Neri e quell'assortimento dato dalle fresche emigrazioni poco a niente naturalizzate di fatto anche se hanno diritto al passaporto con la copertina rossa e l'aquila dorata. Qui ci sono gli Indiani, quelli veri (anche se hanno la pelle più nera che rossa), un numero ragionevole di meticci — prodotto diretto della mescolanza spagnola-indiana da cui è tratta la ricetta originale per la composizione di quello che usa chiamare il Messicano puro. Pochi, e raccolti nelle città, i bianchi.

Gli Indiani costruirono cattedrali e palazzi per i loro padroni spagnoli; poi, dalla Rivoluzione del 1810, hanno fatto la guerriglia o vicenta: oggi gli Indiani e i Meticci costituiscono il novantacinque per cento della popolazione lavoratrice. Gli Americani dicono che è appunto per questo che al Messico non si lavora: ma gli Americani possono essere sospettati di cattiva lingua; certamente sono umoristi giacchè sanno che quello che da un punto di vista Messicano può essere «colpa» per essi è semplicemente «merito».

A modo suo, l'Indiano è effettivamente restato padrone in casa sua di quello che gli necessita: la casa di mattoni crudi buona per contenere dieci persone dove si può pensare non possano respirare due, una capra ogni dieci persone, un porco ogni venti. Il resto — oro, rame, platino, zinco, petrolio, mercurio, stagno e la terra — è in mano degli stranieri che sono gli ipotecari di tutte quelle risorse che fanno del Messico il paese più ricco del mondo.

Ai Messicani non è restato se non un debito che non possono estinguere per la bonissima ragione che i creditori fanno il possibile — ed è sempre stato loro facile riuscire — per non essere pagati.

Se ne sono accorti i Messicani e, dopo la grande rivoluzione del 1910-1917, hanno dichiarato nell'articolo 27 della nuova costituzione che il sottosuolo del paese era di proprietà della Nazione.

Sulla costituzione è scritto quello come sono scritte tante altre cose che sembrano troppo belle per essere vere o quando sono realizzabili in uno spazio di tempo relativamente breve — ma quando si è trattato di portare dalla carta costituzionale alla pratica applicazione quella magnifica sentenza, è facile immaginare quel che è successo.

Contro il giogo d'oro

A New York, a Parigi, a Londra, ad Amsterdam, a Bruxelles i Marescialli del Grancapitale si sono lisciata la barba, hanno sorriso, si sono scambiate una quarantina di parole per telegrafo e con esse si sono messi d'accordo: tagliare i viveri al Messico per non aver tagliate le unghie dai Messicani. Hanno sorriso di nuovo, hanno cercato — e presto trovato — alcuni generali assettati di galloni d'oro e di monete lisce.

Ed è venuta l'epoca delle rivolte («rivoluzioni» secondo i giornali che prendevano ordini e il resto dagli stessi padroni dei «generali») a ripetizione. Sono passati quei quindici anni di cui non un giorno è trascorso senza una battaglia (e relativa notizia) senza una congiura di caserma di anticamera o di alcova.

Ma il giogo quando è d'oro pesa più di ogni altro. E' questo peso che ha eccitato la rivoluzione di Calles del '23 e l'attuale disperata ricerca di tutti i mezzi giovevoli a liberare il Paese da ogni schiavitù mediata o immediata.

Finora hanno adoperato l'arma di una legislazione nettamente rivoluzionaria, armi forse inadeguate ai bersagli. Dopo la dichiarazione della proprietà del sottosuolo, hanno fatto, recentemente, una legge per l'espropriazione della proprietà fondiaria e per la redistribuzione della terra ai peoni. Ma durano fatica a mettersi d'accordo fra loro circa il modo di applicare tale legge e c'è da pensare che, nella pratica, la terra resti a quelli che se la son presa o la hanno avuta in regalo, così come di quello che c'è sottoterra restano padroni quei signori di New York Londra Amsterdam, ecc.

Eppure a Ciudad Mexico non si arrendono: in questi giorni il Governo sta per passare una legge che, a questi chiari di luna, pare cosa dell'altro mondo. Con poche parole di un decreto, che si sa ormai pronto, Calles farà ordinare dal suo Ministro delle Finanze, Don Alberto Pani, e dal suo capo-ministro Rodriguez, che sarà proibito importare nel territorio della Repubblica qualunque moneta o equivalente di moneta straniera che non sia oro, mentre sarà consentito «chiunque di esportare moneta coniata o stampata, nazionale o forestiera.

In questo modo di legiferare per tagli netti, di colpire al midollo le piante che hanno le foglie guaste, ci sono i segni evidenti di uno spirito rivoluzionario operante in un equilibrio che è contro tutte le leggi della statica economica internazionale e che costituisce una sfida a quei signori del sorriso e delle quarante parole di telegrafo, impossibilitati, oggi, a trovare, in terra messicana, un generale e venti soldati capaci di mantenere sul Messico, con qualche schioppettata e molta pubblicità, quella coltre di inferiorità così comoda per coprire i barbagli dell'oro.

LEO REA.

I bimbi e i grandi sperduti nello Zoo di Londra

Londra, 28 notte.

Una statistica pubblicata dalla direzione dello Zoo di Londra, indica che, ogni mese, duecentodieci bambini perdono i loro genitori e accompagnatori nei recinti del grande parco zoologico. E' interessante esaminare particolarmente le località dove di preferenza i giovanissimi visitatori vengono raccolti (la gabbia del *chimpanzè* tiene il primo posto seguita dalla passeggiata intorno al laghetto delle foche e dalla parata dei pappagalli.

Ma più interessante ancora è l'affermazione secondo cui in sessanta casi su cento si è constatato che non è l'accompagnatore che ha perduto il bambino, ma questo, quello. La statistica continua dividendo questi accompagnatori dalle accompagnatrici, rilevando che il trenta per cento di esse viene trovato dai funzionari addetti i «bimbi perduti» nel *tea-room* a in altro luogo meno pubblico intento a una partita di *flirt*.

Le ragazze viennesi di ieri e di oggi

VIENNA, settembre.

Backfisch... backfisch... Di dove viene questa parola? Il dizionario che ne dà la più lunga spiegazione è quello dei Panzini: dice significare essa nei paesi tedeschi pesciolino fritto e che la si adopera per celia, senza intenzione offensiva, a proposito delle giovanette fra i dodici e sedici anni, che non sono ancora nè carne nè pesce. «Fra i popoli del nord, in cui lo sviluppo è più tardo, quello stato fisiologico doveva avere un suo nome». Seguono altri commenti e dettagli. Il dizionario del Panzini ha dedicato a *backfisch* più spazio che le ultime edizioni della grande enciclopedia Meyer e dell'imponente Brockhaus. Meyer se la cava con due righe: «È un'espressione popolare, venuta in uso dopo il diciassettesimo secolo, per designare le ragazzine». Secondo il Brockhaus in origine la parola dev'essere stata adoperata per un pesce troppo giovane, buono per esser fritto ma non bollito. E pure altrove si legge derivarla definizione dal tedesco del Nord, dove di regola si friggono solo i pesci che per esser troppo piccoli non si prestano a finire sulla graticola, o nell'acqua bollente. Da filologi coscienziosi (noi le cose le facciamo a dovere) citeremo per ultima l'opinione che in linguaggio studentesco *backfisch* sia stato detto, *temporibus illis*, il *baccalaureus* come poi l'espressione abbia finito con l'essere adoperata per le giovinette e con l'imparentarsi con l'ittiologia, l'accerteranno altri i quali abbiano più tempo di noi.

Ma ci sarà meglio a far lo studio, se l'espressione cade in disuso, perchè la *backfisch* scompare? La brava ragazza che, chiamata da papà e da mammà, arrivava in salotto a testa china e piegava leggermente le ginocchia, e quasi sempre rispondeva al nome di Gretchen e indossava un abito di tinta scura (chiuso ed abbottonato fino alle mascelle), portava calze di colore cupo e scarpe alte con i tacchi bassi, questa ragazza non rimane che nelle pagine dei giornali umoristici di un'epoca chiusa dalla guerra. Povera figliuola: arrossiva se le si diceva «Buon giorno», tremava se qualcuno le chiedeva quale lettura l'avesse, negli ultimi mesi, interessata di più. Tremava, perchè generalmente l'aveva interessata una lettura proibita, di cui non poteva far parola nè ai genitori, nè alle istitutrici. Senza che i più se ne accorgessero, viveva in un suo particolare mondo irreale ed amava l'attore drammatico felice nell'interpretare Amleto, o Romeo, o altro patetico personaggio classico.

Queste ragazze erano il prodotto di pregiudizi sociali e di ambienti che si impostavano su tali pregiudizi: intende dire i collegi del tipo che qualcuno ha adesso voluto mostrarci al cinematografo. Troppo tardi: la pellicola «Ragazze in uniforme» desterà, tutt'al più, reminiscenze in donne oggi mature, o irriterà la direttrice di un collegio tedesco di provincia che non abbia voluto spalancare le finestre al vento nuovo, ma nella sostanza è superata. Essa mostrò un allevamento di *backfische*, mentre in *backfisch* è scomparsa.

***

La direttrice di un grande collegio viennese va oltre: a sentir lei, addirittura non ci sarebbero più bambini. Ma come? Non ci sono più ragazzi? Non ci son più mocciosi? Non ci son più maschietti e femminucce capaci di trascorrere metà dell'anno in ansia pensando alla poesia da recitare ai genitori per Natale, l'altra metà pensando al discorsetto per il genetliaco o l'onomastico di babbo o mamma? Nossignore, assicura la direttrice, non ci sono più bambini nel senso «spirituale» della parola: quindi chi aveva paura di intervenire a certe festicciole di famiglia, sapendosi a priori condannato a sentire recitare Rita o Gino, ora accetti l'invito rassicurato, giacchè in poesia non la si recita più. Se mai, i bambini gli si faranno attorno per chiedergli: «Che ne pensa della nuova otto cilindri monoposto?». Una fanciulla magari domanderà: «E' vero che Suzanne, stanca del matrimonio vuole ridarsi al tennis?».

La citata direttrice viennese dichiara che i tempi e la gioventù hanno richiesta una modifica radicale del collegi femminili: anche il teatro ne risente, in quanto le compagnie possono fare a meno dell'ingenua. L'ingenuità che la diciassettenne cercava di nascondere sospirando, alzando gli occhi al cielo e trastullandosi colle punte delle treccie, è morta anch'essa. Dio l'abbia in pace. E nei sistemi di educazione della giovanette è avvenuta una trasformazione che in certo senso va considerata un fatto industriale: le fabbriche non sono forse costrette a produrre quello che il mercato richiede? Orbene, un tempo ai convitti si domandava di trasformare le *backfische* in dame e oggi si domanda tutt'altro. La ragazza di buona famiglia del periodo chiuso dalla guerra mondiale doveva imparare un po' di tutto, perchè i genitori ed il futuro marito avrebbero sofferto assai se alle nozioni generali in materia di storia dell'arte e della letteratura non si fosse accoppiato lo spirito di rassegnazione col quale le brave figliuole erano tenute a suonare «Prima carezza», oppure a dipingere un mazzo di rose. Doveva poi saper ricevere, governare la casa e sapere, per ultimo ballare valzer, quadriglia e polka. La signora direttrice trasformava la *backfisch* in una futura moglie modello: coadiuvata da tre o quattro zitelle, che trattate da lei con molta severità, si vendicavano generando nelle allieve l'orrore del «drill», della disciplina, essa vigilava sulle creature affidatele con la gravità e con l'affetto d'una chioccia. Le collegiali non potevano andare in giro sole e venivano esortate a vedere nella signora direttrice e nelle signorine istitutrici le loro confidenti ed amiche. Trascorso il periodo degli studi, abbandonavano il collegio con la necessaria vernice di cultura, ma conservando qualche cosa della *backfisch*. Io non credo che anche a quel tempo tutte le direttrici e istitutrici siano state d'accordo sulla bontà del metodo: ma la ragazza così educata trovava rapidamente marito e siccome, diventando madre, non cessava a fare impartire alla figliole la stessa educazione, certo è che quello era il metodo voluto.

In America (dove le *backfische* si chiamano o si chiamavano *flapper*) le cose andrebbero in modo da terrorizzare perfino le pedagoghe tedesche che non hanno esitato a fare ample concessioni al nuovo spirito: in America la collegiale ha il diritto di libera uscita e si mostra dovunque con giovanotti, che si presentano anche all'istituto. Orrore... Nei collegi viennesi si pone argine agli abusi stendendo, il giorno dell'ingresso dell'allieva, che è presente alla cerimonia ed interviene nella discussione, una specie di contratto: la mamma dice alla direttrice con quali persone la figliuola possa aver rapporti e in quali case eventualmente dormire. Si fissa poi il numero delle rappresentazioni teatrali e cinematografiche a cui la ragazza «ha diritto», si precisa se alla domenica la moderna *backfisch* possa andare ad assistere ad una partita di calcio. Intendersela con allieve simili non è facile: sovente sono autoritarie — deplorano le maestre — ribelli, ed hanno una concezione *sui generis* della libertà personale. Finchè proprio non occorre la massima severità, si applica il trattamento individuale persuasivo. Sottovoce, le istitutrici aggiungono che nei rapporti con gli uomini le ragazze dell'anno '932 battono le *backfische*, le quali oramai nei collegi rappresentano una minoranza irrisoria.

***

Cosa fosse il danaro la *backfisch* lo ignorava: doveva ignorarlo, perchè il parlare di quattrini non le si addiceva. Tale e quale come il parlar d'amore. Ma oggi che di quattrini parlano tutti, parlano pure le ragazze in collegio, che conoscono l'importo della retta per esse pagata dalla famiglia e che, sconvenienza grave, a volte sono incaricate dai parenti di versare la somma di persona.

E' poco gentile, non c'è dubbio: non si dà ad una bimba l'incarico di mettere nelle mani d'una brava signora, incanutita nell'educare, il compenso per questa quotidiana fatica fisica e spirituale. Ma quante direttrici di istituti, ora che le allieve si fanno rare, avranno il coraggio, rifiutandosi di prendere l'importo, di dare una lezione di buone maniere ai genitori della fanciulla presentatasi con l'assegno bancario o col mucchietto di banconote? La *backfisch* generalmente ignorava quale fosse la sua dote, ed apprendeva solo dopo il matrimonio il reddito del marito, mentre oggidì le collegiali conoscono nome e numero delle azioni che papà ha avuto la fortuna di mettere da canto per loro a stimano i probabili martiti, dal punto di vista del guadagno, con la freddezza con cui un rigattiere può stimare un vecchio armadio. Cresciute in un'atmosfera domestica che spesso non ha potuto essere epurata del disagio economico, sanno apprezzare la verità del detto: «L'amore passa per lo stomaco». E nelle faccende di danaro, quindi, hanno una mentalità che le libera da certi ritegni e pudori. Del resto, il fenomeno si sarebbe potuto evitarlo solo impedendo alla donna di partecipare alla lotta per la vita, lotta in cui tutto si riduce a materia ed a cifre. Come nel vecchio mondo tedesco il bambino andava matto per i soldatini di piombo, anelando il momento dell'entrata all'Accademia militare e struggendosi al pensiero delle battaglie vere, così le bimbe d'una generazione condannata a lavorare ed a soffrire senza differenza di sesso si familiarizzano col danaro e con tutto quanto esprima valore materiale.

Ho sentito giorni or sono eseguire al grammofono, in casa di amici, un disco, detto da un comico, dal titolo «Was was leben die Leute?» («Di che vive la gente?»). Una bimba di sette anni, che se l'era goduto come i grandi, alla fine ha esclamato seria seria: «E' proprio vero: di che vive la gente?». Dato ciò, signori e signore, la *backfisch* non può più germogliare.

ITALO ZINGARELLI.

«La donna deve essere schiava»

Londra, 28 notte.

Le condizioni della donna in Africa, e più particolarmente tra gli Agekoyo, sono messe in luce dalla risposta data a una richiesta avanzata dalle Missioni europee al Consiglio amministrativo e legislativo indigeno, nel distretto di Fort-Hali. Come è noto, in quella regione le donne sono tenute in uno stato di quasi schiavitù, soggette in tutto e per tutto alla volontà dei mariti non solo, ma prive inoltre di ogni parvenza di diritto anche perchè allevate e cresciute senza educazione alcuna e senza istruzione.

Per migliorare la condizione di queste donne, e redimerle dallo stato selvaggio nel quale vengono a trovarsi, una Missione aveva pensato di istituire un Collegio che avrebbe offerto alle ragazze indigene il mezzo e il modo di apprendere qualche utile nozione; tale Missione avanzava pertanto, col benefico scopo, una domanda al Consiglio indigeno perchè permettesse e appoggiasse l'iniziativa e fornisse intanto un qualche contributo finanziario.

La richiesta venne portata dinnanzi al Consiglio: il primo indigeno che intervenne sull'argomento — un personaggio noto come progressista — sostenne che la donna è una schiava, che essa deve lavorare soltanto per il marito e che pertanto non deve essere considerata meritevole o degna di educazione alcuna. Altri membri del Consiglio presero poi la parola, in senso più o meno intransigente. E infine il voto deliberativo espresse, in modo ben chiaro, il pensiero del Consiglio, sancendo la condanna dei principi di emancipazione, anche soltanto parziale, della donna, e respingendo la domanda della Missione.

Naturalmente, in dipendenza di tale decisione, il Collegio non potrà essere istituito e la donna, tra gli Agekoyo, rimarrà ancora, e forse per un pezzo, umile schiava dell'uomo.

Allevatore di cani danesi arricchito dall'«affare Lindbergh»

New York, 28 notte.

C'è qualcuno che riesce a speculare sulla drammatica collana di rapimenti e di ricatti che ha negli ultimi tempi, dal caso di «baby Lindbergh» in poi, intristito le cronache americane: si tratta di certo John Bohrer, appassionato allevatore di cani di razza, residente ad Allentown. Costui si è dato, da parecchi mesi a questa par

GLI SPORT

Finlandia sportiva e nazionalista

Il "caso,, Nurmi

pomo di discordia fra due popoli

HELSINGFORS, settembre.

Se qualcuno non sapeva fino ai maggio scorso chi fosse Paavo Nurmi, celebre per le sue gesta atletiche, oggi certamente lo sa, perchè il «caso Nurmi» ha fatto e rifatto parecchie volte il giro delle gazzette di tutto il mondo.

Mai squalifica di un campione ha sollevato tante questioni ed eccitato così accanita resistenza per parte dei connazionali, come quella inflitta al podista finlandese. Ultimamente ancora il polacco Petkiewicz ed il francese Ladoumègue avevano subito l'ostracismo dalle file atletiche per atti di professionismo, ma nessuno nel mondo si era troppo agitato per la cosa e Polonia e Francia neppure lontanamente avevano pensato di assumere l'atteggiamento violento e irreducibile della Finlandia.

A molti parrà assai strana questa aspra e appassionata difesa che la Federazione finlandese fa del suo campione, e parrà ancor più strano che tutto il popolo di Finlandia si sia sentito così ferito dal provvedimento disciplinare che ha colpito Nurmi. In qualunque altro Paese la cosa sarebbe passata, come passano tante altre questioni sportive: avrebbe occupato giornali di sport e appassionati e poi sarebbe finita lì un atto di doverosa disciplina alle autorità che avevano parlato.

In Finlandia, no. Gli è che (e questo è quanto sul «caso Nurmi» non è ancora stato detto, pur essendone la vera essenza) nella semplice questione sportiva si innesta la questione nazionalistica finnica, che agita i nove decimi della popolazione finlandese.

La Finlandia è un Paese che ha una sua costituzione nazionale indipendente solo da dopo la guerra mondiale. Prima la Finlandia era sempre stata soggetta alla Svezia e, dal 1809 l'anno della fine della guerra russo-svedese), alla Russia. Caduti gli Zar ed instaurato a Mosca il regime comunista, un fremito di indipendenza mosse i finlandesi, che, a prezzo di gravi sacrifici di sangue, scrissero la prima pagina gloriosa della loro vita nazionale, liberandosi dalla dominazione russa e costituendosi in libera repubblica. Nella lotta contro il bolscevismo, lotta che durò anche dopo la proclamazione dell'indipendenza, numerose schiere di giovani svedesi varcarono le frontiere e vennero a dare il loro aiuto e molti la loro vita alla causa per cui i loro fratelli di Finlandia lottavano. Di fratellanza vera si poteva parlare, giacchè secoli di storia avevano legato i due popoli in tutte le lotte che la grande Svezia del XVII e XVIII secolo aveva combattuto sia sui campi di battaglia che in quelli politici e commerciali.

Costituitasi la repubblica finlandese e consolidatasi l'indipendenza nazionale erano, però, sempre gli svedesi di Finlandia che dominavano la vita culturale e spirituale del Paese, benchè fossero solo in trecento mila di fronte ai tre milioni di finnici, occupati in massima parte nell'agricoltura. Ora, invece, da alcuni anni il popolo finnico è eccitato dal movimento Lappo che è costituito da una vasta corrente di professionisti ed artisti, che, al grido di «La Finlandia ai finni», vuol scuotere, dopo il giogo politico della Russia, anche quello spirituale e culturale degli svedesi. Il movimento ha raccolto le generali simpatie e di colpo, dopo secoli di vita fraterna, svedesi e finni si sono trovati di fronte ed hanno sentito di appartenere a razze diverse. Mai finora la questione di razza aveva fatto la sua comparsa tra svedesi e finni. I primi di razza germanica, i secondi di razza incerta, forse mongola, non si erano mai sentiti diversi e lontani. Il movimento Lappo ha eccitato i più profondi sentimenti dei finnici e li ha sensibili, forti della loro tenacia e violenza, contro i ruminati connazionali, fino a ieri fratelli per vincoli di storia e di sangue. Il Slav, la voglia di vincere, che è la forza più potente del carattere finnico, è ora in azione. Più nessun ostacolo varrà a fermarlo.

Per questo popolo, povero di storia nazionale, desideroso di farsene una gloriosa e teso a creare le qualcuno della propria razza un uomo che, nel campo in cui agisce, sia superiore a tutti nel mondo, Nurmi era ed è tutto un eroe nazionale. Nurmi è per i nazionalisti l'uomo che ha incarnato il carattere finnico, sia fisicamente che moralmente. Se Nurmi, invece di eccellere nel campo sportivo, avesse primeggiato in qualunque altro genere di attività, i fratelli di razza lo avrebbero elevato lo stesso agli onori del trionfo. E' troppo grande per i finni il bisogno di eroi e di gloria, per non esaltare la superiorità sportiva di Nurmi.

Questa è la prima ragione, puramente nazionalista e di razza, che ha provocato tanta indignazione in Finlandia per la squalifica del «grande Paavo». Ma ve n'è un'altra, che è ancor più vicina alla lotta che i finni stanno ora combattendo. Colui che raccolse tutti i documenti del «processo» Nurmi e che, nella sua qualità di presidente della Federazione internazionale atletica, emanò la squalifica, fu il signor Edstrom: cittadino svedese!

Ecco, quindi, innestarsi nella questione sportiva Nurmi-I.A.A.F., la questione nazionalistica finnico-svedese. Se non ci fosse di mezzo questa questione il «caso Nurmi» e quest'ora non esisterebbe più e non sarebbe forse nemmeno sorto.

Gli episodi di questa questione sono molti e pieni di casi sarebbero ridicolissimi, se non si considerasse l'ambiente in cui si producono.

In campo sportivo le Federazioni finlandesi hanno incominciato col proibire a tutti gli sportivi finlandesi di gareggiare in Svezia. E' stato eccezionalmente concesso al maratoneta Toivonen di partecipare alla traversata di Stoccolma, solo perchè egli aveva già vinto per due anni la prova e solo più una vittoria gli mancava per conquistare definitivamente il ricco premio in palio. Manco a farlo apposta, Toivonen fu battuto dalla giovane speranza svedese Johansson.

Ma una manifestazione di protesta, molto meno platonica di quella delle Federazioni sportive, avvenne ad Helsingfors, dove una numerosa folla di dimostranti si radunò dinanzi alla filiale finlandese della Società meccanica svedese S.K.F. (di cui l'Edstrom è direttore) ed iniziò una rumorosa chiassata, di cui fecero le spese i vetri ed i mobili dell'agenzia.

Tutto questo è provocato dalla stampa estremista, parte della quale ha reclamato e reclama tuttora la completa rottura dei rapporti commerciali tra Svezia e Finlandia.

Detto tutto questo, sarà facile a chiunque comprendere il perchè del continuare del «caso Nurmi», che ha nell'avv. Kekkonen, presidente della Federazione atletica finlandese, il più accanito eccitatore e contenitore.

Per questi motivi nazionalistici, per questo carattere di lotta svedo-finlandese e per la testardaggine che i finnici mettono in tutte le questioni che sostengono, forse il «caso Nurmi» non è ancora finito e forse riserverà a chi lo segue nuovi ed interessanti episodi.

J. C.

Motociclismo

Il campionato della Milizia

per la Coppa del Duce

Faenza, 28 notte.

La V Coppa del Duce per il campionato motociclistico delle Legioni della Milizia, la cui organizzazione è stata dal Comando Generale affidata alla 71ª Legione Manfreda di Faenza, si svolgerà quest'anno il 2 ottobre prossimo venturo sul percorso Faenza, Bologna, Passo della Raticosa e della Futa, Firenze, Passo di Casaglia, Faenza, Ravenna, Rimini, Faenza, per un totale di chilometri 396. Questo percorso interessa quattro provincie e si svolge su due famosi valichi appenninici e sulle ampie strade di Romagna. Magnifica prova di resistenza e di velocità per uomini e motori, questi dovranno dare il massimo rendimento per rimanere nei limiti fissati dal regolamento, cioè dai 35 ai 45 chilometri per le macchine fino a 250 cmc., e dai 45 ai 60 chilometri orari per le categorie oltre 250 cmc. Essendo la classifica per squadre, i tempi dei componenti arrivati in tempo massimo saranno sommati e divisi per tre, qualunque sia il numero degli arrivati. Ne consegue che la perdita e il forte distacco di un concorrente potrà essere riguadagnato dai compagni. Si è, in certo qual modo, ricostruita con carattere sportivo l'eventuale vicenda di una pattuglia motociclistica incaricata di portare un ordine con la massima celerità a costo di qualsiasi perdita. Tutti i Gruppi di Legioni d'Italia saranno presenti alla partenza con le loro squadre formate dagli elementi migliori di intere regioni. Esclusi dalla gara i corridori tesserati di 1.a e 2.a categoria, sarà questa una lotta leale di giovani ardimentosi, fiore della Milizia, autentica aristocrazia della passione fascista sportiva.

Alla grande Coppa del Duce faranno degna corona i magnifici premi offerti dai Comandi superiori, Gerarchie, Enti e privati. La preparazione, alacremente condotta dal Console cav. Dino Zauli, comandante la 71.a Legione, coadiuvato da tutti i suoi ufficiali, dà affidamento della perfetta riuscita. D'altra parte il percorso, pure svolgendosi su strade aperte al traffico, sarà severamente sorvegliato. Sono già iscritte alla corsa le squadre dei Gruppi Legionari di Milano, Verona, Novara, Tarazzo, Brescia, Palermo, Messina, Bologna, Piacenza, Reggio Calabria, Ravenna, Asti, Livorno, Torino, Roma, Genova, Firenze, Barletta, Alessandria, Udine, Cremona, Perugia e quella della 21.a Legione Universitaria di Milano.

Sci

Per l'organizzazione dei giuochi mondiali universitari invernali

Roma, 28 notte.

Il Segretario generale della FIS sarà venerdì prossimo a Torino per concludere, d'accordo con i dirigenti dell'Ufficio Centrale del Cuf, l'organizzazione dei ludi universitari mondiali invernali. Come è noto, tali campionati si dovranno effettuare nel febbraio 1933: la venuta a Torino dei dirigenti del Cuf e del cav. Giacomini sta appunto a significare la giusta preoccupazione dei Capi di verificare l'attrezzatura sportiva e turistica dei centri ove tale manifestazione dovrebbe avere luogo. Si sa che tali campionati dovrebbero svolgersi sui campi di neve di Clavières: Clavières, però, dovrà attrezzarsi per accogliere degnamente e convenientemente tale grande manifestazione. In caso contrario gli organizzatori sarebbero costretti a fare disputare i campionati mondiali invernali a Cortina d'Ampezzo.

Di un'opportuna iniziativa della F. I. G. C.

Cercano l'ex giocatore che ha portato la Juventus al campionato

parla della scuola degli allenatori e della squadra bianco-nera

Cercano ha anticipato, questa settimana, di un giorno l'allenamento dei suoi uomini e li ha radunati ieri sul campo di gioco per la solita prova di preparazione. Napoli è distante e coerenti la squadra dovrà metterai in treno. E' stato necessario, quindi, anticipare il giorno dell'allenamento generale.

A dire il vero, Cercano non era ieri troppo di buon umore. C'è qualcosa che non funziona a dovere nella sua squadra, una questo qualcosa sfugge per il momento, o, per lo meno, non è ancora ben precisato. Gli stessi supporters bianco-neri, che hanno seguito molto attentamente le vicende della partita di allenamento, hanno chiaramente avvertito la situazione e si sono recati al campo in numero assai maggiore al normale. Si attendono cambiamenti nella squadra campione, si parla di modifiche, ma nessuno è ben certo di quello che Cercano intende fare.

Niente da dire...

Abbiamo avvicinato, verso sera, l'allenatore bianco-nero con un pretesto qualsiasi. Cercano, però, si è subito mostrato in dovere di disarmarci con una affermazione: «Nessuna novità per il momento, non c'è proprio nulla da dire sulla squadra». Abbiamo dovuto, così, girare l'ostacolo e rimandare a migliore occasione qualche indiscreta domanda sulla squadra. Cercano e Balonceri ci avevano intrattenuti alcune settimane or sono sulla questione degli allenatori stranieri. E' un vecchio chiodo di Cercano quello dei trainers. Le recenti notizie sulle intenzioni della Federazione di istituire una Scuola di allenatori nazionali ci ha dato modo di rimandare le indiscrezioni sulla squadra bianco-nera, ma di non perdere contatto con Cercano.

Portato sul terreno di un argomento che non era quello della sua squadra, Cercano si è subito rasserenato ed ha dimostrato di discuterne molto appassionatamente. E non ha nemmeno atteso la sacramentale domanda d'inizio.

— La Scuola per allenatori e la sistemazione degli allenatori stessi nel quadro dell'attività calcistica nazionale ha un'importanza notevole. L'educazione tecnico-sportiva del giocatore è affidata, si può dire, quasi esclusivamente al trainer della squadra. L'allenatore ha il dovere di occuparsi del giocatore sotto ogni rapporto e di tutti i giocatori che fanno parte della Società, senza distinzione di categorie. E', quindi, facile comprendere quale grave responsabilità pesi su di lui. Egli non deve solamente sentire tale responsabilità, ma deve essere in grado di poter espletare appieno il suo delicato cómpito. Sul buono o cattivo funzionamento della squadra è basato, si può dire, tutta la vita della Società.

A questo punto le interrompiamo. Cercano minaccia di sconvolgere i nostri piani e non è nostra intenzione di far venire notte senza aver parlato della squadra. Accordiamo una nuova domanda sull'argomento che gli è così caro, prima di puntare sul bersaglio centrale.

— Crede che potremo facilmente liberarci dei trainers stranieri?

Giocatori e «trainers»

— E' solo questione di tempo. Il calcio italiano può ormai essere considerato uno sport indipendente sotto ogni rapporto. I trainers attuali hanno della pratica, hanno della tecnica, ma i migliori trainers saranno i giocatori di oggi, quelli che crearono con la tecnica moderna, ormai perfezionata al massimo. Degli stranieri qualcuno non ha mai giocato al foot-ball. Naturalmente molti fra i trainers che l'Italia attualmente ospita hanno delle qualità notevoli ed adempiono con scrupolo il loro cómpito. Io personalmente ritengo che un buon allenatore abbia dovuto coprire prima il ruolo del calciatore. Credo, ci sono molte cose che nessun tecnico può insegnare e far comprendere. Bisogna provare per credere. E soprattutto durante la carriera di calciatore si imparano molte cose, magari a proprie spese. Credo, quindi, che prima di iniziare la carriera dell'allenatore bisogna aver giocato lungo tempo al foot-ball.

— Crede che tutti i giocatori abbiano la possibilità di diventare dei buoni trainers?

— In massima parte credo che i giocatori anziani, però solamente di quelli che si sono maggiormente distinti durante la carriera, possano coprire degnamente tale ruolo. Ma anche qui si avrà la solita selezione. I veramente buoni e completi non potranno essere molti. L'allenatore completo, secondo le mie idee, deve avere molte qualità. In primo luogo l'ascendente sui giocatori ed in secondo piena libertà di azione da parte dei dirigenti. In molte società l'allenatore non sa dimenticare le eventuali simpatie dei dirigenti per questo o quel giocatore ed allora ha le mani legate. Il trainer deve aver via libera e la massima indipendenza sotto ogni aspetto. Altrimenti tutto il suo lavoro, tutti i suoi piani possono essere sconvolti da un giorno all'altro. Egli deve poi avere delle altre qualità, prima ancora di quelle tecniche: saper conoscere i giocatori nel loro intimo, saperli studiare per trovare la forma migliore di riprenderli, di incitarli, di aiutarli e di frenarli al momento opportuno. Dopo queste qualità, che ritengo indispensabili per un allenatore di una grande società, ci vogliono delle doti tecniche.

La «carriera» di giocatore

«Quando si arriva a dirigere una squadra della massima divisione ci presume che non sia necessario dover insegnare gli elementi del gioco del calcio. Il giocatore di prima squadra è un giocatore formato, finito sotto ogni punto di vista, che non deve aver bisogno altro che di un rigoroso controllo del suo sistema di giuoco nei riguardi della stile della squadra intera. Il trainer li deve conoscere finchè vuole, deve regolare il loro sforzo durante gli allenamenti e trovare il giusto grado di sfruttamento e di rendimento.

«Il provvedimento della Federazione verrebbe poi a creare anche una situazione che il giuoco del calcio ha creato in questi ultimi anni col suo rapido sviluppo. Molti giocatori, alla fine della loro carriera, si trovano in situazioni poco piacevoli. Assorbiti tutta la loro attività giovanile dal giuoco del calcio, si trovano costretti, ad una certa età, a dover iniziare una carriera professionale; situazione disagevole per chi ha avuto modo negli anni più facili di far vita brillante ed agiata. La carriera di trainer, quando tutto sarà sistemato, sarà una opportuna porta aperta per i migliori giocatori. Ho letto recentemente che l'Italia paga attualmente agli allenatori stranieri residenti in Italia qualcosa come quattro milioni di lire all'anno. Cifra notevole su di pensa che ogni società non ha più di un allenatore e che molti allenatori italiani già funzionano da tempo. Non solo, ma potremo arrivare un giorno ad esportare i nostri trainers. Cosa possibilissima, giacchè oggi il calcio italiano è uno dei più quotati, se non il più quotato del mondo. Del resto, che l'Italia possa fare da sè lo ha già dimostrato più di una volta. L'esempio migliore lo abbiamo avuto durante le recenti Olimpiadi, dove gli atleti italiani hanno trionfato conquistando il secondo posto fra tutte le Nazioni del mondo grazie anche al lavoro svolto dai trainers nazionali. Non c'è proprio nulla da temere, quindi, sul risultato che potrà dare questa Scuola per allenatori.

— Crede utile il controllo della Federazione sulla qualifica di allenatore e sugli eventuali accordi e contratti?

— I rapporti che regolano le società coi loro allenatori potrebbero non interessare apparentemente il massimo Ente calcistico, ma la stessa cosa si potrebbe dire allora nei riguardi dei giocatori, i quali dipendono, è vero, dalle società, ma sono controllati dalla Federazione.

— Ma per i giocatori — soggiungiamo — c'è anche la questione della «nazionale». La Federazione deve preoccuparsi di avere a disposizione gli uomini fisicamente e moralmente preparati.

— Una ragione di più, questa, per dare alla preparazione dei giocatori italiani un tono unico, uno stile ben definito che non crei difficoltà per la formazione della «nazionale» e che conservi le caratteristiche del nostro gioco. I vari trainers hanno sistemi diversi, adottano criteri che spesso non fanno che creare delle dannose interferenze e confusioni. Lo stile unico, utilizzato naturalmente con molto criterio, sarà un gran passo in avanti per il foot-ball italiano.

Mutamenti tra i bianco-neri

A questo punto ci pare che Cercano abbia abbondantemente riferito il suo modesto pensiero — dice lui — su questa buona e sana iniziativa della F.I.G.C. Vediamo di battere il ferro mentre è caldo. Entriamo in merito alla prova di allenamento e che Cercano dimostra di non voler tener tutto per sè. Non è contento del come ha funzionato domenica la squadra. E dello stesso suo parere sono anche i giocatori, alcuni dei quali sono a corto di allenamento perchè, per motivi di salute, hanno dovuto iniziare in ritardo la preparazione.

— Il secondo tempo di allenamento — gli diciamo — ha tradito le sue intenzioni per l'incontro di domenica. Lei ha fatto giocare Imberti al posto di Vecchina e Borel II al posto di Cesarini. C'è qualche novità alle viste?

— L'incontro di Napoli sarà per noi molto severo. La prima linea potrà subire qualche mutamento, ma non è stabilito che debba scendere in campo come ha giocato nel secondo tempo di allenamento.

— Tuttavia — insistiamo — Borel II ci è piaciuto moltissimo. Ha dimostrato di avere molte qualità: tattica, fiato, agilità, prontezza d'intuito e molta buona volontà. Anche Imberti, al centro, ha fornito un ottimo allenamento ed è piaciuto.

— Sicuramente Borel II ha delle doti particolari, ma bisogna pensare che ha diciotto anni appena... Tuttavia, se ce ne sarà bisogno, non potremo certamente sostituire Cesarini con altro giocatore. A proposito di Cesarini, è bene non dimenticare che egli è ancora a corto di allenamento e che potrà essere in buona forma solamente fra un mese. Se Cesarini non fosse in ritardo nella preparazione, la prima linea darebbe naturalmente un altro rendimento.

— Della squadra in genere che cosa ci può dire?

— Domenica non ha soddisfatto nessuno. Ma l'incontro col Padova non deve essere preso alla lettera. E' vero che nel secondo tempo il gioco è apparso alegato e nessun reparto è sembrato a fuoco, ma non bisogna dimenticare che la squadra bianco-nera ha sempre giocato meglio fuori casa che non sul suo campo.

— Può trattarsi di un fenomeno di assestamento della forma della squadra?

— Indubbiamente i giocatori in ottima forma sono pochi. Monti e Bertolino sono i più a posto. Gli altri, chi più chi meno, debbono ancora lavorare prima di sentirsi sicuri. Anche la difesa non è ancora perfettamente centrata. Prima della partita di Alessandria sembrava che la squadra fosse meglio preparata. In previsione del lungo sforzo che la squadra dovrà compiere durante i nove mesi di campionato, ho fatto svolgere un lavoro di preparazione piuttosto leggero. Lavoro che vado progressivamente aumentando. Ma non è logico giudicare oggi la possibilità della squadra. Basterebbe vedere quello che è successo lo scorso anno per capire che non è prudente anticipare pronostici. La partita di Napoli potrà dire qualcosa di più positivo in merito.

— La formazione della squadra, tuttavia, non subirà modifiche di sorta? Borel II ed Imberti potranno trovar posto?

— Vedremo...

E con questa parola enigmatica Cercano si è richiuso nel suo diplomatico riserbo.

V. Z.

Banchero prende il posto di Volk

nell'attacco romanista

Roma, 28 notte.

Novità in campo romanista. All'allenamento settimanale svoltosi oggi l'«undici» giallo-rosso ha allineato al centro dell'attacco Banchero, a mezzo sinistro Lombardo e a mezzo destro Fasanelli. Alle ali hanno giuocato, come al solito, Costantino e Chini. La nuova edizione della prima linea, priva di Volk, ha pienamente soddisfatto. Banchero ha impresso maggiore snellezza e vivacità al giuoco ed ha saputo coordinare l'attacco con intelligenza e pronta intuizione. Lombardo si è dimostrato in piena forma e così pure Fasanelli che ha legato molto bene con Costantino e con Banchero. Con quest'ultimo, la linea attaccante è divenuta assai più aggressiva e molto più realizzatrice. Gli altri reparti sono rimasti immutati. Solo nella riserva all'allenatore, in previsione di una eventuale squalifica di Bernardini, ha posto Ferraris al centro della mediana e Carpi a mediano destro. La Roma ha segnato 11 «goals»: di questi 6 ne ha fatti Banchero, 2 Fasanelli ed 1 Costantino, 1 Bernardini e 1 Lombardo.

Tamburello

Il Dopolavoro Fiat vincitore della Coppa Corda-Bottalla

La brillante affermazione ottenuta dalle squadre del Dopolavoro Fiat, capitanate dal cav. Grandi, e da Calzia, nel torneo organizzato per la disputa della «Coppa Corda» in memoria dell'asso dell'aviazione Giovanni Battista Bottalla, ha confermato i pronostici sulla netta superiorità dei «rossi» fra le squadre della nostra regione. Il Torneo, effettuatosi nel giardino della Cittadella alla presenza di un folto e appassionato pubblico, con una ottima organizzazione per merito dei dirigenti del Dopolavoro Fiat, ha avuto il seguente risultato: 1. Dopolavoro Fiat; 2. Dopolavoro Fiat; 3. G.S. Sportivo Spa; 4. Dopol. Mario Sonzini; 5. Dopol. di Bra.

Con questa affermazione il Dopolavoro Fiat si aggiudica definitivamente la Coppa Corda, nonchè la Coppa Fiat, mentre la Targa Lombardi viene assegnata al Gr. Sportivo Spa.

Sabato pomeriggio, alle ore 15, sul campo del Dopolavoro Fiat, in corso Stupinigi, si incontreranno le squadre del Dopolavoro Fiat: Calzia, Valmori, Ferraro, Santunera contro Grandi, Villa, Gado, Buffa, per la disputa del primo e secondo posto in classifica.

Tennis

I campionati dei campionati juniores

Roma, 28 notte.

Si sono chiuse le iscrizioni ai campionati italiani juniores di tennis che avranno inizio a Genova il 1.o Ottobre. Tutti i tennisti più in vista si sono iscritti. I migliori, e cioè i seguenti, saranno messi in testa di serie: Quintavalle, Mangold, Vedovelli, Taroni, Canepele. Le più forti formazioni di doppio fino ad oggi invitate sono le seguenti: Quintavalle-Vedovelli e Taroni-Canepele.

Pugilato

I campionati piemontesi

A stasera le finali

Nella palestra «Gustavo Deglia», organizzati dalla S. C. Madonna di Campagna, hanno avuto luogo ieri sera gli ultimi assalti di qualificazione per le finali dei campionati piemontesi di pugilato. Dopo quattro annunciate vittorie per *forfait* ingiustificati, hanno avuto luogo i sei combattimenti, riusciti tutti abbastanza equilibrati ed interessanti.

Serpi non ha avuto difficoltà a regolare Greggio, mentre Massari ha sorpreso nel suo incontro vittorioso con Pucci. Savi II ha pure battuto Reghin, suo secondo avversario, e Scorda ha avuto facilmente ragione di Ragno.

Nelle categorie maggiori, Rolle è stato dichiarato vincitore per assenza giustificata di Battaglino, e Vitale, con un bel combattimento, è riuscito a battere Guglielmotto.

Stasera alle ore 21, nel salone del Cinema Eccelsior, in corso Francia angolo corso Racconigi, avranno luogo le finali, alle quali parteciperanno i vincitori delle eliminatorie disputate martedì e ieri sera.

Ecco il dettaglio dei combattimenti disputati ieri:

Pesi mosca: Pagano II (G. S. Spa) ha vittoria per *forfait* ingiustificato su Ghiringhello, di Ciriè.

Pesi gallo: Serpi (S. C. Madonna Campagna) batte Greggio (S. Ginnastica) ai punti; Massari (Spa) batte Pucci (D. Fiat) ai punti.

Pesi piuma: Scorda (D. Fiat) batte Peagno (Dop. di Castellamonte) per abbandono alla 1.a ripresa; Savi II (S. Ginnastica) batte Reghin del Dop. di Ciriè ai punti.

Pesi leggeri: Rolle (S. Ginnastica) batte Battaglino (Fiat) per «forfait» giustificato.

Pesi medio leggeri: Vitale (G. S. Spa) batte Guglielmotto (D. Fiat) ai punti; Stroppa (S. Ginnastica) ha vittoria per *forfait* ingiustificato su Carzio (G. S. Spa).

Pesi medi: De Giovanni (G. S. Spa) ha vittoria per *forfait* ingiustificato su Rossi (G. S. Spa).

Ciclismo

S. E. Arpinati rimette all'U. V. I. il reclamo della Società Alfredo Binda

Roma, 28 notte.

Circa il ricorso presentato al CONI dalla Società «Alfredo Binda» in merito ad una revisione della punizione inflitta dall'U.V.I. al campione del mondo, siamo in grado di informare che tale ricorso, redatto in forma assai deforante, è stato sottoposto stamane all'esame del Presidente del CONI, S. E. Arpinati al è affrettato a rimettere il reclamo stesso per competenza alla Presidenza della Unione Velocipedistica Italiana.

L'atto compiuto da S. E. Arpinati lascia facilmente supporre che il Comitato olimpico non intende entrare nel merito della decisione presa dall'U.V.I. a carico del campione del mondo.

I progetti dell'olimpionico Pavesi

Roma, 28 notte.

I ciclisti italiani reduci da Los Angeles, e cioè Paveai, Ghilardi, Cimatti, Consonni e Pedretti con il loro accompagnatore Cesare Moretti sono stati ricevuti oggi dal prof. Grattarola, segretario generale del Coni, che soltanto oggi ha ripreso le sue funzioni dopo un meritato riposo. Il prof. Grattarola ha rivolto agli atleti il suo saluto cordiale e li ha ringraziati della cortese visita. Anche questi olimpionici si troveranno il 2 ottobre a Milano per prendere parte alla grande cerimonia che si svolgerà alla presenza di S. E. Arpinati.

Mentre i ciclisti olimpionici erano in attesa di essere ricevuti dal professor Grattarola, abbiamo avvicinato il campione olimpionico Pavesi, al quale abbiamo chiesto quali sono le sue intenzioni sulla sua attività prossima. Il campione olimpionico non ci ha nascosto che accetterebbe una eventuale anche modesta offerta da parte di qualche Casa. Egli passerebbe così nella categoria indipendenti, dove potrebbe migliorare la sua forma e trovare una sistemazione più conveniente. Come si sa, Pavesi è attualmente sotto le armi e si congederà il 6 ottobre. Se, come si augura il comm. Sposti, Pavesi rimarrà anche nel prossimo anno nella categoria dilettanti, egli potrà essere un valido difensore dei colori italiani nei campionati del mondo che si svolgeranno a Parigi.

Pallone

Il campionato piemontese

Ricca contro Rossi e Mazzo

Nei giorni di sabato e domenica, 1° e 2 ottobre, avranno luogo allo stadio di Vanchiglia due partite per il campionato piemontese di pallone elastico. Sarà a Torino la quadriglia di Alba (Ricca-Maurizio) che incontrerà le due quadriglie dell'Eda capitanate da Rossi-Maggiorino (sabato: ore 14,30) e da Mazzo-Cappello (domenica: ore 14,30).

Prossime gare

TORINO. — *Coppa Galatet e Premio Scuero*, gara ciclistica per corridori di 4.a e 5.a cat., organizzata, per domenica, 2 ottobre, dall'U. S. Ausonia sul seguente percorso: Nichelino, Nuns, Airasca, Pinerolo, Bricherasio, Bibiana, Bagnolo, Barge, Paesana (traguardo a premio, controllo a firma); Revello, Cavour, Villafranca, Vigone, Scalenghe, Airasca, None, Candiolo, Nichelino (Km. 110). Ritrovo ore 12 al Nichelino. Partenza ore 14. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'U. S. Ausonia.

TORINO. — *Gara ciclistica campionale* per ferrovieri, organizzata dal Dop. Ferroviario, per domenica, 2 ottobre, sul seguente percorso: Torino (barr. Casale), Gassino, Chivasso, Brusasco, Cocconato, Gallareto, Moriondo, Castelnuovo, Chieri, Cambiano, Moncalieri, Torino (corso Stupinigi) (Km. 105). Partenza ore 8.

TORINO. — *G. F. Stupinigi*, gara ciclistica per corridori di 4.a e 5.a cat. organizzata, per lunedì, 3 ottobre, dal l'Ucat, sul seguente percorso: Stupinigi, Orbassano, Beinasco, Ospedale S. Luigi, Stupinigi, Orbassano, Trana, Laghi Avigliana, Giaveno (controllo a firma), Trana, Orbassano, Beinasco, Ospedale S. Luigi, Stupinigi (Km. 70). Ritrovo ore 13. Partenza ore 14. Iscriversi presso l'Ucat (corso Vitt. Emanuele 69) fino alle ore 11 di domenica.

TORRE PELLICE. — *Trofeo Giro di Torre Pellice*, gara podistica, organizzata per domenica 2 ottobre su un percorso di Km. 10.

ALESSANDRIA. — *Gara podistica* per allievi, organizzata, per domenica 2 ottobre, su un percorso di Km. 3, dalla S. G. Francesco Ratti.

S. AMBROGIO. — *Gara podistica* per giovani fascisti, organizzata per domenica 2 ottobre, su un percorso di Km. 6 dalla S. S. Ambrosiana Fascista di S. Ambrogio.

LA «COPPA D'ORO» A MAISON LAFFITTE

"Fenolo,, alla pari con "Jus de Raisin,,

soccombe nella prova per l'assegnazione del premio

Parigi, 28 notte.

Si è disputata quest'oggi all'Ippodromo di Maison Lafitte, sulla distanza di duemila metri in linea retta, la Coppa d'Oro, l'annua corsa internazionale dotata di centomila franchi di premio. La gara odierna rimarrà indimenticabile negli annali del *turf*. Questa giornata culminante della riunione internazionale di Maison Lafitte ha beneficiato fortunatamente di una temperatura che si può chiamare clemente, dato il tramburto atmosferico che da qualche tempo imperversa nella regione parigina.

Anche questa volta la bella gara conservava il suo carattere internazionale grazie alla presenza del cavallo italiano «Fenolo», reputato temibile, nonchè dell'esemplare magiaro-anglo-belga «Sand Dance», in cui disfatta troppo grave subita lunedì scorso non era stata accettata come esatta dai suoi ammiratori.

Alle 15,58' precise è stato dato il «via» agli otto cavalli impegnati nella prova. All'inizio «Bièvres», che si teneva alla corda, aveva un leggero vantaggio su «Sand Dance» e su «Amfortas». Ma fin dalle prime tribune «Fenolo» prendeva il comando, ponendosi all'esterno in testa, mentre il plotone ben raggruppato procedeva dal lato del *passage*. Al palo del 1800 metri la lotta appariva circoscritta tra «Fenolo», «Bièvres» e «Jus de Raisin». Quest'ultimo, che non correva più da cinque mesi, aveva partecipato il 13 settembre dell'anno scorso a questa stessa gara, soccombendo di appena una corta incollatura contro «Sans Amie», che accusava un peso superiore di undici libbre. Ben presto «Bièvres» rimaneva distanziato, lasciando alle prese «Fenolo» e «Jus de Raisin», ben condotto dal fantino C. Boullion.

Il duello è apparso vivacissimo e il rappresentante italiano avrebbe dovuto vincere a suo agio, giungendo solo al traguardo, se «Jus de Raisin», che alcuni dicono vittima di un accidente che la fa un po' zoppicare, non si fosse piegata più volte a destra venendo a contatto con «Fenolo», che stava per prendere la meglio. Dopo una lotta memorabile negli ultimi cento metri, tutta fatta di coraggio e di energia, «Fenolo» giungeva così al traguardo col cavallo del barone Rotschild a ridosso, di guisa che veniva pronunziato un *dead heat* e tutti e due risultavano proclamati vincitori della Coppa d'oro nel tempo di 2'16" e classificati primi innanzi a «Bièvres», giunto terzo a due lunghezze, mentre «Sand Dance» finiva in quarta posizione a un'altra lunghezza e mezzo.

Appena sceso di cavallo, V. Zabrak, fantino di «Fenolo» sporgeva reclamo contro «Jus de Raisin». I commissari, però, non hanno accolto il ricorso e poichè il proprietario italiano ha rifiutato di dividere l'ammontare del premio della Coppa d'Oro, è stato deciso che alla fine della riunione la corsa sarebbe stata disputata di nuovo dai due *dead hoaters*. Senza dubbio il proprietario italiano pensava che «Jus de Raisin», rientrato leggermente zoppicante, doveva essere più provato del suo cavallo. In realtà, il cavallo del barone Rotschild, che, come molti cavalli artritici, zoppica dopo tutte le sue corse, si risentiva meno dell'effetto dello sforzo che non il suo più giovane avversario. «Fenolo» aveva dovuto compiere una corsa durissima, essendo rimasto per tutto il tempo in testa e in piena pista.

Per giunta, neppure nella seconda prova, le circostanze sono risultate favorevoli ai colori della scuderia Lorenzini, giacchè «Fenolo» si è attardato al momento della partenza, perdendo ben quattro lunghezze. Con una corsa ammirevole, il cavallo italiano ha riguadagnato a poco a poco terreno, ma non in misura sufficiente per impedire che stavolta «Jus de Raisin» vincesse per una lunghezza.

Il 9 ottobre prossimo, a Longchamps, «Fenolo» tenterà di prendersi la rivincita sulla distanza di 2400 metri nel premio dell'Arco di Trionfo. Ecco i risultati:

Coppa d'Oro (100.000 frs., 2000 metri): 1. «Jus de Raisin» (C. Bouillon) del barone Edoardo Rotschild; 2. «Fenolo» (V. Zabrak) del conte Giovanni Lorenzini; 3. Bièvres; 4. Sand Dance. Non piazzati: Amfortas, Denn Swift, Fire Off e Pougatchew. Distanze: «dead heat», due lunghezze, una lunghezza e mezza. Totalizzatore: 17, 9,50, 9,50, 9,50, 23.

Risultato della 2.a prova: 1. Jus de Raisin; 2. Fenolo, a una lunghezza. Totalizzatore: 13,50.

Il Concorso di Stresa

Stresa, 28 notte.

Il pubblico, attratto dalla importanza delle competizioni odierne, ha affollato le tribune ed ha seguito con il massimo interesse lo svolgimento delle gare e specialmente il campionato delle amazzoni, che si è svolto su un difficilissimo percorso, dove gli ostacoli avevano altezze non inferiori ai metri 1,30. Delle 14 amazzoni, con 24 cavalli, soltanto tre hanno compiuto il percorso senza penalità, classificandosi per il tempo. La vincitrice, baroness Borg, una bionda ungherese che è ormai una fedele di Stresa, ha vinto la difficile prova, confermando la sua fama, e, battendo un eletto gruppo di amazzoni di otto differenti Nazioni, ha dimostrato la sua netta superiorità, che, del resto, non può essere discussa, visto che per quattro anni ha vinto il campionato di Stresa con cavalli differenti, su percorsi diversi e sempre contro abilissime concorrenti.

Il Premio Isole Borromee, che è considerato uno dei più difficili handicap per cavalli italiani, è stato vinto da una cavalla italiana, ora di proprietà del dottor Schwarzenbach di Zurigo. E' questo un fatto che conferisce lustro all'allevamento italiano.

S. E. il Maresciallo d'Italia Caviglia ha premiato i vincitori del Premio Isole Borromee, ed il Commissario Prefettizio di Stresa, barone onorevole Basile, i vincitori del campionato delle amazzoni. Assisteva anche oggi l'Ispettore delle truppe celeri. Ecco i risultati tecnici:

Campionato amazzoni: 1. «Tapageuse», della baronessa Dieda Berg (proprietaria), penalità 0, tempo 2'4"; 2. «Brik» del tenente colonnello Cacciandra

"L'imperatore d'Arabia,, torna in scena?

Gli inglesi ad Acaba - La zona verrebbe annessa alla Palestina - Il gioco dell'« Intelligence Service » - Protesta turca a Ginevra?

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

CAIRO, settembre.

Il famoso colonnello Lawrence, colui che fu chiamato l'« Imperatore di Arabia », l'uomo la cui impresa ha del leggendario, sta per far parlare un'altra volta ancora di sè? Questo prezioso strumento dell'Intelligence Service che durante la guerra è riuscito a sollevare tutta l'Arabia contro la dominazione turca, agitando la bandiera della rivolta da un capo all'altro della Penisola, sta adunque ritornando sulla scena politica? Ciò infatti si correbbe oggi far credere. Secondo notizie via Gedda si è divulgata la voce che le truppe hejazene alla frontiera della Transgiordania siano comandate da un inglese travestito da beduino, o precisamente dal colonnello Lawrence. Noi non abbiamo conferme sufficienti per dare assicurazione della notizia, ma la voce diffusa nell'ambiente arabo ha per noi il suo valore in quanto viene ad appoggiare ancora una volta la tesi secondo la quale i recenti torbidi alla frontiera transgiordanica-hejazena sarebbero stati voluti e provocati dagli Inglesi stessi per avere in mano il pretesto di una più vantaggiosa sistemazione politica militare di Acaba. Mai come?, si dirà. Mai più gl'Inglesi potranno schierarsi in armi contro beduini armati e comandati da altri Inglesi, come sarebbe in questo caso! Anche se fosse così, ciò non ci sorprenderebbe. E' da tutti risaputo infatti che l'abilità dell'Inghilterra in Oriente consiste appunto nel giuoco politico delle due mani, dove l'una, che rappresenta la condotta ufficiale del Foreign e del Colonial Office, non sa o finge di non sapere quello che fa l'altra, la quale non sarebbe altro che la lunga e nascosta mano degli agenti dell'Intelligence Service. Quindi, da questo lato, nulla di strano se domani si venisse veramente a sapere che un Lawrence, od un Philby (altro noto ufficiale inglese che ben si nasconde sotto le spoglie beduine di Aga Philby bey), oppure un qualunque altro agente segreto, di cui è largamente disseminato tutto il mondo arabo, era alla testa delle truppe wahabite durante i recenti scontri colle forze inglesi e transgiordaniche nella zona di Acaba.

Pretesti creati

Sempre più ci convinciamo — come abbiamo detto — che quei torbidi sono stati voluti dalla stessa Inghilterra, torbidi che forse poi sono stati portati al di là del limite entro cui, per la sicurezza e nell'interesse britannico, dovevano essere mantenuti. Gli Inglesi cercavano un pretesto per intervenire militarmente ad Acaba? Ed ecco il pretesto creato, a cominciare dalla spedizione del ribelle Ibn Rafada. Sembra in definitiva che l'Inghilterra, fatta di Acaba una fortezza, con la scusa di voler ricondurre la tranquillità alla frontiera deciderebbe — col consenso naturalmente della Società delle Nazioni trattandosi di territori soggetti a mandato — di annettere la zona in questione alla Palestina, distaccandola dalla Transgiordania cui ora appartiene. In tal modo, dicono gli Inglesi, verrebbero a diminuire i motivi di dissidio tra Ibn Saud Re dell'Hegiaz e l'Emiro Abdallah della Transgiordania, nemici mortali. Per la verità, invece, si mirerebbe in tal modo a sottrarre definitivamente Acaba alle mire e alle rivendicazioni del Sovrano wahabita, facendone un sicuro possedimento inglese.

Indubbiamente però qualche cosa di nuovo deve essersi verificato nell'Hegiaz.

Infatti si ha dalla Mecca che una larga sostituzione di persone è avvenuta negli alti gradi dell'amministrazione delle Finanze. Ibn Saud ha firmato un decreto comportante la nomina dello Sceicco Abdallah el Soliman a Ministro delle Finanze, e di Hamad el Hamadan a Sottosegretario allo stesso Ministero. Pure sostituiti sono stati il Direttore generale delle Finanze e il Direttore dei servizi amministrativi. Che vuol dire questo? Non bisogna dimenticare che il problema centrale del giovane regno di Ibn Saud è oggi quello finanziario. Le casse dello Stato sono vuote, nè i magri introiti dell'annuale pellegrinaggio musulmano alla Mecca han potuto colmare il disastroso deficit. L'Inghilterra era disposta a concedere a Ibn Saud quel prestito del quale il suo Stato ha estremo bisogno, ma ne subordinava la concessione all'accettazione di un controllo britannico sulle finanze dell'Hegiaz. Fierissimo, Ibn Saud aveva respinto con indignazione la proposta. Di qui un motivo di attrito non trascurabile tra gli Inglesi e il Sovrano wahabita. Ora il movimento in atto all'Amministrazione delle Finanze alla Mecca starebbe a significare il trionfo della tesi inglese? Ibn Saud, preso alla stretta, sarebbe finito col cedere? E' ciò che stiamo a vedere.

I movimenti di truppe

Frattanto, secondo notizie da Amman, la situazione in Transgiordania, dopo il rimpasto ministeriale e i febbrili preparativi bellici, sembra essere entrata in un periodo di calma. La pace tra l'Emiro Abdallah e Re Ibn Saud è stata dunque fatta? Si può considerare superato ogni pericolo di scontri armati alla frontiera settentrionale dell'Hegiaz? Gli ambienti britannici s'affannano a sostenere di sì, ma altre considerazioni c'inducono a pensare diversamente. Infatti, nonostante tutte le dichiarazioni ufficiali dell'Alto Commissario della Palestina confermanti la completa quiete nella zona, risulta che egli prosegue quotidianamente le sue ispezioni nella regione di frontiera, a bordo di velivoli della Royal Air Force e che preparativi militari vengono continuati. Il generale Walchope ha pure sorvolato i confini meridionali della Transgiordania, atterrando in varii punti ove erano concentrate le truppe, e sostando a lungo a Maan e nella valle di Rom. Ad Amman, insieme al comandante Beck Pascià, ha passato in rivista quel grosso presidio del Corpo transgiordanico.

D'altra parte si viene a conoscenza che le Autorità palestinesi hanno deciso di proseguire i lavori del tronco ferroviario Bir Saba-Acaba, realizzazione la cui importanza è immensa per gli Inglesi, sia dal lato strategico militare, sia dal punto di vista commerciale, venendosi ad unire per ferrovia il Mediterraneo al Mar Rosso all'infuori della zona di Suez, attuandosi così la nuova preconizzata via imperiale per l'Oriente. Inoltre viene smentita l'informazione proveniente da Gedda secondo la quale Ibn Saud avrebbe ordinato il richiamo delle sue truppe dal confine della Transgiordania.

Infine sembra che il Governo turco, il quale con attenzione segue gli avvenimenti, abbia intenzione d'inviare a Ginevra una Nota per chiedere chiarimenti sulle recenti operazioni inglesi nella zona d'Acaba. La questione, come si vede, può complicarsi e non ci meraviglieremmo se l'Inghilterra fosse costretta a dare spiegazioni, facendo parte Acaba della Transgiordania, sotto il mandato.

A. L.

Acaba campo trincerato

La visione di Acaba, che appare oggi un grande campo trincerato, toglie ogni dubbio in proposito. Ormai si conosce con precisione l'ammontare delle truppe britanniche che, accanto alle forze transgiordaniche, vigilano sulla zona, nè si può nascondere che qualche settimana fa — come del resto ha affermato lo stesso corrispondente del Daily Herald — aeroplani e autoblindate erano stati concentrati sulla linea di confine, in attesa di un colpo di mano dei seguaci di Ibn Saud, mentre qualche sanguinoso scontro isolato avveniva qua e là lungo la frontiera.

D'altra parte si viene a conoscenza che le Autorità palestinesi hanno deciso di proseguire i lavori del tronco ferroviario Bir Saba-Acaba, realizzazione la cui importanza è immensa per gli Inglesi, sia dal lato strategico militare, sia dal punto di vista commerciale, venendosi ad unire per ferrovia il Mediterraneo al Mar Rosso all'infuori della zona di Suez, attuandosi così la nuova preconizzata via imperiale per l'Oriente. Inoltre viene smentita l'informazione proveniente da Gedda secondo la quale Ibn Saud avrebbe ordinato il richiamo delle sue truppe dal confine della Transgiordania.

Infine sembra che il Governo turco, il quale con attenzione segue gli avvenimenti, abbia intenzione d'inviare a Ginevra una Nota per chiedere chiarimenti sulle recenti operazioni inglesi nella zona d'Acaba. La questione, come si vede, può complicarsi e non ci meraviglieremmo se l'Inghilterra fosse costretta a dare spiegazioni, facendo parte Acaba della Transgiordania, sotto mandato.

A. L.

La centrale elettrica di Bruxelles
semidistrutta da un incendio

Bruxelles, 28 notte.

Nel principio del pomeriggio si è diffusa rapidamente la voce che la centrale elettrica della città era preda di un incendio. La voce ha trovato presto conferma: si sono scorte infatti nel cielo della capitale nubi di fumo, spinte dal vento abbastanza violento, che, dapprima bianche, non hanno tardato ad apparire grigie e nere a mano a mano che diventavano più dense. La centrale elettrica era in fiamme; alle 13,45 lo scoppio di una turbina aveva provocato il disastro e un getto di olio sparsosi sulle travature aveva facilitato il propagarsi delle fiamme. L'officina è situata sul Quai des Usines, sulla riva destra del canale Willebrouck, di fronte ai giardini del Palazzo Reale di Laeken. Una folla enorme si è immediatamente ammassata nel viale Regina, sulla riva destra del canale.

Nel momento in cui l'accidente si è prodotto, un centinaio di operai lavorava nella sala ove erano in azione 18 turbine e numerosi trasformatori. Tutti gli operai si sono dati subito alla fuga, riuscendo a sfuggire al crollo del tetto, le cui immense invetriate scoppiarono con un fragore impressionante. Annientata tutta una parte delle officine, i pompieri di Bruxelles e di Schaerbeek, giunti sollecitamente sul posto, si sono sforzati di impedire che l'incendio si propagasse e hanno tentato di proteggere l'edificio vicino, ove erano in corso dei lavori di sistemazione e dove erano state collocate dodici nuove caldaie. Il rapido intervento dei pompieri ha permesso di proteggere una parete divisoria, situata a fianco del luogo incendiato. Grazie a questo fatto non sarà impossibile che si possa rimediare in parte alla illuminazione della città.

Si è potuto fortunatamente constatare che, se i danni materiali sono stati considerevoli — essi ascendono a circa cento milioni — l'accidente non ha fatto vittime umane. Un solo operaio è rimasto ferito, certo Carlo Rent, che lavorava nella sala immediatamente vicina a quella incendiata. Egli per puro caso si trovava nel reparto delle macchine, ed è rimasto colpito da una trave caduta dal tetto. Gli altri operai non hanno riportato che ferite lievi.

L'incendio ha causato viva emozione a Bruxelles, minacciata di rimanere priva di luce e di energia elettrica: la centrale fornisce infatti l'elettricità al primo e al secondo distretto. Essa riceve una corrente della potenza di 36 mila Volta dall'officina della Inter-Brabante, situata sul territorio di Schaerbeek, e la trasforma in una tensione di 5000 Volta per distribuirla alle sottostazioni che la trasformano, a loro volta, in corrente da 200 e 220 Volta, per il consumo.

Dopo avere circoscritto l'incendio, i pompieri stanno ora riversando torrenti d'acqua nel reparto delle turbine, ove tutto è andato distrutto.

I paulistani costretti a ritirarsi nella regione di Ribeirão Preto

Rio de Janeiro, 28 notte.

Le notizie che giungono stassera alla capitale registrano un promettente successo delle forze federali. Secondo tali informazioni, i paulistani, dopo la lunga e sanguinosa lotta di cui abbiamo segnalato le alterne vicende, sono stati costretti a ripiegare nella zona di Ribeirão Preto, premuti dall'esercito fedele al governo centrale. Gli insorti, durante la ritirata, distruggono i depositi di armi e munizioni che devono abbandonare, e, anche per ritardare l'avanzata dei federali, fanno saltare i ponti sulle grandi strade di comunicazione.

Dopo le elezioni in Grecia
Difficoltà di comporre un governo

Atene, 28 notte.

Le elezioni del 25 settembre si sono svolte — salvo qualche incidente di poca entità — ordinatamente e silenziosamente. Senza inutile sfrepitare, gli elettori dell'Ellade si sono recati alle urne, più che mai numerosi, ed hanno adempiuto al loro compito civico. Bisogna però aggiungere che il Governo ha fatto l'occorrente per tutelare l'ordine da ogni eventuale insidia.

Sebbene parecchio tempo sia già relativamente trascorso dal momento in cui si è iniziato il controllo dei voti, non siamo in grado di dare delle informazioni molto precise al riguardo, nemmeno di affermare quale dei due protagonisti, Venizelos o Tsaldaris, avrà nella prossima Camera silenica il maggior numero di seguaci. Fatto sta però che il partito popolare ha colto una notevole affermazione disputando aspramente la vittoria ai venizelisti. Da fonte governativa si assicura che i venizelisti eletti sarebbero circa 110 mentre i loro avversari immediati un centinaio. Da fonte popolare si assicura però che il numero dei deputati di Tsaldaris, sarebbe uguale, se non superiore, a quello dei seguaci di Venizelos.

Gli altri partiti minori: Cafantaris-Zavitsianos, Condylis e Papanastasiu, non sono quasi esistiti, essendo stati schiacciati dalle due correnti principali dell'opinione pubblica.

Lo stesso non può dirsi però dei comunisti che, stando alle prime valutazioni, hanno eletto almeno 15 rappresentanti.

Quale sarà lo sviluppo della situazione creatasi in seguito a queste elezioni? Difficilissima la risposta. Comunque riteniamo di non scostarci dal vero affermando che Tsaldaris, con l'appoggio di Cafantaris e Papanastasiu non può formare un Ministero duraturo, dato che i tre partiti, presi insieme, a stento raggiungono la metà del numero totale dei deputati, ossia tale cifra. Per i venizelisti sarebbe ancora più arduo lo stesso compito.

La Mostra di Vigevano
inaugurata da S. E. Marescalchi

Vigevano, 28 notte.

S. E. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, ha ufficialmente inaugurato stamattina la Mostra campionaria, indetta, come gli altri anni, dal Comitato « Pro Vigevano », in occasione della ormai classica annuale « Settimana ». La manifestazione, svoltasi, con rapidità quasi militaresca, in ossequio a quelle norme di stile che sono, oggi, regola assoluta e inderogabile di vita fascista, ha assunto uno speciale intimo significato, sia in omaggio alla personalità presente, sia per lo speciale valore che egli stesso ha voluto pubblicamente attribuire alla sua partecipazione. L'illustre uomo di Governo, difatti, rispondendo al saluto rivoltogli dal Podestà, ha tenuto a porre soprattutto in rilievo — sottolineandone con efficacissime parole l'importanza, specie nell'attuale momento economico — quello che è il carattere essenziale di questa rassegna di opere: il quale intende quella mirabile fusione di intenti e di sforzi in virtù della quale vengono ad essere posti, per così dire, su uno stesso piano ideale — e non per mero caso — i prodotti dell'industria e quelli del commercio.

Eloquenza di fatti

« E' difatti supremamente ingiusto — ha dichiarato con forza, ad un certo punto del suo discorso, l'oratore — credere e far credere, come hanno fatto alcuni, che noi agrari si rimanga insensibili alle attività dell'industria: basterebbe, non fosse altro, la mia presenza qui a dimostrare l'interessamento del Governo fascista e mio, così all'uno come all'altro, dei due aspetti economici; convinti come siamo che, col fiorire dell'industria sorgeranno più fulgide aurore anche per la nostra agricoltura.

« Vigevano — ha soggiunto il Sottosegretario all'Agricoltura — è per questo su duplice volto una città oltremodo interessante. Si giunga difatti alle prime case da quella grande fucina di pensiero e d'azione che è Milano, attraverso le marcite stendentisi a perdita d'occhio là dove una volta crebbero ghiaieti, quasi ad attestare con un monumento perenne più del bronzo, la fede dei nostri padri, che hanno voluto per noi questa meravigliosa opera di riscatto; e si venga invece da Mortara, dopo avere attraversato le grigie, pingui risaie, Vigevano appare d'un tratto, in un trionfo di verde, come un'oasi privilegiata in una terra promessa. Dalla campagna che è tutta un sorriso, il primo saluto al forestiero lo dà lo splendore delle frutta, occhieggianti fra le case e gli orti, onde la bella torre del Bramante, centro di secolari industrie, cresciute all'ombra dei gonfaloni comunale, appare anch'essa circondata da un'aureola di verde operosità ».

Dopo avere con felice sintesi rammentato, per sommi capi, la storia della scarpa e dell'industria cui essa dà vita, l'oratore si è soffermato ad illustrare i differenti aspetti della Mostra, non ultimo quello artistico, ed ha colto l'occasione per rivolgere vive parole d'elogio a tutti gli espositori in generale — i fratelli Bocca, il Galimberti, il Mazzucchi, il Bicenanni, lo Schenone, il Cogliati, il Rovegno, il Villa, lo Zanoletti — nonchè a quelli che per forza maggiore non hanno potuto intervenire, pur essendo fra i più significativi della regione, ricca di fervidi ingegni oltre che di biade e di traffici. La maggioranza di essi ispira la propria opera ai Ticino, che è — dice S. E. Marescalchi — il più bello, il più dolce fiume d'Italia.

Ma soprattutto sugli aspetti agricoli della manifestazione s'indugia, con animo compiaciuto, l'oratore, invitando i presenti a rivolgere un fervido saluto a coloro che sono assenti, ma ben vivi e presenti nel cuore di tutti: i forti, i tenaci lavoratori dei campi, che sanno con la duriasima fatica strappare alla terra, spesso matrigna, i frutti saporosi.

Decuplicare gli sforzi

Tutta l'Italia guarda con amore alla Lomellina. Pavia, che occupa, nella produzione unitaria del frumento, il terzo posto — con ventisei quintali per ettaro — ha raccolto, con i trapianti periodici di riso, ottimi frutti. La parola d'ordine è: non rallentare gli sforzi, ma decuplicarli, dedicando particolari cure alla branca più giovane dell'agricoltura, l'ortofrutticoltura, che ha davanti a sè un grande avvenire. Non bisogna lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà doganali: viviamo in un periodo d'eccezione ed i popoli si difendono elevando al cielo orgogliose barriere, ma non dobbiamo dimenticare che il mercato nostro interno ha ancora vastissime possibilità d'assorbimento. Il punto di saturazione non sarà raggiunto se non quando le nostre classi operaie si saranno persuase che le frutta non sono — per valore nutritivo e per prezzo — da considerare cibo di lusso.

« Così spiegato, — ha concluso S. E. Marescalchi — rimando e coordinando tutti gli sforzi, l'Italia dei lavoratori potrà raggiungere, nel nome del Re amato, sotto la guida lungimirante del Duce, la mèta luminosa ».

Tagliato il nastro tricolore, la Mostra è dichiarata aperta. Il Sottosegretario all'Agricoltura, seguito dalle Autorità, percorre tutti i reparti, soffermandosi a lungo a commentare con acute osservazioni gli aspetti più schiettamente rappresentativi dell'industria vigevanese. Tra le persone che gli fanno seguito, notiamo: la rappresentanza di S. E. il Prefetto di Pavia, il comm. Secchi; il Segretario federale, prof. Spizzi; il comm. Venezia, Questore di Pavia; il Presidente della Provincia, avvocato Panigutti; il Podestà di Pavia, prof. Vaccari, ed il Podestà di Vigevano, avv. Beppo Scotti; l'on. Bisi, presidente della Alleanza Cooperativa di Torino; il comm. Campiglio, presidente della Federazione industriale; il commendatore Truffi, Provveditore agli Studi della Lombardia; l'avv. Meregatti, presidente della Cattedra di agricoltura di Pavia; il conte Barbavara, Segretario politico di Vigevano, e molti altri.

S. E. Marescalchi, terminato il giro per le varie Sezioni della Mostra, si è recato, nel pomeriggio, a visitare l'Istituto Meregalli ed alcune fabbriche di calzature. Le manifestazioni della « Settimana vigevanese » dureranno, come già abbiamo pubblicato, sino al 10 ottobre. Il giorno 2 avrà inizio al Teatro Cagnoni una breve stagione teatrale, con *Andrea Chénier* e *I pescatori di perle*. Nei giorni successivi avremo gare ciclistiche e corali, fiere di bestiame, mostre canine, prove di cani da caccia sui terreni ed altre manifestazioni varie. Tutte le sere, sino alla fine della « Settimana » — una settimana abbondante, in verità, poichè non dura meno di quindici giorni — la torre del Bramante e gli splendidi loggiati della piazza saranno sfarzosamente illuminati.

M. E.

Festosa inaugurazione ad Alba
della sede dell'Associazione Bersaglieri

Alba, 28 notte.

Ieri sera è stata inaugurata la nuova sede della sezione dell'Associazione Bersaglieri. Alla cerimonia sono intervenute tutte le rappresentanze delle altre armi, cosicchè la riunione è stata il degno corollario della cerimonia di domenica, nella quale, come è stato pubblicato, hanno ricevuto il rituale battesimo quattro gagliardetti di Associazione d'Arma. La cerimonia di domenica, infatti, organizzata dalle locali sezioni dei Carabinieri, Bersaglieri, Artiglieri e Genio, era riuscita consona alle tradizioni di quella schietta ospitalità che è bella caratteristica della nostra popolazione. Fra i baldi bersaglieri è stato festeggiatissimo l'ottantaquinquenne concittadino Giovanni Chiampo, il quale, con i suoi canuti capelli, di sorsa, fanfara in testa, al comando del valoroso sergente maggiore Cancellari, è sfilato dinnanzi al palco delle autorità, in mezzo alle entusiastiche acclamazioni della folla. In primo mattino erano giunte, festosamente accolte, le rappresentanze delle Associazioni di Torino, Casale, Novara, Vercelli Cuneo, Bra, Fossano, Canelli, Susa, Rivoli, Venaria Reale, Feroxa, Argentina e Grugliasco, le quali, percorrendo perfettamente inquadrate le strade cittadine, si sono concentrate in piazza Carlo Alberto, donde si è avviato, alle 9,30, il folto corteo diretto al monumento ai Caduti. Secondo il rito usato, si è quivi svolta la benedizione dei quattro vessilli, impartita dal cerimoniere reverendo don Cordara, cappellano della Coorte di Alba della M. V. S. N. Era madrina la signora Giacolla, vedova di guerra e sorella di due Caduti.

In seguito, mentre le autorità si avviavano alla piazza Umberto I, qui si andavano raggruppando tutti i reparti per la sfilata.

Tra le autorità erano il generale Casavecchia, ispettore di zona dell'Arma dei Carabinieri di Torino, il generale Carpinteri, presidente dell'Associazione del Genio, il colonnello Fantino del 38° Fanteria di stanza ad Alba, in rappresentanza del generale Ascoli, comandante la Divisione di Cuneo, il sig. Paolo Majolino, delegato dell'onorevole Medaglia d'oro Decarli, il dott. dell'Associazione Bersaglieri di Torino, il podestà di Alba cav. Molineris, il cav. Battaglino, segretario politico del Fascio locale, il maggiore Biochara, il capitano Dellavalle, il giudice avv. Mongardi, il cav. Sacco, medaglia d'oro Umberto Sacco, il grande mutilato Rizzoglio.

Ultimata la sfilata, che ha destato il più schietto entusiasmo nella folla, dopo che il rag. comm. Battaglino, a nome del Segretario federale Attilio Bonino ebbe portato il saluto ai graditi ospiti, ha preso la parola l'oratore ufficiale prof. Jacobbi di Torino. La fine dell'orazione è stata salutata da prolungati applausi.

All'onorevole Decarli, presidente dell'Associazione Bersaglieri di Torino, è stato inviato il seguente telegramma: « Sezione Bersaglieri Torino ed Alba entusiasti inviano fervidi bersagliereschi alalà. - Firmati: Majolini, Dellavalle ».

La fanfara dei Bersaglieri torinesi, nel pomeriggio, ha ancora mantenuto desto l'entusiasmo della folla, eseguendo le più travolgenti marcie guerresche, ovunque acclamati, richiesti e festeggiati.

Abbonamenti Speciali
dal 1° Ottobre al 31 Dicembre

ITALIA e COLONIE

La Stampa L. 12.—
(6 num. sett.)

La Stampa » 15.—
(coll'ed. del lun.)

ESTERO

La Stampa L. 38.—
(6 num. sett.)

La Stampa » 45.—
(coll'ed. del lun.)

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per spese di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Rassegna del Decennale

La bonifica integrale
nei risultati e nei propositi

Roma, 28 notte.

Una delle grandi mostre agricole con cui sarà solennizzato il Decennale della Rivoluzione è, come è noto, la Mostra nazionale per la Bonifica integrale, la quale è ormai presso che compiuta mercè il concorso di tutti gli organi ed Enti che effettuano la bonifica integrale e cioè il Sottosegretariato della Bonifica, la Direzione di Sanità, l'Associazione nazionale dei Consorzi, la Confederazione fascista agricoltori, il Segretariato nazionale per la montagna, l'Opera nazionale Combattenti, il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, i servizi idrografici del Consiglio superiore lavori pubblici.

Il Sottosegretariato per la bonifica ha sintetizzato nel grande salone centrale, lo sforzo del Regime per la redenzione della terra in una specie di monumento nel quale i conti delle opere eseguite sono rappresentati in scala: un grande plastico della Penisola dà l'indicazione di tutti i comprensori di bonifica e perimetri di sistemazione montana, mentre due altri plastici di un comprensorio-tipo, prima e dopo la bonifica, danno in visione concreta il ciò che sia la bonifica integrale e delle opere che concorrono ad attuarla.

Intorno al salone otto diffici, a guisa di bifore angolari lasciano vedere i sintetici risultati della bonifica: nello stesso salone centrale espongono la Direzione generale di Sanità, l'Associazione nazionale dei Consorzi, la Confederazione degli agricoltori, il Segretariato della montagna; in sale separate, poste agli estremi delle due grandi ali del padiglione, sono le mostre dell'Opera Combattenti e del Commissariato per l'emigrazione interna. In una sala vicina, il servizio idrografico espone interessante materiale usato per le ricerche, una serie di quadri e diagrammi. In una sala attrezzata come biblioteca sono raccolte numerose pubblicazioni sulla materia e il Sindacato fascista ingegneri presenta una collezione di progetti di bonifica. Nelle due grandi sale del padiglione è disposta, regione per regione, tutta il materiale che si riferisce alle opere dei diversi comprensori di bonifica, a quello di sistemazione montana e alle opere di miglioramento fondiario.

Speciali tabelle, disegni, fotografie, concorrono a dare una idea precisa e chiara del poderoso lavoro compiuto. Infatti oggi, come è noto, si lavora in comprensori di bonifica che si estendono per tre milioni di ettari in vasti bacini montani delle Alpi e degli Appennini. Dal 1870, al Decennale fascista lo Stato italiano aveva speso nella categoria opere pubbliche che possono essere considerate di bonifica 1779 milioni di lire ridotte alla parità aurea attuale, mentre ne ha spesi nel decennio del Regime fascista 3150, di cui 1527 nell'ultimo triennio dalla applicazione della legge Mussolini. Crediti di favore e sussidi per miglioramenti fondiari privati furono concessi prima del Fascismo in misura assolutamente trascurabile. Nel decennio ultimo furono concessi sussidi per miglioramenti fondiari per un totale di 1122 milioni di lire, di cui 700 nell'ultimo triennio durante il quale furono anche concessi mutui di favore per 740 milioni. Ed i benefici, purnon potendosi ancora precisare per vasti territori perchè si manifestano a grado a grado, sono per ampie zone ben visibili.

Secondo i dati raccolti per 42 aziende tipiche situate in 34 diversi comprensori di bonifica di nove regioni italiane (Veneto, Emilia, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) un sensibile incremento della produzione lorda si è verificato ovunque; tale incremento va da un minimo di 1 a 1,7 ad un massimo di 1 a 22,5.

Nè, contemporaneamente, è meno significativo il risultato sociale della bonifica aderente alla concezione politica fascista che vuole sostituire al lavoro avventizio, al semplice prestatore di brutale forza di lavoro — che era l'ideale del socialismo — il colono che, mezzadro, piccolo affittuario o proprietario, si inserisce organicamente e stabilmente sul sistema di produzione della terra.

Infatti mentre l'incremento del lavoro manuale impiegato per ettaro va da un minimo di 1 a 1,5 a un massimo di 1 a 13,4, le dimensioni del lavoro avventizio, sono in generale diminuite in misura molto notevole fino a ridursi in alcuni casi a zero perchè tutto il lavoro manuale è dato dai coloni.

In altri termini diminuisce il lavoro saltuario incerto e aumenta l'impiego della mano d'opera stabile, onde dà sicurezza di vita e benessere alle famiglie dei coloni.

Non meno eloquenti sono le cifre che riportano il numero degli operai impiegati nell'esecuzione delle opere pubbliche di competenza del Segretariato per la bonifica integrale. La media giornaliera degli operai impiegati è stata dal 1922-23 al 1928-29, anno per anno, la seguente: 25 mila; 19 mila; 20 mila; 14 mila; 14 mila; 21.400; 23.200; ed è salita nell'ultimo triennio rispettivamente per ciascun anno a 35 mila, 45 mila, 55 mila, portando un decisivo contributo alla lotta contro la disoccupazione che il Fascismo conduce con una efficacia che non ha riscontro in nessun altro Paese.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, ha visitato stamane a Villa Borghese i lavori in allestimento delle grandi rassegne agricole che saranno inaugurati solennemente domenica 2 ottobre dalle più alte Gerarchie. Il Ministro, accompagnato dal direttore generale della Mostra e dai dirigenti, si è reso personalmente conto della preparazione delle tre grandi rassegne del grano, della bonifica, della frutticultura, interessandosi ai vari dettagli del lavoro organizzativo che si svolge intensamente in tutti i settori della Mostre. Dopo la cerimonia inaugurale che si svolgerà nelle ore antimeridiane di domenica 2 ottobre, il pubblico sarà subito ammesso nei locali delle Mostre che susciteranno certamente il più grande interesse.

La centrale del latte ad Alessandria

Alessandria, 28 notte.

Uno dei problemi igienico-sociali che maggiormente interessano la cittadinanza, ed in modo particolare i bambini ed i vecchi, è quello del latte, la cui produzione e vendita sarà presto saggiamente disciplinata a mezzo di una apposita centrale. L'ottima iniziativa è sorta nella mente del nostro Podestà, gr. uff. Luigi Vaccari, alacremente coadiuvato dall'agronomo Giovanni Monti e dal presidente della Federazione Provinciale Agricoltori cav. uff. geom. Luigi Arenzi, e verrà attuata dal Centro produttori latte, appositamente costituitosi. La consegna del latte dovrà essere fatta negli appositi locali presso la fabbrica del ghiaccio, dove esso sarà sottoposto a tutti quei trattamenti indispensabili ad ottenere un prodotto nelle migliori condizioni di purezza e d'igiene.

I lavori d'impianto sono pressochè ultimati, anche per quanto riguarda i complessi macchinari necessari, e fra breve, non appena prese definitive decisioni su qualche questione ancora pendente, la centrale sarà in grado di funzionare con viva soddisfazione della cittadinanza.

Questa centrale è stata visitata minutamente dal Podestà Vaccari, accompagnato dal cav. uff. Arenzi, dal dott. Ferrari, dai consulenti agronomo Monti, cav. Debenedetti, cav. Paolo Astuti, ing. Venanzio Guerci, ing. Giovanni Taverna, dott. Giovanni Marocco, dell'Ufficio comunale d'igiene, ing. Canegallo, dall'Ufficio tecnico municipale.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SEDE

30, Via S. Basilio - ROMA - Via Sallustiana, 51

Persone Assicurate: OLTRE UN MILIONE

Capitali assicurati: DODICI MILIARDI

Attività al 31-12-1931: OLTRE TRE MILIARDI E MEZZO

Si richiama nuovamente l'attenzione dei

Datori di lavoro

sulla opportunità di considerare i vantaggi che ad essi possono derivare stipulando contratti di

Assicurazioni collettive

a favore del personale dipendente.

Il licenziamento, le dimissioni, la disoccupazione, l'invalidità, la premorienza sono casi che si verificano frequentemente e che preoccupano i datori di lavoro.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

a mezzo delle Assicurazioni Collettive, sottrae i datori di lavoro a tale preoccupazione, che è tanto più grave in quanto gli eventi determinanti l'obbligo alle liquidazioni volute dalla legge, il più delle volte sono improvvisi e portano a conseguenze economiche che non avevano potuto essere calcolate preventivamente con precisione.

I datori di lavoro

dunque, esaminino la situazione contabile delle loro aziende nei confronti del personale e la espongano all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, chiedendo un progetto di assicurazione collettiva, che di tal situazione tenga conto e li sollevi da non poche responsabilità, alleggerendo possibilmente anche l'onere finanziario da essi finora sopportato.

E se qualche datore di lavoro non ha tempo a redigere un esposto sulla situazione del suo personale, si rivolga alla Direzione Generale dell'

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

in Roma, od eventualmente ad un'Agenzia Generale dell'Istituto stesso e chieda l'intervento di un funzionario di fiducia per lo studio necessario.

Nell'un caso o nell'altro i datori di lavoro non dovranno assumere alcun impegno nè sopportare alcuna spesa.

Riceveranno poi un progetto con l'indicazione dell'onere finanziario e, in base ad esso, prenderanno la decisione che riterranno più opportuna.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

essendo un'Azienda di Stato, va incontro in tal guisa agli interessi dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera senza perseguire alcun fine speculativo, ma ispirandosi unicamente ai concetti fondamentali della « Carta del Lavoro ».

Giova notare che anche gli assicurati in forma collettiva partecipano agli utili dell'Istituto; il che porta al progressivo aumento dei capitali fissati per contratto.

CRONACA CITTADINA

San Michele

Che tempo farà? - Leggende e tradizioni - Il miracolo del Vescovo Amizone - Dalle Sagre alla Maternità.

Il giorno di S. Michele — 29 settembre — è oramai come tutti gli altri: il più qualche campagnuolo lo considera ancora come di d'marca, memore del proverbio racchiuso nell'elegante distico:

Se l'Arcangel bagna l'ale
A pievrà fin a Natale.

Ma una volta, altro che di d'marca; S. Michele, piacesse o non piacesse agli astronomi, chiudeva l'estate: a partire da quel giorno doveva cominciare il freddo, come a Pasqua doveva cominciare il caldo. E i nonni trovano dai capaci armadi i vestiti di lana olezzanti di pepe, e ripiegavano i classici calzoni di nankin, le tube candide e tutti gli altri accessori estivi. Cambiava anche l'orario dei pasti; se nella buona stagione, con le giornate lunghe, si poteva pranzare a un'ora relativamente avanzata, a S. Michele si riprendeva l'usanza invernale del pranzo alle quattro; solo le *teste matte*, quelli che posavano a originali lo ritardavano fino alle... quattro e mezza. Spariva così la merenda che in quell'orario non trovava più posto: e perciò corrova nel mondo infantile la lirica (?).

A San Michel
La marenda mònta su ciel;
A Pasqua
La marenda a casca.

Nella vita cittadina, poi, S. Michele era quello che è tuttora S. Martino nelle campagne: la data consuetudinaria a cui scadevano le locazioni di alloggi, e — per conseguenza — il giorno dei traslochi; e non è ancora scomparsa dal dialetto la locuzione *fè San Michel* per *cambiar casa*.

L'Arcangelo vincitore di Lucifero era, una volta, tra i Santi più popolari: qual bel guerriero dalla corazza lucente che infilzava con tanta disinvoltura il brutto diavolaccio cornuto attirava, oltre alla devozione, anche una certa simpatia; e molte erano le chiese a lui dedicate.

In Piemonte la più bella e la più celebre è certo la storica Sagra di S. Michele, o della Chiusa, costruita nel X secolo sul monte Pirchiriano in Val di Susa.

Narra il *Chronicon Novaliciense*, con molta serietà, che Amizone, Vescovo di Torino, postosi in viaggio per andar a consacrare la chiesa, sostò ad Avigliana per passarvi la notte. Mentre egli dormiva fu vista scendere dal cielo sulla vetta del Pirchiriano una colonna di luce fulgidissima; schiere di angeli in sacri ammanti furono viste dirigersi processionalmente su per la montagna, verso la chiesa sulla quale in larghi giri volava una candida colomba. Destato dalle grida del popolo, Amizone riprese subito il cammino; ma, giunto alla chiesa, non vi trovò anima viva. C'erano però tutte le porte spalancate; i muri stillavano di olio, l'altare odorava di balsami preziosi, mani invisibili accendevano le lampade, e nell'aria si diffondevano canti soavissimi.

Ai giorni nostri si penserebbe a qualche nuova invenzione di Marconi; ma allora Marconi non c'era, e il Vescovo capì — sempre secondo il cronista — che gli Angeli avevano già compiuto essi medesimi il rito; si prostrò in preghiera e, prima di lasciare il monte benedetto, decretò che l'abbazia così miracolosamente consacrata doveva essere in eterno indipendente dal Vescovo di Torino.

Questo finale spiega tutto il resto: il cronista scriveva *pro domo sua*, inventando un miracolo per giustificare la volontà dell'abbazia di sottrarsi all'autorità vescovile. Era certo assai più umano per gli abati dipendere direttamente dal Papa, che era lontano e aveva altre cure, e trattar da pari a pari col Vescovo che era vicino. E infatti la Sagra di S. Michele, come S. Benigno di Fruttuaria e tante altre, fu abbazia *nullius dioecesis*, non soggetta cioè ad alcun vescovo.

Ma prima di giungere a questo risultato ci fu, diciamo così, qualche piccola difficoltà a raggiungere l'accordo; tanto che per dodici anni — dal 1066 al 1078 — i monaci guerreggiarono col Vescovo Cuniberto, aiutato da Pietro II Savoia; e altri guai vi furono regnando Federico Barbarossa. Bei tempi, soavi costumi!

Gli abati, non di rado, erano laici, che si godevano le pingui rendite e lasciavano tutte le cure a un vicario in spiritualibus; ma laici o ecclesiastici, erano sempre grandi personaggi. Nel 1628 era abate il Cardinal Maurizio; più tardi Don Antonio di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I e di Margherita da Châtelard-Rosaillon, marchesa di Rivara; nel 1688 il Principe Eugenio, il quale almeno, guerreggiando contro i turchi in difesa della Cristianità, meritava bene la protezione di San Michele. Sul finire del Settecento, era abate il Cardinale Gerdil, il dottissimo e pio barnabita che nel Conclave del 1775 sarebbe stato eletto Papa se non avesse avuto contro di sè il veto dell'Austria.

Ma lasciamo la valle di Susa per tornare a Torino, dove si ha notizia fin dal 1044 di una chiesuola dedicata a S. Michele e dipendente appunto dalla celebre Abbazia.

Dove ora è via Milano c'era a quei tempi una stradicciola angusta e tortuosa, che all'estremo settentrionale, presso le mura, si allargava in un informe squarcio detto piazza; e qui sorgeva la chiesa, piccolo edificio ottagono che aveva, come la cappella sotterranea della Consolata, il pavimento a livello dell'antico selciato romano ed era perciò incassata un bel po' sotto il piano stradale. Lì vicino era stata aperta nelle antiche mura una porta secondaria, o posterna, detta appunto di San Michele.

Non pare che i fastosi abati della Chiusa si dessero molto pensiero di quella chiesetta; l'Arcivescovo Cesare Ubaldmare Cibo nel 1551 — come Visitatore apostolico cioè come incaricato del Pontefice, per non ledere la fama autonomia — la investì trovandola in completo abbandono, priva di una buona metà del tetto e senza battistero benchè parrocchia. (Dove si battezzavano dunque i nati nella parrocchia? Mah!). Bene o male, nel 1557 — ventisei anni dopo! — qualche riparazione fu fatta. Ma era sempre una povera cosa, tanto che nessuno la voleva. Nel 1617 si provò a darla agli Agostiniani scalzi, i quali ne furono così soddisfatti che... si affrettarono a scappare nella cosidetta Cappella delle quattro Vergini al Parco, donde poi passarono a S. Carlo; qualche anno dopo vennero i Teatini, che non meno entusiasticamente la abbandonarono quasi subito per rifugiarsi in casa di un privato presso la Trinità.

Non per nulla, si vede, la chiesa era dedicata a S. Michele, che sovrintende ai traslochi.

Finalmente, nel 1675, ecco capitare da Barcellona i Trinitari scalzi. La Reggente, Maria Giovanna Battista (la seconda *Madama Reale*) pensò bene di allogare i nuovi venuti nella vetusta chiesa; e qualche anno dopo l'abate della Chiusa, per lovarsi il fastidio di quella povera topaia messo diroccata, in uno slancio di generosità (vada l'avarizia!) la regalò addirittura ai poveri Trinitari, i quali probabilmente dovettero ancora ringraziare del munifico dono. Oramai la chiesa era come infossata, e vi si scendeva da una lunga gradinata esterna.

Nel 1699 Vittorio Amedeo ordinò che fosse chiusa la porta Palatina e allargata quella di S. Michele; il 4 settembre 1701 il nuovo ingresso, che fu detto Porta Vittoria, fu completamente sistemato. Così la località assunse maggiore importanza, e i buoni religiosi poterono sperar tempi migliori.

Questi vennero... sotto forma di un nuovo trasloco; ma stavolta, tanto per cambiare, non erano i frati che lasciavano la chiesa, bensì questa che lasciava i frati e se ne andava al nulla, vittima del piano regolatore studiato nel 1729 dal Juvarra per lo sventramento dell'antica strada e la formazione, dinanzi alla porta, di piazza delle frutta, ora Piazza Milano. L'umile chiesa cadde sotto il piccone nel 1731; sopravvisse forse qualche tempo il campanile che era isolato e dal quale prese nome una modestissima trattoria, o piuttosto *pitanzeria*, trasformatasi molto più tardi (1835) nell'*Albergo del Campanile*.

I Trinitari ebbero allora una chiesa modesta ma decente in via S. Francesco da Paola, quasi all'angolo di via Ospedale. Dice la guida Craveri (1753) che « per speciale privilegio ci si celebrano Messe per tutta la mattina del Giovedì Santo prima delle consuete funzioni »; privilegio singolarissimo perchè, come è noto, quel giorno non si dice che una sola Messa, in tutte le chiese.

Ma poi occorsi da capo coi traslochi: un bel giorno i Trinitari riescono finalmente a costruirsi un bel convento e una bellissima chiesa, tutto per loro, all'estremo di via Ospedale, presso il bastione S. Adelaide che sorgeva dove ora è piazza Cavour. I lavori, iniziati il 23 agosto 1784 dall'architetto Pietro Bonvicino, procedono speditamente; ed ecco i buoni Padri tranquilli e contenti in una sede comoda, sana, piacevole.

Tranquilli? Sì, ma per poco. Di Francia viene la rivoluzione che porta la soppressione degli Ordini religiosi e la confisca dei loro beni; e col 1801 nel convento dei Trinitari si installa, per non muoversi più fino ai giorni nostri, l'Ospedale della Maternità, che riduce a cappella interna la leggiadra chiesa. Di questa non dirò nulla, perchè già ne parlò altri, e molto bene, su queste colonne: solo augurio prossimo il giorno in cui la benemerita Opera della Maternità, che ha gran bisogno di una nuova sede moderna, sarà... far San Michele, e sarà così nuovamente accessibile a tutti questo pregevolissimo edificio dell'ultimo Settecento.

Ho cominciato con due versi, anonimi e scellerati; voglio chiudere coi versi, artificiosamente belli anche se maliziosi, che il giorno di San Michele ispirò a Brofferio:

Appenni l'è la festa d'San Michel, del brav
Che vân là spar l'ha scapà 'l diav da 'n ciel;
Sta sò 'l diav fasia côre San Michel.
Tutt appenni a fujie la festa al diav!

Un po' impertinente, sì, un po' scettico; ma in fondo... non avrà tutti i torti.

E. B.

Il successo della Settimana Commerciale

Vendite e affari superiori alle più rosee speranze - L'affluenza dei visitatori - Lo spettacolo folkloristico di ieri sera - I preparativi per la festa dell'uva

Per tutta la giornata di ieri una moltitudine sempre rinnovantesi di cittadini ha affollato via Po e la piazza Vittorio Veneto, attratta dai chioschi e padiglioni della « V Fiera Commerciale » e dal Parco dei divertimenti.

Si può affermare che la manifestazione indetta dalla Federazione Commercianti, sotto gli auspici del Circolo Rionale Fascista « Mario Gioda » e di intesa col Dopolavoro Provinciale, ha ottenuto un successo superiore alle più rosee previsioni. Naturalmente l'affluenza del pubblico ha portato come conseguenza un proporzionato movimento nelle vendite e negli affari ed i titolari degli « stands » della Fiera si dichiarano tutti soddisfatti. Una sola ditta ha esaurito nei primi quattro giorni della Fiera oltre tre autocarri di panettoni. Notevole movimento si è notato pure nel commercio dei mosti, dei dolciumi in genere e per quasi tutte le merci esposte.

Nella giornata di ieri la Giuria commerciale, incaricata di esaminare e quindi premiare i migliori espositori, ha compiuto la sua minuziosa e laboriosa visita, durata dalle 14,30 alle 19. Oggi avrà luogo analoga visita da parte della Giuria artistica, presieduta dal pittore prof. Duranti.

Nella serata di ieri si è verificato il massimo affollamento della piazza Vittorio e di via Po. Nonostante la giornata lavorativa, in quanto ad animazione sembrava di essere in uno degli ultimi giorni di carnevale.

Una folla fittissima ha assistito, applaudendo frequentemente allo spettacolo folkloristico organizzato dal Dopolavoro provinciale. Preceduto da un concerto mandolinistico svolto dalla « Giuseppe Verdi », sul palco appositamente creato sull'angolo della piazza verso via Barolo si è esibito un ottimo Corpo di ballo in costume, che ha danzato la « Monferrina », la « Furlana » e la « Tarantella ». Quindi vari cantastorie hanno cantato numerose canzoni popolari piemontesi, uscite dai concorsi che il Dopolavoro ha bandito in questi ultimi tre anni. Accompagnava i canti un'orchestra diretta dal maestro C. E. Croce, che ha anche eseguito musiche di Cimarosa, Tartra, Ceretti ed antiche melodie del folklore piemontese.

***

Il complesso programma della terza celebrazione torinese dell'uva va man mano attuandosi, secondo le linee prestabilite. Uno dei « numeri » di tale programma è in azione da più giorni, e la cittadinanza sembra molto gradirlo. Vogliamo alludere ai numerosi — più di settanta — improvvisati banchi di vendita, installati in ogni punto della città, sia al centro che alla periferia, dando naturalmente la preferenza ai quelli di maggior movimento.

Questi banchi costituiscono veramente una grossa comodità per il pubblico, sia perchè chi vuole consumare uva può provvedersi comodamente strada facendo, sia perchè l'orario di vendita è dei più lunghi, incominciando al mattino presto e chiudendosi a sera tardi, anzi a notte fatta. Diremo di più. In quelle case ci si può provvedere di uva anche nelle ore piccole, di primissimo mattino. Alcuni nostri colleghi, ad esempio, che, per necessità di lavoro, rincasano alle due o alle tre, hanno preso l'abitudine di fare il loro piccolo ristoratore rifornimento di moscato, grazie alla buona volontà del venditore.

Oggi la celebrazione vendemmiale torinese ha in programma un « numero » a sè, di carattere culturale, pur nella sua praticità. Si tratta di una interessante conferenza sulle qualità terapeutiche e nutritive dell'uva. Essa sarà tenuta questa sera alle 21, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, dal prof. comm. Natale Bonavalti, perfetto conoscitore dell'argomento e decorato di medaglia d'oro della pubblica istruzione. Come si sa, queste dissertazioni teorico-pratiche su quel magnifico alimento che è l'uva, sono desiderate a Roma, presso il Comitato centrale che presiede alla Festa dell'uva; e il locale Comitato, presieduto con intelligenza e zelo dal vice-Podestà avv. Gianolio, bene ha provveduto, chiamando a trattare il tema un apprezzato specialista. Ricordiamo che l'ingresso alla conferenza è libero.

Domenica 2 corr., come già è stato detto, avremo il « clou » dei festeggiamenti dell'uva con la grandiosa sfilata dei carri folkloristici, che saranno una ventina, e tutti caratteristicamente allestiti, con pittoresche e gioconde allegorie, secondo la feconda e originale fantasia del pittore Gaido. La lieta manifestazione occuperà tutto il pomeriggio. In mattinata si avrà una manifestazione non meno festosa, ma di altro carattere. A cura del Municipio, del Consiglio dell'Economia e della Federazione del commercio saranno distribuite non meno di dodici mila pacchetti, di mezzo chilo d'uva ciascuno. Il graditissimo dono è destinato a tutti gli scolari appartenenti a famiglie bisognose, e la distribuzione sarà effettuata presso i vari Circoli rionali, dalle ore 9 alle 10.

Come è già noto ai nostri lettori, i commercianti parteciparo direttamente alla festa dell'uva, con l'abbellimento delle vetrine e dei negozi. I concorsi indetti fra i commercianti di commestibili e frutta per la vetrina meglio addobbata, e fra i conduttori di caffè, bars, ristoranti, buffets di stazione, ecc. per il miglior impianto destinato alla distribuzione dell'uva e dei suoi derivati e per la più elegante offerta dell'uva ai clienti, promettono di sortire la miglior riuscita. La giuria, all'uopo nominata, si radunerà questa sera per l'esame delle domande di ammissione ai concorsi. I commercianti e gli esercenti, che non avessero ancora presentata la domanda, potranno perciò farlo ancora oggi presso la sede della Federazione del Commercio, in via Cavour, 8. La giuria effettuerà la visita ai negozi ed agli esercizi nel pomeriggio di sabato prossimo, ultimandola nella giornata di domenica.

***

La Società Torinese dei Tramvai e Ferrovie Economiche ha organizzato, per domenica 2 ottobre p. v., treni speciali a prezzi ridottissimi da Giaveno, Trana, Bruino, Pinerolo, Cumiana, Piossasco. Detti treni partiranno da Pinerolo alle ore 8,15, da Cumiana alle ore 8,30, da Piossasco alle ore 9, da Giaveno alle ore 7,00, da Trana alle ore 8,10, da Bruino alle ore 8,20. I treni ripartiranno da Torino per le predette località alle ore 17,30.

Attività sindacale

Disposizioni del Commissario ai capi sezione e delegati di zona - Riunioni

Il Segretario dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria ha riunito ieri mattina i Capi Sezione ed i Delegati di Zona ai quali ha impartite le necessarie disposizioni in merito al nuovo lavoro da svolgere sia nelle singole zone che nei varii Uffici dipendenti dall'U.P.S.F.I. di Torino. Tullio Cianetti si è intrattenuto in particolar modo sull'applicazione del contratto dei cotonieri dando, anche per esso le istruzioni del caso.

— *Alla Sala Viscosa.* — Ieri il cav. Cianetti si è recato a Venaria Reale per visitare quello stabilimento della Sala Viscosa. Dopo la visita agli operai, che in numero di oltre 1200 si sono dati convegno nell'ampio refettorio, il Commissario dell'Unione, dopo brevi parole di presentazione dei dott. Berni, ha rivolto il suo saluto e caldo parole di incitamento.

— *Alla Manifattura Paretti e C.* — Il Capo-Sezione dei Tessili, De Stefanis, ha presieduto, nella sede del Sindacato, la riunione delle maestranze del reparto macchinistte di confezione della Manifattura Paretti e C., per esaminare alcune vertenze in corso di discussione. Varie operaie hanno preso la parola per richiedere schiarimenti, dopo di che il Capo Sezione ha assicurato che da parte del Sindacato sarà fatto tutto il possibile affinchè i giusti reclami delle operaie siano tenuti nella dovuta considerazione.

— *Gli operai della Ditta Augusto Bo* si sono riuniti in assemblea. Il Segretario provinciale, Ferrero, ha riferito circa l'azione svolta in difesa degli interessi degli associati. E' seguita una animata discussione cui hanno preso parte numerosi operai, chiusa dal Segretario federale con opportune assicurazioni.

— *Tutti gli operai reduci dalla Ditta Philip* si sono riuniti per esaminare il nuovo accordo salariale, stipulato recentemente. Il dott. Berni, dopo aver portato il saluto del Commissario Cianetti, passò subito a spiegare agli operai le ragioni che hanno determinato l'accordo. Alcuni operai hanno espresso il loro consenso all'opera svolta.

Corsi premilitari obbligatori 1932-33

Il Console Enzo Galbiati, Comandante la La Legione « Sabauda » comunica:

« Ricordo ai giovani delle classi 1912-13-14 ed antecedenti che le iscrizioni ai corsi premilitari sono obbligatorie. Sia il 1.o Corso, che il 2.o Corso (2.o periodo) avranno inizio alle ore 8 del 2 ottobre allo Stadium. Ricordo che al 2.o Corso (2.o periodo) dovranno essere iscritti tutti i giovani che sono stati dichiarati idonei l'anno scorso. Le iscrizioni si ricevono dalle ore 9 alle ore 12,30 e dalle ore 15 alle 19 presso la Direzione Premilitare di Legione (via Piave, 11 bis) e tutte le sere presso i Circoli rionali fascisti. Chiusura delle iscrizioni 30 settembre c. a. Dopo tale data si procederà alle denuncie degli inadempienti, che saranno colpiti inesorabilmente dalle sanzioni previste dalla Legge ».

L'omaggio a Mario Gioda

nell'8.o anniversario della morte

L'ottavo anniversario della morte di Mario Gioda è stato celebrato ieri con una semplice ed intima cerimonia alla tomba dell'indimenticabile pioniere del Fascismo torinese. Alle 18,30 sono convenuti al Cimitero, presso la sepoltura, unitamente alla vedova ed alle figlie dello scomparso, i maggiori esponenti delle gerarchie fasciste: il Segretario federale e membro del direttorio nazionale Andrea Gastaldi, il vice-Segretario conte ing. Orsi, il gen. Perol e il console Oddone Mazza della Milizia, l'ing. Bertoldo del Direttorio federale, il cav. Brambilla dell'E.O.A., il cav. Masera dei Sindacati, il conte Pallotta, segretario politico del « Guf » ed altre personalità.

Semplice e breve, e pure austera nella sua modestissima forma, è stata l'affettuosa e devota rievocazione. Una corona di fiori, omaggio della Federazione Fascista, è stata collocata davanti al busto in bronzo di Mario Gioda; altri due mazzi di fiori, uno offerto da Guido Pallotta per il *Popolo d'Italia* e l'altro da due gagliardi per il « Guf », sono stati deposti ai piedi del monumento nella piccola aiuola che cinge il tumulo e che, nella sua perenne e rigogliosa fioritura, testimonia la cura e il culto dei famigliari e delle Camicie Nere torinesi.

I convenuti, alteratissimi, come in atto di solidale affetto, la signora Gioda e le figlie, hanno salutato romanamente, raccogliendosi in intima meditazione. Il silenzio diffuso intorno, la solitudine del luogo sacro a quell'ora già pressochè deserto, l'aria che cominciava ad imbrunire, hanno dato a quel breve momento una suggestiva, commovente intensità. Di fronte alla tomba e alla bronzea effigie del fondatore del Fascismo torinese, la scritta delle lapidi che segnano le tombe dei martiri caduti per la sua fede, sembrano assumere come una nuova vita e un nuovo significato.

Poi il Segretario Federale, con voce alta, chiama: « Mario Gioda! »; ed i presenti con voce parimenti ferma, pure nel velo della commozione, rispondono: « Presente! ».

Ed è tutto. La signora Gioda e le figlie ricevono espressioni di cordoglio e di fede del Segretario Federale e dalle altre Autorità; quindi sono accompagnate all'ingresso, ove attendono le automobili.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« *Riunione di ispettori federali.* — Gli ispettori sono convocati oggi alle ore 16 alla Casa Littoria.

Convocazione dei comandanti dei Fasci Giovanili. — I comandanti dei Fasci Giovanili della città di Torino sono convocati oggi alla Casa Littoria per le ore 17. — Il Segretario federale Andrea Gastaldi ».

Nei Fasci giovanili di combattimento

Gruppo pre-avieri. — Ieri mattina sono partiti per Pavullo nel Frignano venti Giovani Fascisti, che hanno frequentato il corso pre-avieri, per conseguire il brevetto di volo a vela. Tutti i partenti avevano partecipato al bando svoltosi nella scorsa primavera al campo Gino Lisa. I Giovani Fascisti erano accompagnati dal direttore del corso, comandante di Fascio dott. Piero Negro, e prima della partenza vennero passati in rassegna e salutati dal comandante in seconda e vice-Segretario federale dott. ing. A. Orsi.

Il tribunale di La Loggia

La perizia e le indagini

I lettori ancora ricorderanno il racconto da noi fatto della tragedia accaduta due settimane or sono nel vicino Comune di La Loggia e nella quale tal Angelo Gerbino fu Andrea, di 44 anni, rimase ucciso dal fratello Giovanni. Ecco ora nuovi dati desunti da quanto si è potuto rilevare dall'istruttoria e dal prosieguo delle indagini. L'autopsia eseguita dal prof. Canuto esamina ambedue le teste di omicidio e di disgrazia. Per la prima ipotesi il perito rileva che la lesione mortale può essere stata provocata dal feritore appoggiando l'arma direttamente contro la guancia del fratello. La vittima, in un estremo tentativo di difesa, avrebbe cercato di scostare l'arma, e perciò avrebbe avuto la mano sinistra annerita dal fumo dello sparo e la guancia rigata dal sofregare della canna contro le pelle. Gli stessi dati però potrebbero corroborare la tesi di disgrazia, in quanto, mentre l'Angelo Gerbino teneva la pistola con la mano sinistra, il fratello nel tentativo di disarmarlo, gli avrebbe piegato il braccio in alto, l'arma avrebbe ruotato la guancia del disgraziato ed il colpo sarebbe esploso proprio quando la punta della canna avrebbe urtato contro il padiglione auricolare.

L'omicida nei suoi ripetuti interrogatori a cui è stato sottoposto dai carabinieri, dal Pretore di Moncalieri e dal giudice istruttore cav. Alfero, ha sempre mantenuto ferma la sua tesi difensiva, di aver sparato cioè unicamente per scaricare l'arma che aveva tolta di mano al fratello prepotente: senonchè questi gli si sarebbe avventato contro, cercando di ritornare in possesso della sua rivoltella. Durante la violenta colluttazione che ne seguì, sarebbe partito un colpo che avrebbe ferito mortalmente l'Angelo Gerbino.

Testimonianze se ne hanno sui precedenti della rissa, e tutte sfavorevoli alla vittima, la quale, con la sua prepotenza, avrebbe provocato quella violenta discussione in famiglia che, in seguito, come abbiamo visto, degenerò; ma mancano assolutamente sull'episodio culminante, al quale nessuno fu presente.

L'omicida, che è dipinto come un individuo mite, chiuso in se stesso, lavoratore, amante della propria famiglia, non è stato molto preciso nelle sue prime dichiarazioni ai carabinieri, ai quali, se quanto ci è stato riferito è esatto, avrebbe dichiarato che aveva sparato sul fratello per abbracciare i suoi dalla odiosa sua tirannia: ma subito dopo forniva dei particolari in pieno contrasto colla sua precedente affermazione. Questo apparente contrasto, secondo la famiglia, può essere spiegato ove si tenga conto che l'omicida è un deficiente, non in grado di apprezzare il valore delle parole.

La versione dei Giovanni Gerbino non è, comunque, contrastata dalla perizia del prof. Canuto, per cui, dati anche i precedenti dei due protagonisti della tragica scena, si fa strada la convinzione che l'Angelo sia rimasto vittima di una disgrazia.

Il Giovanni Gerbino è assistito dagli avvocati Gino Obert e Principio Farinelli.

Una pioggia di denuncie

contro una intraprendente signora

Una serie di complessi e vasti raggiri sembra abbia ordito, da due anni a questa parte, con straordinaria abilità, una certa Rosalia Vottero in Monari, di 50 anni, dimorante in piazza Vittorio Veneto 1, contro la quale continuano, quasi quotidianamente, a pervenire alla locale Procura del Re denuncie per truffa. Negli esposti presentati dalle numerose vittime all'Autorità giudiziaria, la Monari è descritta come una signora dotata di facile loquela, dai modi garbati ed insinuanti, provvista di tutti i requisiti necessari per carpire la fiducia delle persone che ebbero l'ingenuità o la sventura di stringere relazione con lei.

Il giuoco delle cambiali

Il sistema usato, nella più parte dei casi, dall'intraprendente signora, per attuare i suoi oscuri disegni, appare semplice ed ingegnoso ad un tempo. La Monari — stando al racconto delle vittime — cercava di estendere, quanto più le era possibile, il raggio delle sue conoscenze, vantandosi con tutti di sue proprietarie di estesi appezzamenti di terreno, a Modena ed a Barge, del valore di oltre duecentomila lire. Però, malgrado una così notevole consistenza patrimoniale, di difficile realizzo immediato, si lamentava di trovarsi nella imbarazzante condizione, naturalmente momentanea, di aver bisogno di denaro contante, anche in misura assai modesta, per far fronte alle necessità più impellenti. Riusciva così, sia atteggiandosi a vittima dell'avverso destino, ora magnificando la possibilità di realizzare cospicui guadagni, attraverso mirabolanti operazioni finanziarie, a cattivarsi la simpatia e l'ammirazione delle amiche, che le versavano i primi biglietti da cento. La Monari, molto accortamente, restituiva queste somme, dando l'impressione della massima correttezza; successivamente raddoppiava o triplicava la primitiva richiesta di quattrini e questa volta, non pretendeva più denaro, ma un effetto cambiario che essa avrebbe scontato, promettendo di versare al mutuante parte del ricavo. La cambiale portava la firma della Monari, quale debitrice principale ed era avallata anche da chi effettuava, insieme a lei, l'operazione. Per rafforzare poi maggiormente la fiducia negli altri e offrire una garanzia di serietà all'affare, essa metteva in diretto contatto la persona di sua conoscenza con chi doveva effettuare lo sconto della cambiale. Così, in un primo tempo, la Monari non toccava un centesimo di quanto proveniva dall'operazione, ma successivamente, con mille pretesti, riusciva a farsi consegnare tutta la somma. Quando poi le cambiali erano in circolazione venivano a scadenza, la Monari non pagava e gli avallanti si vedevano fatti segno alla procedura esecutiva da parte dei detentori dei titoli, in cui essi figuravano coobbligati.

Tra le vittime

Narra, ad esempio, la signora Luisa Antelmi, dimorante in piazza Castello, 23, che, avendo avuto bisogno di un piccolo prestito, si era rivolta alla Monari, presentatale da un'amica, come persona assai introdotta negli ambienti finanziari. La Monari, tirando in ballo l'ipotetica e misteriosa figura di una signora dell'alta aristocrazia torinese, di cui però doveva tacere il nome, ottenne che l'Anteimi firmasse due cambiali di dieci e di tredicimila lire. Successivamente, sempre col pretesto di beneficare l'ignota contessa, l'Anteimi rilasciava un'altra cambiale di quindicimila lire, ottenendo appena qualche biglietto da mille, mentre un bel giorno si vedeva intimare il prezzo per il pagamento dell'intera somma, portata da tutti gli effetti cambiari, che la Monari si era formalmente impegnata a ritirare alla scadenza.

Un'altra signora che si lagna di essere stata truffata dalla Monari è certa Valentina Galli in Bolis, dimorante in via Martiri Fascisti, 25. Godendo fama di donna danarosa, la Galli, nell'ottobre del 1930, fu avvicinata dalla Monari che le chiese in prestito qualche migliaio di lire. La Monari, come al solito, si dimostrò corretta e in breve restituì il denaro. Indi tornò alla carica, ottenendo, in più riprese, un anticipo dalla Galli, di circa novemila lire. Quando si trattò di rimborsare la somma, la Monari ricorse al noto espediente della cambiale, procurando anche alla signora Galli, un danno rilevante, specialmente perchè, soggiacendo all'insidiosa arte abbindolatrice della scaltra affarista, essa indusse anche la propria madre, proprietaria di immobili, a firmare le cambiali facendola così convolgere nell'imbroglio.

Pure un sacerdote, che ebbe occasione di conoscere la Monari in casa della signora Antelmi, ha presentato querela per truffa. Anch'egli, manifestando una urgente necessità di denaro, scoprì va nella Monari una donna generosa e comprensiva, disposta ad aiutarlo... purchè firmasse delle cambiali per cinque ventimila lire. La firma richiesta al sacerdote, era di puro favore, e la Monari si impegnava di ritirare puntualmente la cambiale alla scadenza, senza che egli dovesse sopportare la minima noia. Al contrario, il poveretto, sotto l'incubo degli atti giudiziari si vide costretto a ricorrere al Monte di Pietà dove dette in pegno perfino gli oggetti preziosi delle sorelle, allo scopo di arrestare la procedura esecutiva, iniziata a suo carico dai detentori delle cambiali, che la Monari aveva scontato traendone un illecito profitto.

300 mila lire?

Scoperto l'inganno il sacerdote comunicava alla signora Antelmi la sua disavventura ed entrambi si rivolgevano all'avv. comm. Antonio Fea che sporgeva denuncia contro la Monari, mentre richiedeva l'immediato sequestro delle cambiali ancora in circolazione.

Secondo quanto affermano la Galli, l'Antelmi, il sacerdote ed altri, la Monari avrebbe compiuto truffe per un complessivo ammontare di oltre trecento mila lire. L'Autorità giudiziaria sta ora indagando per chiarire gli intricati rapporti intercorsi fra la Monari e le varie parti lese. Si dice da costoro che la Monari, forse subodorando l'avvicinarsi della bufera, abbia preso il volo per ignoti lidi.

Gita vendemmiale a Dogliani

In occasione delle grandiose feste vendemmiali indette tanto brillantemente domenica scorsa a Dogliani, e che avranno il loro coronamento e termine domenica prossima 2 ottobre, il Dopolavoro Provinciale organizza in detta località una gita turistico-vendemmiale. Il programma della gita reca così fissato: ore 8 partenza da Torino (sede Dopolavoro Provinciale); ore 9,15 arrivo a Bra; sosta di un'ora per la visita della città e quindi arrivo a Dogliani alle ore 13,15; ore 12 pranzo in albergo o al sacco; nel pomeriggio si assisterà alla chiusura dei festeggiamenti vendemmiali; ore 18 partenza da Dogliani ed arrivo a Torino alle ore 20. La quota di partecipazione è di lire 20 per il viaggio e di lire 30 per il viaggio e pranzo. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73, telef. 51-211) sino alle ore 12 di sabato prossimo 1° ottobre.

Onorificenza

S. M. il Re, *motu proprio*, ha nominato Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, il noto *Dietrico-Orafo* comm. Massimiliano *Neuschiller*, di Torino.

Bollettino demografico di Torino

28 Settembre 1932-X

NASCITE	23
MORTI	25

Voci del pubblico

L'arte delle insegne

Riceviamo:

« Signor Direttore. — Non sono un letterato e me ne sono irremissibilmente convinto, non perchè abbia tentato con insuccesso la pubblicazione di un qualche libro, ma per la difficoltà che ho incontrato nel compilare una dicitura da mettere sul frontale del negozio di pelletterie da me rilevato. Qualcuno osserverà che per così semplice cosa non occorre una vasta cultura: io sono di diverso parere: a mio criterio, dal « motto » che l'esercente sa trovare per la sua bottega, dipende in gran parte la fortuna del suo commercio. L'insegna, ancor più della vetrina, meglio confezionata, attira la clientela. Per cercare un'ispirazione ho girato in questi giorni la città non guardando che le insegne. Sono riuscito a procurarmi un bel trafiletto di capo ma non a trovare ciò che faccia al caso mio.

« Desidero qualche cosa di nuovo, di originale, come mi si assicura si legge su di una targa di un negozio del centro, che certamente nella fretta è sfuggita alla mia investigazione. Ma di essa è dipinta la seguente frase: « *Caso della sfinale e di tutti gli sport* ». Molti potranno chiederai come mai le calzature possano essere catalogate negli sport, ma per me questa specie di rebus è una vera trovata. Il passante ne è colpito, si ferma, cerca la soluzione del problema, si avvicina, guarda gli oggetti disposti nella vetrina, e nove volte su dieci il commerciante può annoverare un cliente di più. Mi si informa inoltre che alla Barriera di Casale, dove vi sono tante trattorie, famose per i riposanti giardini nei quali la clientela si mette a tavola all'ombra di pergolati, un tale, il cui esercizio si affaccia sulla strada privo di qualunque cornice di verde, ha avuto la genialità di avvertire il pubblico con la seguente scritta: « *Il dehor è di dentro* ». Con ciò egli intende dire che il giardino, benchè non si veda dalla strada, c'è. Altri varii negozianti hanno poi esposto scritte di indubbio effetto sull'animo dei compratori, come: « Vendita di suole indistruttibili », oppure « Drogheria delle Famiglie », senza specificare quali, e non parlo poi delle « Disastrose liquidazioni » che a mio parere hanno invece un effetto deprimente sul pubblico.

« Io non mi lusingo di saper inventare per il mio negozio di pellettarie qualcosa di simile, aderente però al genere che tratto, ma domando: perchè non si sia mai pensato di istituire in Torino un ufficio (giacchè ne esiste già uno per la revisione delle insegne), che si incaricbi, beninteso dietro pagamento, della compilazione di insegne originali? E' una lacuna che a mio parere andrebbe colmata per togliere dai fastidi tanta gente che, come me, si trova in grave imbarazzo.

La famiglia involontaria dei fuochi

Anche la bambina è morta

La madre si è aggravata

Dopo lunga e atroce agonia, è morta ieri sera verso le 20, all'ospedale di Santa Croce di Moncalieri, la bimba Franca Mondo, di 11 anni, vittima anch'essa, come ieri abbiamo pubblicato, di avvelenamento da funghi. La sciagura è avvenuta verso le ore 20. La madre dell'infelice — Maria Gili — le sui condizioni nella giornata di ieri sono andate sensibilmente aggravandosi, ignora la tragica sorte che è toccata ai suoi tre figlioli. Il marito, Francesco Mondo, già angosciato per la perdita dei due figli, Bruno, di 7 anni, e Carlo, di 5 anni, che ha visto morire fra le sue braccia, ha assistito, annichilito dal dolore, alla lenta e penosa agonia della piccola Franca e in lui, fino all'ultimo istante, è stata viva la speranza che la bimba potesse essere salvata. Quando, alle ore 20, la piccola infelice ha cessato di vivere, il povero operaio non poteva credere ai suoi occhi: si soltanto allorchè la tragica verità si fece strada nel suo cervello, scoppiò in pianto dirotto e si gettò sul capezzale stringendo disperatamente fra le braccia il corpo inanimato della figliola primogenita. Le pie suore che assistevano a quella scena straziante — anch'esse profondamente commosse di fronte all'immenso dolore dell'operaio — si avvicinavano al Mondo e, con pietosa vigilanza lo trascinavano via.

La Gili, nonostante le sue gravi condizioni, nei momenti di lucidità chiama ad uno ad uno per nome i suoi piccoli, chiedendo, a chi l'attornia, notizie sul loro stato. Il marito l'assiste. Egli non ha mai abbandonato l'ospedale dove è passato di dolore in dolore. E, mentre il tragico destino annienta tutta la sua famiglia, egli trova ancora la forza di celare alla moglie la terribile verità, animato da un'ultima speranza: quella cioè che i medici riescano a strappare almeno lei alla morte.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 4 decoratori di prima categoria per lavori provvisorio — 4

ULTIME NOTIZIE

L'isolamento politico ed economico della Francia

Le armi, l'oro e il lavoro - Amare polemiche

Parigi, 28 notte.

La notizia che domani Herriot pigli la parola alla Lega delle Nazioni, e che probabilmente anche i delegati di altre Grandi Potenze faranno altrettanto, ha leggermente attenuato il pessimismo regnante a Parigi da un paio di giorni. Nei circoli politici, dove si è ormai abbandonata ogni speranza di far credere al pubblico che la Germania fosse pentita di essere uscita dalla Conferenza del disarmo ed anelasse a rientrare a qualunque patto, non si nasconde più come sia oggi soprattutto la Francia a deplorare una rottura che reagisce sfavorevolmente sull'insieme della situazione internazionale. Le notizie più diverse corrono sugli sforzi che Herriot farebbe per lanciare l'idea di un patto collettivo di sicurezza destinato a dare soddisfazione in certa misura al principio di eguaglianza di diritti posto dalla Germania: ma i giornali preferiscono di non mettere le carte in tavola troppo presto, non avendo, probabilmente, troppa fiducia nelle sorti che attendono il nuovo piano.

In quanto al discorso di Herriot, l'ufficioso «Petit Parisien» dice di sapere che l'oratore intende evitare qualunque polemica con von Papen e mantenersi, al contrario, in una sfera di obiettività e di serenità. Se non ci ingannismo, tuttavia, più che delle questioni scottanti all'ordine del giorno, oasis del disarmo, Herriot si ripromenterebbe di parlare della attività generale della Lega delle Nazioni, ossia fare un discorso del genere di quelli che faceva Briand, unicamente destinato a versare balsamo sulle piaghe dell'istituto ginevrino e a scongiurare il maleficio che sembra pendere sopra di esso. Egli accennerebbe alla Manciuria, alla mediazione tra la Bolivia e il Paraguay, alla Conferenza di Stresa, per compiacersi degli sforzi modesti ma utili esplicati dalla Lega, e concluderebbe con un appello allo spirito di conciliazione dei popoli, e con un atto di fede nell'avvenire di Ginevra.

Violenti attacchi a von Papen

Se realmente il suo discorso si limiterà a questi spunti ricordati, lasciando le dolenti note della vicina e, ahimè, quanto lontana Conferenza del disarmo, non si potrà dire che esso giustifichi le grandi speranze in un miglioramento della situazione che la crisi ministeriale britannica, con l'incertezza che ne scaturisce, è venuta ora a complicare più del necessario.

In quanto a von Papen, se Herriot promette di non polemizzare seco, la stampa parigina fa ampiamente le sue veci attaccandolo con una violenza di linguaggio che supera, anche nei fogli ordinariamente più misurati, tutto quanto vi si è mai letto di più aspro. Lo stesso «Temps» affibbia irosamente al Cancelliere il titolo di «capo del gabinetto dei baroni», e gli dà con altrigia sulla voce negando che Herriot si sia mai dichiarato disposto a negoziare sul disarmo a quattr'occhi con la Germania, e accusando a sua volta von Papen di avere mentito quando alla fine di agosto notificò a Parigi che sul tenore della sua nota del 29 di quel mese Berlino era già d'accordo con gli altri governi.

Per quello che ha tratto al reciso diniego del Capo del Governo tedesco, che la Germania abbia l'intenzione di riarmare, l'organo ufficioso parigino ostenta di considerarlo di scarsa importanza, essendo esso preventivamente annullato — a suo giudizio — dalle domande di von Schleicher quali risultano dalle interviste con l'*Illustrated Dienst* e col *Reste del Carlino*, domande che il *Temps* rimprovera a von Papen di non avere sconfessato.

Così, mentre da Ginevra von Neurath riparte alla volta di Berlino senza essersi incontrato con Herriot, tra Parigi e Berlino la disputa si inacerbisce di giorno in giorno. E come spiegare, in queste condizioni, che i conciliaboli di Ginevra e la buona volontà dei Governi, che, senza quello italiano e quello britannico, maggiori ostacoli dispiegano in favore della pace, possano sortire effetti altro che negativi?

La difesa dell'oro accumulato

Intanto, quasi non bastasse la grave lotta del disarmo a tenere sospesa sul mondo la sua oscura minaccia, i giornali francesi cominciano a tempestare contro la Conferenza economica mondiale, indetta per il prossimo novembre, presentandola come unicamente intesa a defraudare il Francia dell'oro accumulato da sei anni in qua. Protestando contro la tesi americana dell'anormalità e della inammissibilità della tesaurizzazione, da parte di un Paese di 40 milioni di uomini, di una quantità d'oro quasi eguale a quella posseduta dagli Stati Uniti, quantità che sarebbe sufficiente, se rimessa in circolazione, ad assicurare le transazioni commerciali dell'intera Europa, questi giornali proclamano cinicamente il diritto assoluto e indiscutibile della Francia a opporsi alla ridistribuzione del metallo prezioso, essendo esso un «elemento essenziale della sicurezza della Francia». Cacciato dalla porta, lo spettro della sicurezza reintrarebbe, dunque, dalle finestre antiaeree sbarrate della Banca di Francia.

«Oggi più che mai — scrive, ad esempio, la «Liberté» — il possesso di un importante «stock» di oro è un elemento essenziale della sicurezza della nazione. Che un pericolo di guerra scoppi domani, e i neutri, istruiti dall'esperienza del 1914, rifiuteranno di cedere le loro materie prime e le loro merci se non contro pagamento in oro. La vittoria, dice un proverbio giapponese, appartiene a colui che resisterà un quarto d'ora di più. E l'oro che permette a un popolo di resistere. Perciò, noi non dobbiamo lasciar toccare l'oro che il lavoro e il risparmio dei francesi hanno valso alla Francia — tesoro di pace oggi, tesoro di guerra domani — se il delirio teutonico dovesse riprendere il sopravvento nel popolo tedesco. Non è forse invano che gli antichi rappresentavano Minerva, dea della pace, tenendo con una mano la lancia di bronzo e con l'altra uno scudo d'oro».

Contro la settimana di 40 ore

Ma quasi affinchè l'opposizione fra le tendenze francesi e le tendenze degli altri grandi Stati d'Europa sia più completa, ecco gli ambienti industriali della Repubblica agitarsi contro un altro degli ideali posti innanzi a Ginevra, anch'esso per scritto precipuo dell'Italia: quello della settimana lavorativa di 40 ore. Invocando il diritto dell'eguale nazionale, la «Journée Industrielle» cerca di scalzare, con un articolo di varie colonne, tutto quanto è stato fatto a Ginevra dall'onorevole De Michelis e da altri, scongiurando il Governo francese di svincolarsi in tempo da ogni impegno atto a limitare la sua libertà di azione.

«Anche tenendo conto della disoccupazione totale e parziale esistente attualmente in Francia — scrive questo giornale — una tale misura avrebbe per conseguenza un nuovo afflusso di lavoratori dalle campagne verso le città (con tutte le conseguenze che questo fatto implicherebbe per la nostra agricoltura) e una introduzione in massa di operai stranieri. E occorre aggiungere che questi fenomeni economici verrebbero accompagnati da un rialzo dei prezzi di costo che andrebbe contro una politica di compressione del costo della vita?».

Da qualunque lato ci si volga, la posizione della Francia è, insomma, negativa o, quanto meno, in flagrante contrasto con quella generalmente adottata nel resto del continente. Come giungere a tale affliggente constatazione senza scorgere i pericoli che la politica di questo Paese fa correre all'insieme delle Nazioni del vecchio mondo?

C. P.

Le manovre militari francesi

La Divisione nord-africana ha raggiunto la collina di Valmy

Parigi, 28 notte.

La divisione nord-africana del generale Picho Duclaux ha continuato oggi ad affermare le qualità combattive di cui aveva dato prova nei giorni scorsi. L'azione non è ancora finita e il programma delle manovre prevedeva l'ultima giornata delle manovre per domani, ma pare ormai difficile che le ulteriori vicende della finta battaglia possano modificare sensibilmente la situazione. Ripigliando il movimento in avanti e procedendo in direzione di Saint-Menehould su un fronte relativamente ristretto per accrescere vigore al proprio sforzo, il partito rosso è riuscito, nonostante gli ostacoli frapposti a ogni passo dalla artiglieria avversaria, a raggiungere i piedi dell'altura di Valmy a una decina di chilometri da St.-Menehould, obiettivo che il generale Picho Duclaux si era fissato. L'obiettivo fu raggiunto verso le diciassette, dopo dieci ore di combattimento ininterrotto.

Il bollettino della manovra dice che l'avanzata della divisione nord-africana fu «superbamente eseguita». Sembra tuttavia finora da prendere con riserva il fatto che la divisione motorizzata si sia lasciata battere da forze sì pure superiori in numero, ma molto inferiori in armamento, e si inclina piuttosto a ritenere che la relativa debolezza della pressione esercitata dalle unità del generale Bouchardie sia l'effetto di un programma preordinato onde mettere meglio alla prova le possibilità di iniziativa tattica che rimangono alla fanteria in cospetto dei reparti motorizzati. La manovra stessa è stata agevolata dal ritorno del bel tempo che aveva riconsolidato il terreno e restituito il buon umore alle truppe.

Nella zona delle operazioni erano presenti, oltre al generale Weygand e al generale Gamelin, che hanno seguito la manovra ora in automobile ora in automitragliatrice, un forte gruppo di generali venuti apposta da Parigi: Duffieux, Walx, Brecard, Bellague del Consiglio superiore della guerra, Maurin ispettore generale della motorizzazione e dell'artiglieria, Flavigny direttore della cavalleria, Lefort direttore del genio, Hering direttore dell'arbitrato, Poli-Marchetti direttore dell'aeronautica.

I giornali parigini nel riportare questo scarso accenno alla cronaca della giornata evitano accuratamente ogni commento di indole militare. L'inviato speciale di un organo ufficioso, avendo potuto, in un momento di sosta, avvicinare Weygand e avendogli domandato di metterlo in grado di spiegare ai propri lettori il senso generale delle esercitazioni, si intese rispondere seccamente: «No. Non posso dire assolutamente nulla, e mi duole anzi che su queste manovre si sia ciarlato troppo».

Dall'organo comunista, il solo che dedichi giornalmente una colonna di testo alle manovre badando a riferire pretese manifestazioni di malcontento da parte delle truppe e a farsi portavoce dell'irritazione dei contadini del dipartimento della Marna per i danni recati ai campi dal passaggio delle macchine di guerra, rileviamo che in parecchi luoghi le autorità militari avrebbero requisito automobili private nè più nè meno come in tempo di guerra. Al gerante di una cooperativa, di cui era venuto a requisire una vettura, un ufficiale avrebbe detto testualmente, per troncare le sue obbiezioni: «Dovreste sapere che al momento attuale siamo molto più vicini alla mobilitazione che a qualunque altra cosa».

Citiamo le frasi senza commenti, sulla fede di detto organo, ritenendola, se vera, più sintomatica di molte lunghe discussioni.

Prossima firma a Ginevra

del patto sovietico-romeno

Mosca, 28 notte.

Negli ambienti politici vicini al Governo si afferma che il patto di non aggressione sovietico-rumeno sarà firmato tra poco a Ginevra. Contemporaneamente dovrebbe essere firmato anche il patto di non aggressione sovietico-francese, che, come è noto, è stato già parafato. La ratifica da parte del Governo di Varsavia di un patto analogo concluso fra i Soviet e la Polonia è ritenuta sicura alla riapertura del Parlamento polacco, specialmente se allora anche quello francese e rumeno saranno stati già conclusi.

I lavori dell'«Artiglio»

Parigi, 28 notte.

Si ha da Brest che il maltempo ha costretto l'*Artiglio* a tornare in rada. Durante la sua sortita del 19 settembre esso ha ripescato in aberre di oro e di argento e in sterline 8 milioni di franchi che sono stati sbarcati a Plymouth. I lavori verranno ripresi dopo le grandi maree e cioè il 5 o il 6 ottobre.

Il dilagare degli scioperi in Germania

Monito nazional-socialista per impedire ogni riduzione di salari agli operai

Berlino, 28 notte.

Circa gli scioperi veri e minacciati di sciopero che serpeggiano da per tutto, da qualche settimana, contro la applicazione dell'ordinanza presidenziale per la rianimazione dell'economia, e precisamente contro le riduzioni di salari da essa autorizzati, si annuncia che il governo sta esaminando la situazione che dal dilagare di tale movimento di scioperi, che il governo considera illegali, può essere creata. Il governo procede momentaneamente ad accertare quali proporzioni il movimento abbia finora raggiunto. Il governo propende però a ritenere che un allargamento degli scioperi non sia probabile, e non ha perciò ancora affrontato la questione se sia il caso di intervenire con misure adatte ad arrestare il movimento, come certamente farà se sarà il caso.

Notevole è che si conferma l'atteggiamento concorde di tutti i sindacati, non soltanto cioè di quelli liberi, ovvero social-democratici, ma anche di quelli comunisti e di quelli nazional-socialisti, nel sostenere questi scioperi. Per quanto riguarda i nazional-socialisti, è da rilevare un discorso del deputato Wagner, a Monaco, il quale ha detto che il partito nazional-socialista espellerà dalle sue file ogni eventuale datore di lavoro che, in base all'ordinanza, riduca i salari ai suoi operai: i membri del partito hanno il dovere di concorrere con tutte le loro forze al movimento di scioperi contro l'ordinanza.

La riforma amministrativa del comune di Berlino

Berlino, 28 notte.

In seguito all'ultimatum del Commissario del Reich Brachè al borgomastro di Berlino per la riforma amministrativa del comune di Berlino allo scopo di mettere fine al perenne dissesto finanziario in cui esso versa, il borgomastro annunzia oggi il piano della riforma. In grandi linee la riforma consiste nella semplificazione dei circondari amministrativi che finora erano venti e che saranno ridotti a nove, a mezzo di fusione e di aggruppamenti degli esistenti. Il più grosso di questi circondari, quello centrale, avrà 905 mila abitanti. Il numero dei borgomastri sarà così ridotto da venti a nove, il numero dei consiglieri comunali da 1007 a 240, e quello degli assessori da 234 a 60. L'economia che l'amministrazione spera di realizzare ascenderà a due miliardi di marchi su un deficit che però, l'anno scorso, è arrivato a un miliardo.

La Germania rinvia di tre mesi i prossimi pagamenti all'America

Washington, 28 notte.

Il Ministero del Tesoro ha annunziato che la Germania ha prorogato la rata di 8 milioni di dollari, di cui è debitrice verso gli Stati Uniti, e che perciò scadrà al 30 dicembre. Nel darne l'annunzio il ministro del tesoro Ogden Mills ha aggiunto di aver rinunziato al beneficio del termine di preavviso scaduto il 15 settembre in relazione ad analoghe assicurazioni date a suo tempo all'Ambasciatore di Germania a Washington.

Egli ha aggiunto che i debiti tedeschi verso i cittadini americani, i cosidetti «crediti misti» ammontanti approssimativamente a 4.800.000 dollari, saranno prorogati di due anni con l'interesse del 5 per cento, mentre la rata di rimborso della quota spesa di occupazione americana sul Reno rappresentata dai residui 2.500.000 marchi circa saranno prorogati di 30 mesi all'interesse del 3,625 per cento.

Il retroscena delle dimissioni del ministro Titulescu

Vienna, 28 notte.

Titulescu si è dimesso — come è noto — non solo da capo della delegazione rumena presso la Società delle Nazioni, ma anche da Ministro di Rumenia a Londra. Quando a Bucarest si è saputo che egli disapprovava l'atteggiamento assunto dal suo Governo nella faccenda del patto di non aggressione con la Russia, il Presidente del Consiglio Vajda Voivoda gli ha offerto telegraficamente il proprio posto ed il portafoglio degli Esteri; ma Titulescu ha risposto con le dimissioni.

Nella capitale rumena il gesto avrebbe impressionato perchè lo si attribuisce ad influenza francese e perchè Titulescu — il quale un beniamino la grande fiducia che il paese ripone in lui — si è già dimesso altra volta in circostanze presso a poco analoghe, ritornando poi sulla sua decisione. Egli oggi rappresenta per la Rumenia più che il Ministro a Londra: egli è una specie di secondo Ministro degli Esteri dislocato fra la capitale inglese e Ginevra. Titulescu è irritato dal fatto che non è stato rispettato l'accordo concluso a Gastein col Sottosegretario agli Esteri Gafencu e col Ministro a Parigi Cesianu, che affidava completamente a lui, Titulescu, la direzione delle trattative con la Russia.

Il compromesso di Gastein è crollato avendo Litvinoff invitato il Governo di Bucarest ad intavolare negoziati diretti con lui, osservando che, in caso diverso, la Russia sarebbe stata in diritto di credere che la Rumenia pensasse seriamente ad atti di aggressione. Il Ministro di Rumenia a Varsavia ha dovuto allora partire d'urgenza per la frontiera per incontrarsi con Litvinoff, per modo che non c'è stato più tempo nè di informare della cosa nè di consultare in merito Titulescu.

Direttore di giornale indiano

ferito e rivoltellato a Calcutta

Calcutta, 28 notte.

Alfredo Watson, direttore del grande giornale indiano *Statesman*, è stato oggi per la seconda volta, attaccato a colpi di rivoltella dai terroristi indiani. Egli ha riportato ferite alquanto serie alla spalla, ed è stato ricoverato in un ospedale.

Egli era uscito dal suo ufficio ed accompagnato dalla sua segretaria era salito su una automobile per recarsi al quartiere europeo della città. Strada facendo la sua vettura venne fermata da un'automobile, nella quale avevano preso posto sei giovanotti bengali: uno di essi scese a terra, aprì la porta dell'automobile di Watson e sparò varii colpi di rivoltella.

Watson, la segretaria e l'autista sono stati feriti. Gli autori dell'attentato si dettero alla fuga; senonchè, poco dopo, l'automobile urtava contro un albero e si capovolgeva. La Polizia, accorsa sul posto, riuscì ad arrestare due dei terroristi: essi, però, si uccisero ingoiando del veleno. Gli altri sono scomparsi, e fino a tarda notte non sono stati rintracciati. (*Daily Telegraph*).

Il terremoto in Grecia

Undici paesi distrutti 328 morti e mille feriti

Vienna, 28 notte.

Sul terremoto in Grecia non si hanno fino a questo momento troppi particolari. A Salonicco sono arrivati profughi dalle zone colpite; si apprende da essi che la scossa sono incominciate l'altra sera verso le 22. La popolazione, che era appena andata a letto, si riversò all'aperto, terrorizzata. L'oscurità accresceva la paura; le grida dei feriti, delle donne e dei bambini si confondevano con i boati e con il fragore delle case che crollavano. Parecchie persone sono impazzite; altre si sono messe stoicamente a pregare.

Nel corso della marcia verso Ionica, iniziata con i primi albori, i profughi dicono di aver toccato undici paesi completamente distrutti e fra questi Yerissos, che contava 3200 abitanti. Un squadra di soldati giunta sul luogo della catastrofe non hanno saputo da che incominciare il loro lavoro. Lo storico convento sul Monte Athos ha subito danni gravi; se ne è informati soltanto oggi giacchè le comunicazioni telegrafiche fra il Monte Athos e Salonicco sono interrotte.

In altri punti della penisola calcidica il livello del suolo si è notevolmente abbassato. Un'isola a poca distanza dalla costa è scomparsa nel mare: per fortuna, contrariamente alle prime notizie, essa era disabitata. Comunque, le ultime informazioni pervenute dalle regioni colpite indicano che i danni sono assai superiori a quelli calcolati in base alle prime notizie e le vittime finora accertate ammontano a 328 morti e a mille feriti.

Corazzate e caccia inglesi in rotta verso Salonicco

Londra, 28 notte.

L'Ammiragliato comunica che il comandante in capo della flotta del Mediterraneo, a bordo della corazzata *Queen Elizabeth*, è in viaggio verso Salonicco, e cioè verso la regione colpita dal terremoto di ieri, intorno al monte Athos, con tutte le navi disponibili. La *Queen Elizabeth*, la *Revenge*, la *Resolution*, la *Royal Oak* e la quarta squadriglia di cacciatorpediniere si trovano presentemente a Mudros, a circa 70 miglia dalla regione colpita dal terremoto.

La stato d'assedio nel Cile

per una nuova minaccia rivoluzionaria

Santiago del Cile, 28 notte.

Un proclama del generale Vignola, comandante la guarnigione di Antofagasta, contro il governo del generale Blanche, pone il Cile in una nuova fase rivoluzionaria. Il governo, in una nota esplicativa sugli avvenimenti, dice che il generale Vignola, con il suo proclama, intende opporsi al ritorno al Cile dell'ex-presidente generale Ibanez, che si sa partito da Buenos Aires per Santiago, ma vuole pure soddisfare la propria sete di dominio. Il governo di Blanche agirà energicamente contro i rivoltosi, e in ciò avrebbe l'appoggio e la collaborazione della quasi totalità dell'esercito e della marina. Un comunicato del comando dell'esercito assicura che quanti verranno trovati a svolgere propaganda antigovernativa saranno immediatamente deferiti alla Corte marziale. Sono decisamente contro il governo di Blanche gli amici di Davila, ex-presidente provvisorio socialista, i sostenitori del colonnello Benitez, ex-capo dell'aviazione militare, gli elettori del presidente costituzionale Montero, imbarcatosi ieri a Buenos Aires sul «Conte Biancamano» per l'Italia, e infine gli ammiratori del colonnello Grove, che tentò al Cile, nel giugno scorso, un esperimento di governo comunista. Fogliatti volanti apparsi in città contengono un disperato appello alla pace e auspicano la fine dell'agitazione politica nel Cile.

Sono stati arrestati venti ufficiali dell'esercito regolare sotto l'accusa di indisciplina. La situazione si è fatta nuovamente grave. Il governo ha proclamato lo stato d'assedio. Il generale Vignola, alla testa delle truppe federali, marcerebbe sulla capitale.

Viva inquietudine a Sofia

per l'imprevisto successo dei comunisti

Vienna, 28 notte.

Non è da ritenere che il governo bulgaro permetterà ai comunisti di consolidare la vittoria che, fra la sorpresa generale, essi hanno riportato nelle elezioni al Consiglio comunale di Sofia; affidare l'amministrazione della capitale ai comunisti significherebbe, per il governo, correre il rischio di vedere Sofia trasformata come qualche anno addietro in arena da conflitti fra gli amici di Mosca e i partiti di destra i quali domandano che i sacrifizi da essi affrontati per ristabilire l'ordine in Bulgaria non vadano perduti.

La campagna elettorale, del resto, si è svolta in condizioni che lasciano apparire questi timori pienamente giustificati. La sera precedente al voto i comunisti hanno sfilato per le vie di Sofia con un cartello offensivo per il partito di Zankoff (gli autori del colpo di Stato del 1923 contro Stambuliski), ed i seguaci di Zankoff hanno tentato di impadronirsene; passando dai pugni alle bastonate e quindi ai colpi di rivoltella, un giovane partigiano di Zankoff è rimasto ucciso. Nel quartiere degli zingari, anch'essi immischiatisi nella contesa politica, le cose sono andate anche più selvaggiamente e lo dimostrano i quattro morti e i venti feriti che nel quartiere stesso si sono dovuti deplorare. Già è stato detto che uno dei morti è il boia Jassaroff che aveva al suo attivo la esecuzione degli autori del tremendo attentato contro la cattedrale di Santa Nodelja del 1925. A 32 anni Jassaroff non avrà probabilmente sospettato che gli toccasse cadere sgozzato per mano di suoi fratelli.

L'Ambasciatore Durini lascia Madrid

Madrid, 28 notte.

L'Ambasciatore d'Italia conte Durini di Monza ha presentato al Presidente della Repubblica le lettere di richiamo. Egli è stato trattenuto a cordiale colloquio e successivamente invitato a colazione al palazzo nazionale.

Il "Rex" verso Gibilterra

(Per radio dal nostro inviato).

Da bordo del «Rex»

La superba visione della Dominante, nereggiante di una folla entusiasticamente plaudente, è ancora negli occhi di tutti i passeggeri che hanno assistito, sparpagliati sui ponti, in preda alla commozione, all'indimenticabile partenza. Il sole meridiano era alla sua massima altezza quando i rimorchiatori, che ci avevano scortato fuori del molo, invertirono la rotta per rientrare in porto. Il Tirreno ci stava dinanzi, luminoso e tranquillo. Ancora, lungamente, le sirene dei rimorchiatori, ci fecero giungere, attraverso la distanza che si faceva sempre maggiore, l'ultimo saluto della marineria ligure, che ha vissuto la sua più bella ora verso le vie delle più audaci e significative conquiste.

La nave prima si è mossa lentamente; progressivamente aumenta di velocità puntando verso l'alto mare. Per un attimo, l'urlo fragoroso della sirena lacera l'aria: l'ultimo saluto all'Italia nostra. Senza scosse, senza strappi, senza la minima vibrazione, la nave superba è lanciata alla massima velocità. Gli ospiti stranieri, le personalità esprimono la loro meraviglia, la loro ammirazione.

Il mare, rotto dalla prua tagliente e slanciata, si scompone in un susseguirsi di ondate che lambiscono i fianchi poderosi e si mescolano, a poppa, alla spumeggiante scia. E' una mareggiata ideale provocata dal turbinare delle eliche che mordono le acque con le taglienti pale. Ecco la nave che sta correggendo la sua rotta. Una dolce accostata a sinistra. Si va verso la costa ligure. Punto il cannocchiale sulla strada costiera che serpeggia tra scogli e colline. Una automobile la percorre veloce. S. E. Ciano vuole vedere il Rex in piena velocità e pare voglia inseguirlo per assaggi accanto.

Ancora una volta la nostra sirena manda un rabbioso sibilante richiamo: il saluto al Ministro, al marinaio di Buccari, che non può far tacere la voce del cuore, che ci sta dando un esempio raro della sua passione marinara. A Lui, in questo momento, son rivolti tutti gli sguardi e, da bordo, si sventolano fazzoletti perchè egli possa vedere la nostra risposta al suo richiamo.

La Riviera è tutta un nereggiare di folla che la corsa veloce del transatlantico ci rende fuggevole. Pescatori all'ombra delle loro vele, bagnanti immobili nell'acqua, ci seguono con un entusiasmo che noi possiamo soltanto intuire.

L'apoteosi della nostra partenza sta per chiudersi. L'ultimo atto del fantastico film che abbiamo febbrilmente vissuto è finito. Dolcemente la corsa rallenta. Lassù sul ponte, il comandante, capitano Terabotto, con un rilievo impeccabile, ha fatto rotta su Villafranca, prima tappa di viaggio. Siamo nuovamente in piena velocità e l'onda, propagandosi lontano, si perde, sempre più dolce, sulla costa ligure.

Stiamo per avvistare Villafranca. Un dispaccio ci annuncia che anche là varie centinaia di passeggeri attendono il Rex per imbarcarsi. Con questi ultimi la nave è al completo.

Rapidamente il Rex s'avvicina alla costa, con elegante manovra entra in porto e s'attracca alla banchina. Le autorità consolari italiane salgono a bordo e ci recano l'augurale saluto dei connazionali. Subito dopo salgono pure le autorità portuarie francesi per la visita di controllo.

Alle 17,45 il Rex, con un formidabile boato, saluta Villafranca, molla gli ormeggi, esce dal porto, puntando la prua direttamente su Gibilterra ove farà una breve tappa prima di lanciarsi nell'Oceano.

La marcia del Rex nel cespero ha qualche cosa di fantastico. All'improvviso, la nave s'accende di mille e mille luci. I passeggeri sono tutti sulla passeggiata a godersi lo spettacolo meraviglioso.

Andiamo verso l'Africa. Noi siamo in mezzo, tra l'Europa e l'Africa, e la nostra marcia sembra ancora una guida come in mitici tempi il sorgere di una alba piena dopo il sogno in una navigazione svoltasi sotto le stelle. Dinanzi a noi sta improvvisamente, idealmente, il Mediterraneo, mare di Roma.

C. M.

Centomila lire di danni

nell'incendio di una sughereia casalese

Casale, 28 notte.

Questa notte, poco dopo le ore tre, è scoppiato un violento incendio nella sugheria di proprietà dell'industriale Giuseppe Demagistri, sita nell'antica Piazza d'Armi. Nonostante il pronto intervento dei soldati del Genio e dei civici pompieri, le fiamme hanno distrutto una grande parte dello stabilimento, cagionando danni calcolati in circa centomila lire.

TEATRI

Il poco lieto successo di Chevalier a Roma

Roma, 28 notte.

Ieri sera al teatro Adriano affollatissimo Maurizio Chevalier dette l'annunziato spettacolo cantando accompagnato al piano da due maestri, le sue più note canzoni.

Per la serata l'attesa era stata vivissima, ma la delusione fu ancora più viva; e alle 23 quando il sipario cadde sulla fine dello spettacolo iniziò, quasi alle ore 21,40, gli spettatori reagirono violentemente contro l'infelice epilogo di quello che doveva essere un'eccezionale avvenimento artistico».

Fischi e urla da far tremare i muri, e parole grosse si incocciarono da ogni angolo della sala, al da rendere necessario l'intervento della pubblica sicurezza per fare sfollare la platea, palchi e gallerie. Chevalier è ripartito per la Francia.

SPORT

L'incontro Bonaglia-Livian rinviato

Il dreentino incontrerà Meroni domani

Milano, 28 notte.

Gli organizzatori di «Piccolo Ring», che avevano tutto predisposto per la riunione che doveva aver luogo domani sera al Teatro Lirico, si sono visti costretti a rimandarla a venerdì in corrente, causa un infortunio toccato a Livan in allenamento. Il pugile veneziano si è lussata fortemente la spalla sinistra, tanto da essere costretto a letto con forte febbre.

In seguito a questo incidente gli organizzatori hanno interpellato telegraficamente il pugilatore Meroni, che attualmente si trova a Barcellona, proponendogli di incontrare Bonaglia venerdì prossimo. Questa sera a tarda ora è giunta da Barcellona la risposta telegrafica, con la quale Meroni comunica di accettare le proposte fattegli. Egli partirà domattina da Barcellona e sarà quindi a Milano venerdì per l'incontro.

Cinque milioni di sterline

per la lotteria di Dublino

Londra, 28 notte.

Si annuncia stasera da Dublino che la somma raccolta dall'Amministrazione ospedaliera dello Stato Libero per la lotteria del 7 ottobre in occasione della gara ippica Cesarewitch, ammonta a circa cinque milioni di sterline, di guisa che si prevede per questa lotteria vi saranno trenta primi premi, trenta secondi, trenta terzi, e tremila premi di consolazione di cento sterline ciascuno.

Agli Ospedali dello Stato Libero saranno distribuite stavolta un milione e duecentoquarantamila sterline; inoltre, in base alla nuova legge introdotta dal Governo De Valera, trecentomila sterline saranno devolute alla Tesoreria dello Stato Libero.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 Settembre 1932-X.

LOCALITÀ	Temp.	Min.	CIELO	MARE
Roma	23	13	coperto	l. mosso
Milano	20	14	¾ cop.	»
Genova	24	18	½ cop.	mosso
Venezia	23	17	coperto	l. mosso
Firenze	28	17	»	»
Ancona	26	18	»	calmo
Bologna	28	17	½ cop.	»
Napoli	29	21	¼ cop.	mosso
Taranto	32	21	»	»
Palermo	31	22	»	l. mosso
Catania	33	22	sereno	»
Cagliari	33	20	¾ cop.	»
Tripoli	29	21	sereno	calmo
Messina	31	23	»	»
Trieste	24	21	piovoso	l. mosso
Trento	23	16	coperto	»
Fiume	23	18	»	»
Bari	26	19	»	»
Sanremo	25	17	¼ cop.	»
Bengasi	37	22	sereno	»
Rodi	37	23	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 27 al 28 + 14.0
Massima del giorno 28 + 18.9
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 27 al 28 + 14.0
Massima del giorno 28 + 31.7
Press. bar. (ore 9): 744 - Coperto

Previsioni

Roma, 28 notte.

Il tempo si manterrà perturbato su buona parte d'Italia e più particolarmente sulle regioni settentrionali e centrali dove il cielo sarà generalmente nuvoloso con precipitazioni intermittenti; sulle regioni meridionali agli annuvolamenti si alterneranno schiarite e le precipitazioni saranno più scarse. Venti tra sud e levante; moderati o alquanto forti sul Tirreno; moderati altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Alquanto agitato il Tirreno specie sull'alto bacino e presso la Sardegna, mossi gli altri mari.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 28 settembre 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%		95 1/2
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 93	l. 93 1/2
Id. 1937	d. 95	l. 96 1/2
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 92 5/8	l. 93 3/4
Id. Roma id.	d. 85	l. 86
Fiat 7% 1946 (n. w.)	d. 88 3/8	l. 90 1/2
Sip	d. 99	l. 101

AZIONI

	27	28
Italian Superpower	2 1/4	2 3/8
American Gas	54	56 5/8
American Rad. Stand. S.	9 3/4	9 3/4
American Tel. Tel.	113	114 1/4
Consolidated Gas	60	60
Eastman Kodak Co of N. J.	56 1/8	57 1/2
General Electric	18 1/2	19 1/4
Intern. Harvester Co.	27 1/2	28 5/8
Johns Manville Corp.	29	30
General Motors	17 1/2	18 1/4
Kennecott Copper	13 3/4	14 1/8
Montgomery Ward	15	16 1/8
National Biscuit	41 1/8	43
New York Central Ry	29 3/8	30 3/8
North American Co.	38 1/2	38 1/8
Procter Gamble Comp.	33 3/4	33 1/2
Radio Corporation	9 3/4	9 7/8
Standard Brands Inc.	15 3/8	15 7/8
Standard Oil of New Jersey	30 3/4	31 1/4
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23 1/2
United Corporation	10 7/8	11 1/4
United States Steel	43	44 1/2
Union Carbide Co.	28 1/4	29 1/2

New York, 28. — Chiusura cambi: Roma 5,12.87; Londra 3.45; Parigi 3.91.75; Berna 19.28; Bruxelles 13.87; Berlino 23.80; Madrid 8.18; Amsterdam 40.15.50; Copenaghen 17.95; Stoccolma 17.72.50; Oslo 17.40; Buenos Aires, peso carta 25.75; Rio Janeiro 7.65; Montreal su Londra 3.80.75; Buenos Aires su New York, p. oro 171.

Parigi, 28. — La resistenza di cui la Borsa aveva ieri dato prova non è continuata. Dall'inizio alla fine della seduta, la tendenza generale è stata pesante e la chiusura, nella maggior parte dei casi, si è effettuata ad un livello quasi eguale ai più bassi corsi della giornata. In tal modo, nè la tenuta più sostenuta di Wall Street nè il miglioramento sensibile dei corsi dei principali metalli industriali hanno avuto oggi influenza sul mercato parigino, rimasto impressionato sfavorevolmente dalle dichiarazioni fatte dal Cancelliere del Reich in risposta al recente discorso di Herriot, dichiarazioni che sono considerate di natura tale da accrescere anzichè chiarire l'atmosfera. I ribassi notati fra una seduta e l'altra sono sensibili, ed anche molto importanti. Il ribasso ha raggiunto per esempio 195 franchi per la Banca di Francia, 140 per le Rues, 110 per il Credito fondiario. Per gli altri grandi valori, così francesi come internazionali la differenza variano nella maggior parte dei casi da 30 a 60 franchi. Fra i valori a redditi variabili soltanto le miniere d'oro hanno beneficiato di una relativa fermezza. Le rendite francesi si sono appena appena risentite dalla pesantezza generale. Se i corsi dei fondi non sottoposti alla conversione si sono alquanto ribassati, le rendite convertibili si sono, per contro, stabilite a corsi pressochè eguali ai prezzi di rimborso. Nel mercato dei cambi la sterlina è rimasta debole a 86.06 contro 86.19 di ieri; in quanto al dollaro esso è tornato a 25,53 3/5 a 25,52,50. Con variazione minima la lira in chiusura a 130.83.

Londra, 28. — Tendenza irregolare, deprezzamenti frazionali in buona parte dei titoli finanziari e pochissima attività nel mercato industriale hanno caratterizzato questa giornata borsistica alla Stock Exchange. Sala Vienna 42.6-47.6; Cavi e serie III: ordinari 70.9-71.6; ordinarie A 23.9-24.6; ordinarie B 11.9-12.6.

Berlino, 28. — Chiusura cambi: Italia 21,61.5; Francia 16.56; Svizzera 81.19; Vienna 52; Londra 14.59; Amsterdam 168.30; New York 4.21.30; Praga 12.47.5.

Mercato dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 7.40. Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura poco stabile.

	27	28		27	28
Ottobre	7.37	7.27	Id.	—	7.48
Novemb.	7.40	7.30	A

Bisogna aprirlo

per comprenderne il valore

...è il libro bello ed utile per la Signora, la Signorina, la Fidanzata, la Sposa...

Chiedetelo a Cirio con una cartolina. Cirio ve lo spedirà subito gratis e franco. Indirizzate alla Società CIRIO San Giovanni a Teduccio (Napoli)

LA TRASPIRAZIONE SCIENTIFICA
con bagni di vapore surriscaldato

I bagni turchi più igienici e più tollerati da qualsiasi organismo sono i bagni di VAPORE SURRISCALDATO, ottenuti con l'apparecchio meraviglioso della TRASPIRAZIONE SCIENTIFICA, brevettato in tutto il Mondo, che Vi permette di fare in casa Vostra, respirando l'aria fresca, il più delizioso bagno di vapore gassoso respirabile dalla pelle, con la minima spesa di cent. 20.

L'efficacia e la indispensabilità del nostro apparecchio nel PARERE DEI NOSTRI CLIENTI:
...mi è data con l'opportunità di manifestare alla S. V. come già ad altri tutta la mia soddisfazione per l'uso dell'apparecchio per bagni di vapore surriscaldato, acquistato alla Sede di Via Monte di Pietà, N. 8.
NE HO EI PORTATO UN VERO GIOVAMENTO E DI ESSO NON NE POSSO PIU' FARE A MENO.
MARCHESE DI CINZANO.
...Ogni famiglia dovrebbe adottare il Vostro apparecchio per il bagno di vapore surriscaldato che non cesso di raccomandare a tutte le mie conoscenze, tanto ne sono soddisfatto. C. L.

CHIEDERE OPUSCOLI E ISTRUZIONI GRATUITE
Concessionario esclusivo di vendita per il Piemonte:
Premiato Laboratorio Chimico Courtois
Via S. Francesco da Paola 10 bis — TORINO — Telefono 48-337

MOBILI LUIGI GATTI
Liquidazione del VASTO ASSORTIMENTO a PREZZI SOTTO COSTO
UNICO NEGOZIO: VIA CARLO ALBERTO, 33, PIANO PRIMO

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Siamo specialisti nei seguenti articoli:

Balocchi di lusso - Balocchi economici
Balocchi italiani - Giocattoli stranieri
Articoli casalinghi
Valigeria in genere - Tappeti
Articoli per regali

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolora
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 11
già Interno Clin. Finger, Vienna, 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

SIFILIDE VENEREE FELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti
Via Ormea, 49 - Visite dalle 9 alle 17

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 10
Via Belleria, 17 TORINO

LUCHINI
vi fornisce
con garanzia
il SOFA' LETTO
che vi occorre a prezzo convenientissimo - Tutti i tipi - Tutti i prezzi.
TORINO - Via del Mille, n. 29

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specialista presso la Regia Università di Torino
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricevute lun. v. Galliera, 8. Ore 9-12; 13-20

MATERNITA' PRIVATA
LA CASA DELLA MAMMA VIA FREJUS, 12 - TORINO

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

TAVOLE pioppo campito, cambio con faggio. Scrivere cassetta 211 C. UPI, Torino.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AVVIATISSIMA ditta cerca socio disposto 50.000. Scrivere cassetta 208 C. UPI, Torino. 80757

CAFFE' centrale molto redditizio cedesi buon prezzo. Scrivere cassetta 196 M. UPI, Torino. 80756

CAUSA imprevista rimettesi avviata tubetteria, draghieria, reddito assicurato. Scrivere cassetta 18 R. UPI, Torino. 23517

CAUSA partenza cedo pasta fresca, alimentario, rimpetto chiesa mercato, forte lavorazione ampehi, tagliatelle, fortuna assicurata, commestibili. Cecchi, 17. 46591

CEDESI, cambiasi albergo ristorante centro mercato con cascina, casa, oppure altro negozio. Scrivere cassetta 201 M. UPI, Torino. 39

CEDO primario caffè angolare portici centro, grandi manifestazioni lavoro assicurato buone condizioni. Scrivere cassetta 194 R. UPI, Torino. 80740

CENTRALISSIMA torrefazione, decorticazione, affini, forte lavoro, ordini. Scrivere cassetta 28 R. UPI, Torino. 80741

URGONO 30.000 per apportare miglioria importante albergo Riviera Ligure, ogni garanzia. Scrivere cassetta 26 R. UPI, Torino. 80742

3 PROFESSIONISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrirannn le loro prestazioni.

DOTTORE cercasi per direzione o combinazione avviato gabinetto dentistico. Scrivere cassetta 197 M. UPI, Torino. 80746

RAGIONIERE donno attivo, energico, lingua pratico direttivo industria, commercio, amministrazione, abile organizzatore vendite, perfetta conoscenza inglese, francese, buone nozioni tedesco, arabo, disponendo eventuale cauzione, recasi ovunque. Scrivere cassetta 31 R. UPI, Torino.

SIGNORINA giovane, distinta, presenza, stenodattilografia, spagnuolo, referenze, pratica ufficio, offresi. Scrivere cassetta 198 M. UPI, Torino. 80754

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACCREDITATA importante ditta commerciante filati industriali, mercerie, cotoni, lana, rayon seta, cerca attivo rappresentante Piemonte; referenze ineccepibili, ben introdotto clientela, pratico ramo. Cassetta 39 D UPI, Milano. 0454

DISPONENDO avviato negozio assumerei conto deposito migliorie, cose, affini. Scrivere cassetta 209 F. UPI, Torino. 80743

ESPERTISSIMO offresi grossa industria quale lanciatore eventualmente produttore solo provvigione. Scrivere cassetta 239 M. UPI, Torino. 7060

TRENTACINQUENNE ventennio pratica ramo tessuti offresi piazzista viaggiatore magazziniere seria primaria ditta; referenze. Scrivere cassetta 24 R. UPI, Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AVRETE possibilità coprire buoni impieghi diplomandovi computometriste; lezioni serali diurni e serali primo ottobre. Informazioni Computometer, via Pietro Micca 2.

CERCANSI abili sarte uomo, lavoro a serie, giacche, paletot, tasche, davanti, assieme. Posto occupato. Scrivere cassetta 14 R. UPI, Torino. 23187

CERCASI giovane volenteroso disponga cinquemila contanti garantite costituire socio piccola azienda. Scrivere cassetta 212 C. UPI, Torino. 80746

CERCO rellaio a macchina confezione cappotti impermeabili. Scrivere cassetta 74 R. UPI, Torino. 46588

FABBRICA introduce articoli metallici imballaggio cerca produttori Torino, Alta Italia. Martinetti, Santa Giulia, 15.

GIOVANI allievi assicuratori offresi conoscenze cerca buone condizioni primario istituto. Scrivere cassetta 195 M. UPI, Torino. 80747

POSSIBILE abbreviare durata disoccupazione? Sicuramente, frequentando «Scuola Moderna» — Vent. Settembre 71.

SERIISSIMA importante ditta assume con stipendio intraprendente signorile per lavoro propaganda. Scrivere cassetta 17 R. UPI, Torino. 80748

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,30 per parola - Minimo £. 7

BUONA istruzione commerciale modista conoscenza francese occuperebbesi sorta ditta. Scrivere cassetta 1 R. UPI, Torino. 80749

DOTTORE leggi impiegato occuperebbesi ore libere come collaboratore, segretario, corrispondente, tenori di copertina. Scrivere cassetta 27 R. UPI, Torino. 80750

PREPARATORE naturalista pratica museo occuperebbesi presso istituto, collezionista. Scrivere cassetta 184 F. UPI, Torino.

PROVETTO corrispondente italo-francese, stenodattilografo, segretario, lunga pratica, iniziativa, primarie referenze, mitì pretese. Scrivere cassetta 209 F. UPI, Torino. 80752

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,30 per parola - Minimo £. 3

DOMESTICI, soldati, operai, aventisi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani ecc., troveranno facilmente lavoro, rivolgendosi di questa Redditia.

ASSUMERei lavoro esterno, scatoni, modelli, capacità riprodurre qualsiasi modello, ottime referenze. Belvegni, via Artisti, 32.

DONNA mezza età, presenza, cuoca, cameriera, offresi. Scrivere cassetta 19 R. UPI, Torino. 80755

FUOCHISTA patentato, lunga pratica, auto 2ª grado, cerca posto ovunque. Scrivere cassetta 19 R. UPI, Torino. 80756

SIGNORINA educata, seria, pratica, fidata, offresi persona sola aiuta, ovunque. Scrivere cassetta 29 R. UPI, Torino.

SIGNORINA sola, cerca ufficio presenza, fidatissima, referenze, cerca posto fidata, sorvegliante, compagnia vecchia signora, disposta viaggiare, servizio piccola famiglia. Scrivere cassetta 202 M. UPI, Torino. 80757

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

CORSI serali, tariffa ridottissima. Informarsi subito. Berlitz School - (Roma 45).

9 COLLEGI-ISTITUTI-ECC
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CARMAGNOLA. Convitto Municipale direttamente gestito. Liceo-Ginnasio. Avviamento agricolo. Retta e trattamento famigliare. Ambiente confortevole. Rivolgersi Municipio.

CHIERI. Collegio Municipale Umberto. Scuole Regie, corsi accelerati, ammissione Liceo. 21907

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CAPITANO artiglieria cerca indipendente lussuosa camera ammobiliata, eventualmente salotto, termo, comforts, paraggi piazza Solferino. Scrivere cassetta 203 M. UPI, Torino. 80759

MEDICO stabile cerca mobiliata indipendente, comodità, presso. Scrivere cassetta 32 R. UPI, Torino. 80760

PROFESSORE vicino Ginnasio Cavour accetterebbe pensione studente, assistenza studi; occorrendo lezioni. Scrivere cassetta 23 R. UPI, Torino. 80761

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,30 per parola - Minimo £. 18

FIUGGI (Roma). Hôtel Igea, primordine, acqua corrente, bagni. Settembre-Ottobre, L. 30-35. Garage gratis. 23530

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONE di lusso richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Desiderate acquistarvi con poca spesa articoli? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 5A, liquida mobili comuni, usati, privati sottocosto. 46661

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Bardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 533

ACQUISTO se vera occasione lussuoso studio completo. Indicare stile e prezzo. Sorio, casella postale 344, Torino. 70341

ALLA Mobiliare, via Bellezia, 19, liquidasi per sempre locali vasto assortimento mobili: prezzi incredibili. 46766

APPROFITTATE. Salirone divani pelle stoffe assortite, prezzi incredibili. Galdano, via Cavour, 19. 23578

A prezzi assolutamente concorrenza liquidasi assortimento camere, sale, cucine, cristalli, mobili diversi. Cerrano-Sacco, piazza Savoia, angolo Carmine. 46580

ARREDAMENTI completi artistici, comuni, mobili isolati, cerca cedere letto, pranzo, salotti, studi; prezzi straordinaria liquidazione realizzo; clientela locale, vende Briosco Mobili, Lagrange 19. Appositate occasionissime; trattamento specialissimo ufficiali Regia Esercito. 12

MACCHINE cuscire Singer, tedesche; assortimento intere occasione, prezzi inbattibili, pezzi ricambio, riparazioni. Cerchi, Barbaroux 3. 23318

MATRIMONIALI tre corpi lussuosi 1000; pranzo 350. Madama Cristina, 116. 25471

MOBILI smaltati, completa con marmi, 350. S. Donato, 10. 46628

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Nizza, 44. 23101

MOBILI negozi, bar, albergo, costituisce sottoscritto per lasciare brevetto metallizzazione del legno. Mobilificio Steffenino, Pinelli, 8. U-23177.

POLTRONE pelle, prezzi eccezionalissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, tredici (interno). 23422

PRIVATO vende occasione brillante cava vecchia 7 grani. Scrivere cassetta 210 C. UPI, Torino. 80763

RADIO grammofono ne vera occasione acquisto, lavisre prezzo e marca. Scrivere cassetta 51 R. UPI, Torino. 46621

STUDIO barone, rinascimento, altro stile, acquisto se occasionalissima. Scrivere cassetta 182 M. UPI, Torino. 46643

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

GELOSE trentottenne, agiata, signorilmente seriosa. Scrivere cassetta 20 R. UPI, Torino 80763

CINQUANTASEIENNE istruita, distintissima, casalinga, piccola dote, modeste pretese, sposerebbe separato settantenne colto, ricco, serissimo. Scrivere cassetta 178 F. UPI, Torino. 80724

DISTINTO trentenne piemontese, buon carattere, ottima posizione, causa motivi famiglia sposerebbe affettuosa ricca signorina o vedova anche campagna. Scrivere cassetta 195 F. UPI, Torino. 80725

LAUREATO distinto, presenza, direttore ufficio statale, capoluogo provincia Piemonte, 24mila annue, sposerebbe trentenne, provenza illibata, affettuosa, dote 200.000. Scrivere cassetta 163 M. UPI, Torino.

QUARANTENNE, figlio sedicenne, proprietario hôtel montagna, alloggio Torino, sposerebbe adeguatamente. Dettagliare, rispondo casa. Scrivere cassetta 231 F. UPI, Torino. 80727

SIGNORINA 24enne bella presenza, modernissima, sposerebbe 30-35enne buon impiego statale, massima serietà. Scrivere cassetta 16 R. UPI, Torino. 80764

SIGNORINA 33enne, ottima salute, moralità istruzione, vita di casa, dote duecentomila, creditrice quattrocentomila, genitori sposerebbero con laureato 40-45enne, piemontese, lombardo, buona posizione. Serietà, segretezza. Scrivere cassetta 8 R. UPI, Torino.

TRENTOTTENNE, alto, cattolicissima, sposerebbesi adeguatamente. Scrivere cassetta 9 R. UPI, Torino. 80726

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Acquisto stabile, presso Porta Susa, recente costruzione, con laboratorio mq. trecento circa e abitazione tre alloggetti o parte terreno fabbricabile. Cambierei con rinomata drogheria-torrefazione caffè centralissima, realmente redditizia. Scrivere Cassetta 219 M. UPI, Torino. 70539

A. Casa Porta Nuova, numero 60, reddito netto 47.000 vendo 450.000 occasione. Sannio, Corso San Maurizio, 45. 23467

ACQUISTEREI grande casa signorile centrale valore 2-3 milioni, pagamento contanti. Scrivere cassetta 225 M. UPI, Torino

AFFITTANSI alloggi moderni tre quattro cinque camere, garage. Borgodo, nove

AFFITTANSI alloggi signorili 5, 6 camere, accessori, accomodare. Vinaglio 77. 77413

AFFITTASI alloggio quattro camere cucina, ingresso, bagno, termosifone, Foscolo, 5.

AFFITTASI appartamento signorile, via Cibrario 39, vani 7. Riscaldamento centrale. Comodità moderne. Volendo garages.

AFFITTASI ottobre vasto alloggio signorile via Ponza 2, balconi corso Umberto, quattri grandi camere, dipendenze, accessorio, riscaldamento centrale, due entrate. Visitare pomeriggio. Facilitazioni pagamento. Giletta, Alberto 40 — 47.387

AFFITTO comodo piccolo alloggio centrale, vitino, servizio. Scrivere cassetta 3237 P. UPI, Torino. 80735

ALLOGGIO villa sette stanze, grande giardino, affittasi. Via Val Salice 45. 46581

BELLISSIMI alloggi sei camere, cucina, dispensa, cantina, tutti impianti moderni, affittansi, vendonsi. Corso Raffaello 12.

CENTRO cercasi salone con annessi tre uffici esterna e porta su strada. Scrivere cassetta 235 M. UPI, Torino. 70572

CERCANSI locali esposizione automezzi, rimessa riparazioni. Scrivere cassetta 220 C. UPI, Torino. 23392

CERCASI alloggetto mobiliato, centrale, distinto. Indicare piano, prezzo. Scrivere cassetta 214 F. UPI, Torino. 80732

LOCALI d'angolo con sotterranei, Valdocchi 14, per Caffè, negozio, magazzeno.

LOCALI spaziosi adatti ufficio, commercio, piccola industria settantadue deposito tutto pavimentato, termosifone, impianto luce, forza. Prezzo modico affittansi, vendonsi, permutansi. Carlo Alberto 16.

CERCASI camera cucina anche cameretta sola vuote, termosifone, presso corso Regina Margherita. Scrivere cassetta 235 M. UPI, Torino. 70576

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTO camion Fiatta 634, berlina 514 o 521 litrosei N. 5, ultimissime. Scrivere cassetta 204 C. UPI, Torino. 70730

AFFITTO garage, servizio. Scrivere cassetta 3237 P. UPI, Torino. 80735

A.S.A. Sarca di Adriani, sconti fino stagione, cambi, riparazioni garantite, pezzi ricambio originali. Agenzia A.S.A., Naptone, 1.

VENDO 518 berlina, 8200 chilometri. Scrivere cassetta 213 M. UPI, Torino. 70531

PISTONI - RETTIFICHE
SEGMENTI SPINOTTI
THE BORGO PISTON
Via Nizza N. 173 - TORINO (120)

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Frinchieri Via Passalacqua, n. 22, Torino
Consulti: giorni feriali ore 15-17

L'URICEMIA, LA GOTTA, L'OBESITÀ
L'ARTRITISMO, L'ARTERIOSCLEROSI
MINACCIANO TUTTI!
TALI MALATTIE DANNO TERRIBILI SOFFERENZE
ED ALTERANO LA PRESSIONE DEL SANGUE.
PREVENITELE E CURATELE
CON L'USO COSTANTE DELL'
IDROLITINA
SUPERLITIOSA
SCIENTIFICAMENTE DOSATA
CHE SERVE A PREPARARE LA PIÙ GUSTOSA ACQUA ARTIFICIALE DA TAVOLA, LA MIGLIORE DISSOLVENTE DELL'ACIDO URICO.
RIACQUISTERETE E MANTERRETE COSI IL GIUSTO GRADO DELLA VOSTRA SALUTE

A. GAZZONI & C. BOLOGNA

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABITABILE subito alloggetto casa signorile tutte comodità quattro vani accessori. Portinaio Corso Orbassano, 14. 23533

AFFITTANSI alloggi moderni tre quattro cinque camere, garage. Borgodo, nove

AFFITTANSI alloggi signorili 5, 6 camere, accessori, accomodare. Vinaglio 77. 77413

AFFITTASI alloggio quattro camere cucina, ingresso, bagno, termosifone, Foscolo, 5.

AFFITTASI appartamento signorile, via Cibrario 39, vani 7. Riscaldamento centrale. Comodità moderne. Volendo garages.

AFFITTASI ottobre vasto alloggio signorile via Ponza 2, balconi corso Umberto, quattri grandi camere, dipendenze, accessorio, riscaldamento centrale, due entrate. Visitare pomeriggio. Facilitazioni pagamento. Giletta, Alberto 40 — 47.387

AFFITTO comodo piccolo alloggio centrale, vitino, servizio. Scrivere cassetta 3237 P. UPI, Torino. 80735

ALLOGGIO villa sette stanze, grande giardino, affittasi. Via Val Salice 45. 46581

BELLISSIMI alloggi sei camere, cucina, dispensa, cantina, tutti impianti moderni, affittansi, vendonsi. Corso Raffaello 12.

CENTRO cercasi salone con annessi tre uffici esterna e porta su strada. Scrivere cassetta 235 M. UPI, Torino. 70572

CERCANSI locali esposizione automezzi, rimessa riparazioni. Scrivere cassetta 220 C. UPI, Torino. 23392

CERCASI alloggetto mobiliato, centrale, distinto. Indicare piano, prezzo. Scrivere cassetta 214 F. UPI, Torino. 80732

LOCALI d'angolo con sotterranei, Valdocchi 14, per Caffè, negozio, magazzeno.

LOCALI spaziosi adatti ufficio, commercio, piccola industria settantadue deposito tutto pavimentato, termosifone, impianto luce, forza. Prezzo modico affittansi, vendonsi, permutansi. Carlo Alberto 16.

CERCASI camera cucina anche cameretta sola vuote, termosifone, presso corso Regina Margherita. Scrivere cassetta 235 M. UPI, Torino. 70576

APPENDICE DE «LA STAMPA» (36

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Certamente, mia cara, sarebbe il mezzo migliore per dimostrargli la nostra riconoscenza. Ma, ancora, bisognerà vedere s'egli accetta di cambiare vita e se non arrischiamo, strappandolo al contrabbandieri, di farlo gettare in fondo alla prigione di Sing-Sing od in qualche altro luogo!...

La luna intillante, argentava la cresta delle roccie, ed illuminava lo stretto cammino, quando i quattro prigionieri in compagnia del colonnello Teddy, presero posto in una barca per raggiungere il yacht dal profilo allungato che si dondolava al largo.

Bob Switch, che li aveva accompagnati, strinse i remi, ed il canotto tagliò l'acqua, mentre Rip, ritto accanto a Patrich che aveva preso il timone, guardava con insistenza strana la costa dalla quale si allontanavano lentamente.

Il fragile scafo, non era a più di venti yarda dalla riva, ed i passeggeri notarono, nel giungervi, il rumore di un motore che si fermò contemporaneamente a loro.

Allora Rip si mise a guaire ed a fremere terribilmente, mentre il suo muso si puntava verso la costa.

— Chi è là? — domandò il colonnello Teddy. — Un'automobile non giunge così tardi al campo!!...

— A che ora attendete Joe Black? domandò Froggy.

— Non prima di domani mattina, al più presto.

— Avanti! — gridò il colonnello a Bob. — E la barca sotto gli sforzi del robusto giovanotto, puntò diritto verso il yacht.

L'avevano appena accostato, che i passeggeri videro un individuo gesticolare come un pazzo, sulla costa, poi gettarsi in un canotto, con un compagno, e sforzarsi, pigiandosi sui remi di raggiungere il yacht prima che questo levasse l'ancora.

Fortunatamente il motore della piccola nave era già sotto pressione e l'ancora era già sospesa alla gru. Il colonnello non ebbe che a dare il segnale della partenza che la nave tagliò le onde.

Col binocolo alla mano, il capo, cercava di individuare i visitatori, che si affrettavano di raggiungerli remando.

— Non vi è dubbio — disse dopo un istante. — E' Joe Black in persona. Vi è uno dei miei uomini, con lui, un negro, ne sono sicuro... Ah! essi possono affrettarsi finchè vogliono... Ormai siamo lontani dalla loro visita inopportuna... Io mi domando soltanto come il miserabile abbia potuto sapere che ero lo ad allontanarmi in barca.

— Eppure mi era molto raccomandato ai miei uomini del campo, affinchè dicessero che ero partito da più di tre giorni!...

— E' senza dubbio perchè voi non siete solo in causa, colonnello — disse Ferval. — Per quanto ubbidienti essi siano agli ordini, i vostri uomini nutrono un vecchio rancore contro di noi, in seguito al pugilato che io ho avuto con Dayton.

«Sarà stato sufficiente che il bandito dagli occhi d'oro abbia dichiarato che essi venivano per cercarci, perchè l'abbiano subito avvertito che stavamo per raggiungere il yacht.

— Zitto, non una parola di più, ecco il capitano del bastimento — disse a mezza voce il colonnello.

Un vecchio lupo di mare, si presentava in quell'istante, colla sua pelle color cioccolato, il suo naso becco di uccello da preda, i suoi sguardi loschi, il portamento brutale. Costui assomigliava molto più ad un vecchio pirata, che al comandante di una nave. Egli salutò con un vago gesto della dita portate al berretto il colonnello Teddy.

— Buon giorno, capitano — disse costui stringendogli la mano. — Vi ho dato l'ordine di partire al più presto per evitare una visita che mi dispiace ricevere, ed indicò il canotto guidato da Joe Black, il quale aveva ormai rinunziato a raggiungere il yacht, ed ora ritornava alla riva, ad andatura meno veloce.

— Sta bene, signore — rispose il marinaio. — Poi, indicando i quattro prigionieri:

— Donde viene questa gente? — domandò con voce rude.

— Quegli individui sono dei prigionieri condottimi al campo da Jim Burton. Non hanno fatto alcun male, all'infuori di quello di essersi inoltrati nella foresta, dove il solo amico distilla «il chiaro di luna».

«Così vi pregherei di trattarli come invitati, piuttosto come nemici. D'altronde essi ci renderanno utili a bordo, poichè vi aiuteranno in qualche servizio.

«Miss Lizzy sarà, se vorrete, aggiunta al cuoco cinese, che ci ha fatto mangiare, non più di tre settimane fa quei pranzi indiavolati, dei quali mi sono, a ragione, tanto lamentato.

— Non è più lo stesso. L'ho cambiato a Norfeik — disse il capitano.

— Benissimo, quella fanciulla starà meno in pena — disse il colonnello.

«In quanto ai tre uomini ne impegherete due per la pesca: essi si chiamano Patrick e Froggy. L'altro, il signor Ferval, è un'ingegnere meccanico.

Poi, volgendosi verso i quattro amici, li presentò:

— Il capitano Malcolm, comandante il «Baccus» sul quale noi ci siamo imbarcati. Il capitano è, come voi sapete, padrone, dopo Dio, della nave. Voi dovrete, ubbidirgli come a me, e rendergli tutti i servizi ch'egli potrà esigere da voi».

Quattro mani si tesero verso quella enorme del capitano, che brontolò una frase di benvenuto, mentre le stringeva, quasi stritolandole.

Mentre questi si volgeva verso il colonnello per continuare la conversazione, i prigionieri poterono a loro piacimento esaminare il «Baccus» sul quale navigavano.

Era un yacht di diporto, apparentemente innocuo. Colle sue macchine e colle sue vele, qualche volta spiegate, raggiungeva forti velocità. Lungo e stretto, esso avrebbe potuto compiere le più rapide evoluzioni. Una mezza dozzina di marinai costituivano tutto l'equipaggio. Questi robusti giovanotti, dal viso piuttosto brutale, erano nudi sino alla cintola.

— Non è curioso — disse Jacques — che questo «yacht» da caccia, non guidi un posto d'artiglieria? senza dubbio avrà qualche mitragliatrice nascosta nei suoi fianchi — disse il vecchio clown. — Ce ne accorgeremo al primo combattimento se, eventualmente, ce ne presenterà l'occasione.

— Ciò mi stupirebbe un poco — disse Patrick — perchè Burton deve rientrare in campo fra otto giorni, e noi non rimarremo molto di più in mare. E poi, il «Baccus» deve avere sopra tutto, io credo, una missione di esploratore.

Intanto, i due capi avevano terminata la loro conversazione, e il capitano condusse i prigionieri nella sola cabina disponibile. Fu necessario che il colonnello Teddy insistesse per ottenere, per Lizzie, un minuscolo chiavistello da applicare alla porta della cabina per rinchiudervisi alla sera. Poi, consegnò ai tre prigionieri alcuni piccoli cestini contenenti le lenze per pescare in mare, ciò oltre a un certo numero di pescatoli, come esca.

— Se avete buon appetito — disse il capitano — aggiustatevi a pescare quanto più potete, poichè io non ho imbarcato che il cibo necessario per me ed i miei uomini.

(Continua)